Ministero degli Affari Esteri
DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale ASCA

di ..... del 17-2-79

ELEZIONI EUROPEE: LE SCADENZE PRINCIPALI
CHE SI PONGONO AI PARTITI IN VISTA DEL 10 GIUGNO

(ASCA) - ROMA, 16 FEB - LE ELEZIONI DIRETTE PER IL PARLAMENTO EUROPEO COM'E' NOTO SI SVOLGERANNO IN TUTTI I PAESI DELLA COMUNITA' NELLA GIORNATA DEL 10 GIUGNO DI QUEST'ANNO. NELLA PROSPETTIVA DI QUESTA IMPORTANTE SCADENZA L'ASCA HA VOLUTO TRACCIARE UN QUADRO DEI PRINCIPALI ADEMPIMENTI CHE IL GOVERNO ITALIANO E I PARTITI ITALIANI DOVRANNO ESPLETARE PER ARRIVARE PUNTUALMENTE ALL'APPUNTAMENTO.

IL VIA A QUESTA SERIE DI SCADENZE SARA' DATO DALLA PUBBLICAZIONE ENTRO IL 21 APRILE DEL DECRETO DI CONVOCAZIONE DEI COMIZI SULLA GAZZETTA UFFICIALE.

ALLE ORE 8 DEL 22 APRILE INIZIERANNO LE PRESENTAZIONI DEI CONTRASSEGNI DI LISTA PRESSO IL MINISTERO DELL'INTERNO (DA PARTE DELLE DIREZIONI NAZIONALI DEI PARTITI), CHE TERMINERANNO POI ALLE ORE 16 DEL 23 APRILE.

ALLE ORE 8 DEL PRIMO MAGGIO INIZIERA' LA PRESENTAZIONE PRESSO LA CORTE D'APPELLO DELL'UFFICIO ELETTORALE CIRCOSCRIZIONALE DELLA LISTA DEI CANDIDATI PER CIASCUNA CIRCOSCRIZIONE (DA PARTE DEGLI INCARICATI LOCALI), QUESTA OPERAZIONE TERMINERA' ALLE ORE 20 DEL 2 MAGGIO. IL 7 MAGGIO SCADRA' IL TERMINE DI PRESENTAZIONE DELLA RICHIESTA AI SINDACI DEI COMUNI, PER OTTENERE SPAZI PROPAGANDISTICI A CURA DELLE ORGANIZZAZIONI COLLATERALI DI PARTITO.

L'8 GIUGNO SCADRA' IL TERMINE DELLA PRESENTAZIONE PRESSO LE SEGRETERIE COMUNALI DEGLI ELENCHI DEI RAPPRESENTANTI DI LISTA (DA PARTE DELLE ORGANIZZAZIONI LOCALI). ED INFINE ALLE ORE 12 DEL 10 GIUGNO SCADRA' IL TERMINE DI PRESENTAZIONE DEI RAPPRESENTANTI DI LISTA AGLI UFFICI ELETTORALI PROVINCIALI DA DEPOSITARE PRESSO LA RISPETTIVA CANCELLERIA DEL TRIBUNALE. -(ASCA)

L'ITALIA PER LE ELEZIONI DIRETTE DEL PARLAMENTO EUROPEO SARA' DIVISA IN 5 CIRCOSCRIZIONI: ITALIA NORD-OCCIDENTALE, ITALIA NORD-ORIENTALE, ITALIA CENTRALE, ITALIA MERIDIONALE, ED INFINE ITALIA INSULARE.

NELLA PRIMA CIRCOSCRIZIONE SARANNO COMPRESE LE REGIONI PIEMONTE, VALLE D'AOSTA, LIGURIA E LOMBARDIA, IL CAPOLUOGO DELLA CIRCOSCRIZIONE SARA' MILANO E OGNI LISTA DOVRA' PRESENTARE UN MASSIMO DI 22 CANDIDATI ED UN MINIMO DI 8.

LA SECONDA CIRCOSCRIZIONE COMPRENDERA' LE REGIONI VENETO, TRENTINO-ALTO ADIGE, FRIULI VENEZIA GIULIA, EMILIA ROMAGNA. IL CAPOLUOGO DELLA CIRCOSCRIZIONE SARA' VENEZIA E OGNI LISTA DOVRA' AVERE UN MASSIMO DI 15 CANDIDATI ED UN MINIMO DI 5.

LA TERZA CIRCOSCRIZIONE COMPRENDERA' LE REGIONI TOSCANA, UMBRIA, MARCHE E LAZIO. CAPOLUOGO DELLA CIRCOSCRIZIONE SARA' ROMA E LE LISTE DOVRANNO AVERE UN MASSIMO DI 16 CANDIDATI ED UN MINIMO DI 6.

LA QUARTA CIRCOSCRIZIONE COMPRENDERA' LE REGIONI MERIDIONALI ABRUZZO, MOLISE, CAMPANIA, PUGLIA, BASILICATA E CALABRIA. IL CAPOLUOGO DELLA CIRCOSCRIZIONE SARA' NAPOLI E PER OGNI LISTA CI SARANNO MASSIMO 19 CANDIDATI E MINIMO 7.

INFINE LA QUINTA ED ULTIMA CIRCOSCRIZIONE COMPRENDERA' LE REGIONI SICILIA E SARDEGNA. IL CAPOLUOGO DELLA CIRCOSCRIZIONE SARA' PALERMO E LE LISTE DOVRANNO AVERE UN MASSIMO DI 9 CANDIDATI ED UN MINIMO DI 3.

LE ELEZIONI EUROPEE COSTERANNO ALLO STATO ITALIANO COME UNA QUALSIASI ALTRA CONSULTAZIONE ELETTORALE CIOE' ALL'INCIRCA 120 MILIARDI DI LIRE (UN RISPARMIO, SEPPUR MINIMO, DOVREBBE COMUNQUE DERIVARE DAL FATTO CHE LE ELEZIONI EUROPEE SI SVOLGERANNO IN UN SOLO GIORNO A DIFFERENZA DI QUELLE POLITICHE CHE IN ITALIA SI TENGONO IN DUE GIORNI). -(ASCA)

Ministero degli Affari Esteri
DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

Ritaglio dal Giornale l'Unità
di Roma del 17/2/79

Iniziative per la politica culturale all'estero

ROMA — La questione della politica culturale italiana all'estero e l'ordinamento specifico degli Istituti di cultura sono stati l'oggetto di una riunione tenuta nei giorni scorsi presso la Sezione culturale della Direzione del Partito comunista, con la partecipazione di compagni parlamentari, sindacalisti e di rappresentanti delle varie sezioni interessate a questi problemi. La discussione, svoltasi a partire da un documento base presentato dal compagno Pier Giorgio Bottarelli, ha sottolineato unanimemente l'importanza crescente della componente culturale nelle relazioni internazionali di un paese come l'Italia, strettamente collegata come essa è, con la dinamica dei processi politici ed economici internazionali.

E' stata affermata la necessità di definire, nelle linee generali, gli obiettivi di prospettiva di una politica culturale all'estero del nostro paese, nei suoi paritari rapporti con le culture degli altri paesi con cui oggi l'Italia intrattiene relazioni o nei quali esistono forti presenze di nostri emigrati.

Nell'ambito della ridefinizione e rivalutazione di questo insieme di iniziative, si è deciso di avviare nell'immediato una azione intesa a meglio definire i compiti e le possibilità di lavoro degli Istituti italiani di cultura che attualmente rimangono i più importanti punti di riferimento stabili della presenza culturale italiana all'estero; organismi che oggi per ragioni di politica generale, di finanziamento e di reclutamento del personale appaiono sostanzialmente inadeguati alla azione di promozione culturale che ad essi si richiede. Un gruppo di lavoro, facente capo all'on. Antonio Conte, e composto di parlamentari e di rappresentanti delle sezioni di partito interessate al problema, è stato incaricato di definire più concretamente, anche nella prospettiva di un'azione legislativa, le proposte cui si ispirerà in questo campo l'azione del Partito comunista.

Ministero degli Affari Esteri
DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale MESSAGGERO VENETO
di 17-2-79 del

INCONTRO SULLE MODALITA' ORGANIZZATIVE

Elezioni e rapporti alla conferenza regionale sull'Europa

Per definire le modalità organizzative della conferenza sulle elezioni del Parlamento europeo, che verrà organizzata dalla regione entro il 31 marzo, l'assessore regionale agli enti locali Mizzau ha convocato una riunione a Udine, alla quale sono intervenuti il vicepresidente del consiglio regionale Renato Bertoli, in rappresentanza del presidente Colli, il presidente della sezione regionale dell'Associazione nazionale comuni italiani Metus, Tiburzio per la sezione regionale dell'Unione province italiane e Forabosco per l'Unione comunità ed enti montani.

La conferenza — come ha ricordato l'assessore Mizzau — dovrà essere organizzata, nei programmi dell'Aicce, in ogni regione, d'intesa con le associazioni nazionali degli enti locali e con gli enti locali stessi; essa mobiliterà forze politiche e sociali, sindacati e operatori economici, fornendo, di conseguenza, l'occasione di un ampio dibattito e di un approfondimento sui problemi europei.

Tutti gli intervenuti all'incontro hanno espresso, sostanzialmente, un giudizio positivo sull'iniziativa. In particolare, il vicepresidente del consiglio regionale Renato Bertoli ha sostenuto l'opportunità di un coinvolgimento ampio del mondo della scuola, proponendo nelle scuole di ogni ordine e grado una «giornata dell'Europa».

Il presidente dell'Anci Metus ha affermato la necessità di responsabilizzare i comuni e, a questo scopo, ha proposto di preparare la conferenza regionale, da tenersi a Udine, con una serie di manifestazioni a livello comunale, nelle quali dovranno essere illustrati i motivi delle elezioni a suffragio universale a livello europeo. Forabosco e Tiburzio hanno sostenuto, da parte loro, l'opportunità di diffondere un volumetto destinato ai friulani per sensibilizzarli sui temi europei.

L'assessore Mizzau, rispondendo agli intervenuti, ha assicurato che alla conferenza, oltre alle forze sociali, politiche, culturali e della scuola, saranno invitate le rappresentanze del Movimento federalista europeo, delle regioni contermini Carinzia e Slovenia, nonchè delle altre regioni, che hanno aderito alla Comunità di lavoro delle alpi orientali Alpe-Adria.

La manifestazione si articolerà su due relazioni di base. La prima, a cura dell'Aicce, affronterà l'argomento delle elezioni europee, del significato, delle prospettive nella complessa dinamica istituzionale della Cee e dei collegamenti con gli indispensabili progressi nelle varie politiche europee. La seconda relazione, presentata dal Friuli-Venezia Giulia, sottolineerà i rapporti e i collegamenti tra la regione stessa e il processo di integrazione europea. Mizzau ha pure concordato sulle proposte di far precedere la conferenza da una giornata europea nella scuola e da incontri a livello comunale. Contatti saranno presi, a tale proposito, con il sovrintendente regionale all'istruzione, con i provveditori agli studi e con le amministrazioni locali.

---

no verificare distacchi di valanghe di neve a debole coesione al di sopra della quota di 1800 metri. Nelle Alpi Giulie, invece, il pericolo è debole fra le quote di 1500 e 1800 metri, mentre è medio, ma in diminuzione, al di sopra di tale quota. Nei versanti in ombra, lungo le pareti più ripide, si potranno verificare valanghe di neve a debole coesione, di piccole dimensioni, anche a quote inferiori.

Si raccomanda una oculata scelta dei percorsi durante le escursioni al di fuori delle piste battute.

Ministero degli Affari Esteri
DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale Messaggero

di 17-2-79 del Friuli

GEMONA

Ospedaletto stasera ricorda gli emigranti

Stasera alle 20, nel salone della scuola materna di Ospedaletto, organizzato in collaborazione tra l'amministrazione comunale, la Pro Gemona e il coro Vôs di Ospedalet, che farà un po' gli onori di casa, è in programma uno spettacolo che in un certo senso sostituisce la tradizionale festa dell'emigrante, viva fino all'anno del terremoto, e che all'emigrante è dedicato.

Uno spettacolo che vuole, pertanto, anche e sopratutto essere un richiamo e una riflessione sui problemi dell'emigrazione.

Protagonisti della manifestazione saranno la corale Cordenonese diretta dal maestro Cesare Pradal e il coro Vôs di Ospedalet diretto dal maestro Luigi Venturini. Le esecuzioni corali saranno intercalate dalla proiezione di diapositive sul tema Emigranz in Argentine (rievocazioni, testimonianze, suggestioni sulla celebrazione del centenario dell'emigrazione in quel paese).

Ministero degli Affari Esteri
DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale REPUBBLICA

di 17-2-79 del

Washington e Londra consigliano una immediata evacuazione

Ponte aereo americano in Iran

WASHINGTON, 16 — Un gigantesco ponte aereo è scattato oggi tra gli Stati uniti e l'Iran per permettere il rimpatrio di gran parte dei cinquemila americani che si trovano ancora in territorio iraniano. Delle 45 mila persone che fino a poche settimane fa componevano la colonia americana in Iran, ne rimarranno un migliaio tra funzionari d'ambasciata, rappresentanti di compagnie, giornalisti e tecnici indispensabili per il funzionamento degli impianti petroliferi.

Nell'operazione, che dovrebbe durare alcuni giorni, saranno impegnati alcuni aerei charter della Pan-Am, aerei da carico C-130 e elicotteri militari che faranno la spola tra l'Iran e la base Nato di Incirlik in Turchia. I voli dovrebbero cominciare ufficialmente domani mattina e restano sempre condizionati all'approvazione ufficiale del governo Bazargan e all'agibilità tecnica degli aeroporti, ma fin da questa mattina un primo charter Pan-Am ha lasciato Teheran con 200 dipendenti della compagnia americana. Il dipartimento di Stato è tuttavia inquieto sulla regolarità di svolgimento del ponte in quanto fin da questa mattina le autorità iraniane hanno imposto un rigido controllo sui « profughi » del Boeing 747 facendo scendere con la forza 12 passeggeri prima di autorizzare la partenza dell'aereo.

Il governo americano si è convinto della necessità di evacuare i cittadini statunitensi dopo l'assalto dei giorni scorsi all'ambasciata americana di Teheran che, secondo il dipartimento di Stato, avrebbe rivelato l'incapacità di Bazargan di garantire la sicurezza e l'incolumità dei residenti americani. Allo stesso tempo, negli Stati uniti si teme che questo esodo dall'Iran potrebbe innescare una spirale di violenza e di rappresaglia a sfondo xenofobo non solo contro i cittadini statunitensi, ma anche nei confronti di altri stranieri.

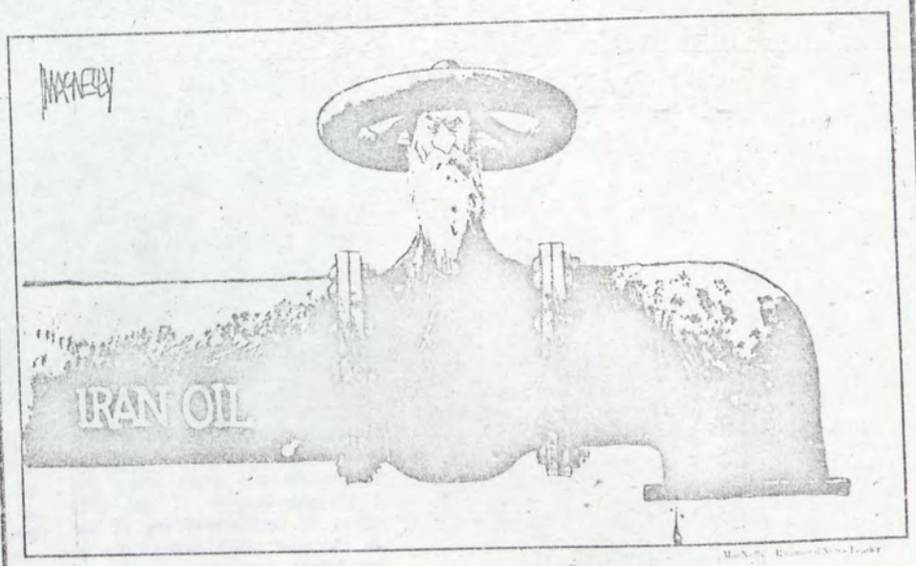
La situazione appare ulteriormente complicata dal fatto che dopo l'assalto all'ambasciata tutti gli uffici sono stati chiusi e l'ambasciatore, praticamente agli arresti nella sua residenza privata, può comunicare con Washington parlando dalla finestra con funzionari dell'attigua sede diplomatica svedese che provvedono a ritrasmettere i suoi messaggi negli Stati uniti via Oslo.

Oltre a questa difficoltà nelle comunicazioni, funzionari del Dipartimento di Stato sembrano preoccupati che l'operazione-rimpatrio possa essere disturbata non tanto dalle autorità iraniane, quanto da alcuni gruppi estremisti che — come ha dimostrato l'aggressione all'ambasciatore Sullivan — agiscano in modo incontrollato.

Com'era prevedibile, l'iniziativa statunitense (che implicitamente conferma la persistente instabilità della situazione iraniana) ha messo in allarme altri governi inquieti per la sorte dei loro cittadini. Subito dopo l'annuncio di Washington, anche la Gran Bretagna ha fatto sapere di essere pronta ad attuare un ponte aereo per il trasferimento di cittadini inglesi e di altri paesi della Comunità europea. Quattro aerei britannici si tengono pronti alla base militare cipriota di Akrotiri per evacuare 1600 persone. Fonti diplomatiche italiane hanno dal canto loro annunciato che un C-130 dell'aeronautica militare giungerà sabato o domenica a Teheran per prendere a bordo alcune decine di italiani che hanno deciso di lasciare l'Iran.

SECOLO D'ITALIA 17-2-79

Pesantissime le conseguenze per l'Italia



L'Iran di Khomeini non riaprirà il rubinetto del petrolio

La radio di Teheran ha annunciato che l'Iran ridurrà la produzione di petrolio — se e quando riprenderà — ad un sedicesimo del livello raggiunto prima della rivoluzione. Ciò significherebbe che l'Occidente vedrebbe ridursi l'afflusso di greggio iraniano a poche gocce. Particolarmente gravi le conseguenze per l'Italia, il cui fabbisogno energetico dipende per il 14 per cento dal petrolio iraniano. Coloro che stanno imponendo questa drastica riduzione, sono gli stessi comunisti e filo-marxisti che il nostrano regime, durante il governo dello Scià, ha foraggiato ed appoggiato qui in Italia, dove gli interessi vitali dell'economia sono stati subordinati, ancora una volta, alle manovre di politica interna ed alla preoccupazione di compiacere il PCI. La miope tendenza continua: il Ministero degli Esteri italiano ha fatto sapere di aver istaurato «fiduciosi rapporti di collaborazione» con il nuovo regime iraniano.

Fucilati a Teheran, dopo un processo sommario, quattro generali del passato regime. Khomeyni ha rivolto un ennesimo appello perché i cittadini tornino al lavoro: oggi si vedrà in quanti gli avranno obbedito. Servizi nelle pagine 4 (con le notizie dall'Iran) e 10 (con le valutazioni delle ripercussioni sull'economia italiana). La vignetta è ripresa dal «Richmond News-Leader».

Ministero degli Affari Esteri
DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

Ritaglio dal Giornale IL POPOLO
di 17-2-79 del

Parlamento europeo e assemblee nazionali

ROMA — *A pochi mesi di distanza dalle elezioni del Parlamento europeo non si riscontra ancora nella pubblica opinione una tensione tale da costituire uno stimolo allo sviluppo dei partiti europei: l'appuntamento elettorale di giugno appare ancora, ai più, come un avvenimento vago e indefinito. Non sono estranei a tale atteggiamento la scarsa conoscenza dei meccanismi elettorali, lo scetticismo sui poteri del Parlamento rispetto a quelli del Consiglio, composto dai ministri degli stati membri e, infine, l'ignoranza sugli effettivi collegamenti dei partiti nazionali con quelli degli altri paesi in una prospettiva di alleanze politiche parlamentari europee.*

Consapevole dei riflessi negativi di tale situazione il Centro nazionale di prevenzione e di difesa sociale ha indetto ieri a Roma un convegno sul tema dei meccanismi elettorali e delle implicazioni politiche nel nuovo Parlamento europeo. I lavori sono stati aperti dal sottosegretario agli Esteri, on. Sanza, che sottolineando il contributo italiano alla realizzazione degli strumenti elettorali europei (l'Italia è stato il primo paese ad approvare l'Atto comunitario), si è mostrato preoccupato per le eventuali conseguenze negative che le ipotesi di elezioni politiche anticipate nel nostro paese potrebbero avere sulle elezioni europee.

I lavori del convegno si sono sviluppati con la relazione svolta dal prof. Zagrebelsky, che si è occupato in particolare dei meccanismi elettorali, ponendone in rilievo la eterogeneità nei nove Paesi della Comunità in sintonia con i meccanismi elettorali interni di ciascun Paese (come è noto l'Italia ha adottato un sistema rigorosamente proporzionale). Il relatore ha analizzato alcune cause che potrebbero influenzare negativamente il processo di superamento della prospettiva nazionale nelle relazioni tra i paesi della Comunità. Alcune di esse dipendono dal fatto che il Parlamento europeo acquisti un ruolo di decisione politica che oggi non ha, altre dipendono dall'affermazione in tutte le istituzioni europee del metodo della decisione a maggioranza, altre ancora dall'impatto sulle condizioni politiche statali del sistema della elezione diretta dei deputati europei. C'è dunque il pericolo che i comportamenti delle forze politiche di uno stesso paese siano determinati prevalentemente secondo una logica condizionata dalle relazioni instaurate nelle assemblee nazionali. Ma accanto a questa, tuttavia, c'è l'eventualità, anche se tutta da verificare, che i sistemi politici nazionali vengano assorbiti in un contesto più ampio, che determini l'affievolimento delle ragioni che dominano le relazioni tra le forze politiche all'interno dello stato e che in tale contesto si possa sviluppare un vero e proprio sistema politico europeo, nel quale i comportamenti delle forze politiche siano dettati dal prevalere della logica comunitaria sulla logica nazionale. Si tratta in fondo della prospettiva alla fine della quale sta l'ipotesi federalista.

A questo riguardo diventa essenziale il ruolo che potranno svolgere nel costituendo parlamento i nuovi raggruppamenti politici che si sono andati realizzando tra i partiti europei. All'esame di questi raggruppamenti e al loro diverso grado di omogeneità è stato dedicato l'intervento del prof. Tizzano, il quale ha rilevato come tale fenomeno di aggregazione, se trova rispondenza nella prassi di alcuni partiti ed è anzi esaltato da quelli che hanno interesse a valorizzare la propria appartenenza a forti schieramenti europei, viene visto con riserva da altri per le ragioni opposte e per la preoccupazione di restare emarginati dalle possibili alleanze che potranno realizzarsi nel futuro Parlamento europeo, mentre in altri ancora esso suscita il timore di sacrificare alla logica degli schieramenti, delle alleanze e delle contrapposizioni per etichette la ricchezza e la varietà delle possibili articolazioni del confronto politico.

Va rilevato in questo contesto come mentre il Partito popolare europeo ha potuto varare già nel marzo del 1978 un proprio programma politico nel quale vengono enunciate le linee di fondo della strategia europea dei partiti democristiani, l'Unione dei partiti socialisti della CEE non è riuscita a varare il proprio programma neanche in occasione del Congresso di gennaio a Bruxelles per il coesistere di tre matrici ideologiche (marxista, laburista, socialdemocratica) variamente atteggiantesi di fronte ai problemi della costruzione comunitaria.

Un ultimo tema, affrontato nella relazione del prof. Ronzetti, ha riguardato l'efficacia del controllo democratico che il Parlamento europeo potrà svolgere sugli organi della Comunità, in particolare sul Consiglio dei ministri attualmente espresso dagli esecutivi dei Paesi membri. E' noto che, soprattutto in Francia e Inghilterra si registrano notevoli resistenze contro l'aumento dei poteri del Parlamento, e tali resistenze hanno trovato influenza anche sul modo d'essere delle leggi con cui questi due stati hanno adottato l'Atto del settembre 1976 relativo all'elezione a suffragio universale dei parlamenti europei. Una prima verifica circa la propensione delle forze politiche rappresentate al Parlamento europeo ad integrarsi in una dimensione sovrannazionale potrà essere data proprio da una decisa politica dei parlamentari europei a rivendicare autonomi poteri di decisione politica di fronte agli organi a composizione governativa che più chiaramente esprimono una concezione interstatuale della politica comunitaria.

Massimo MILZA

Ministero degli Affari Esteri
DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

Ritaglio dal Giornale TEMPO
di 17-2-79 del

IN UN CONVEGNO DI STUDIO A ROMA

Critiche alla legge sulle elezioni europee

La prima consultazione popolare nei nove Paesi, per altro, non varrà ad attribuire maggiori poteri al Parlamento comune

Quando il dieci giugno gli italiani andranno alle urne per eleggere per la prima volta direttamente i loro rappresentanti al Parlamento Europeo saranno molti forse a credere che con questo atto verrà sancito il primo concreto passo verso la unificazione politica del continente. La realtà però è molto diversa sia per le funzioni che il Parlamento secondo i trattati svolge e svolgerà sia per una robusta offensiva, distrattamente registrata dalla stampa italiana, che si va sviluppando prevalentemente in Francia e Inghilterra contro ogni ampliamento dei poteri della prima assemblea a suffragio universale.

Ma oltre a questi ostacoli già difficilmente sormontabili c'è da aggiungere, e di questo argomento si è discusso ieri in un Convegno organizzato dal Centro nazionale di prevenzione e difesa sociale presso la SIOI con la partecipazione fra gli altri dell'on. Zagari e dei sottosegretari Sanza e Dell'Andro e dei professori Capotosti e Monaco, che già il meccanismo elettorale prescelto dal nostro e da altri legislatori comprime sin dal nascere ogni tendenza sovranazionale e quindi genuinamente europeista dei rappresentanti eletti, i quali difficilmente potranno svincolarsi dai rispettivi sistemi statuali per giocare un ruolo autonomo in quella che doveva essere, ma difficilmente per tali motivi sarà, una specie di Costituente della Federazione degli Stati d'Europa.

Questo convincimento ha fatto da leit motiv di tutto il convegno e delle relazioni dei professori Zagrebelsky, Ronzitti e Tizzano che hanno sviluppato organicamente il tema partendo da una analisi tecnica-istituzionale della legge elettorale italiana e del comportamento dei principali raggruppamenti politici sul tema Europa in questi ultimi anni.

Proporzionalità: ecco il principio fondamentale cui si è ispirato il nostro legislatore. Proporzionalità che significa anche in sostanza accettazione di una sorta di collegio unico anzionale con un leggero correttivo consistente nella possibilità di esprimere un numero ristretto di preferenze. Come tutti sanno infatti gli 81 membri italiani del futuro parlamento, saranno scelti in cinque collegi solo geograficamente uniformi. Quali le conseguenze? Nella scelta degli uomini, data la vastità dei collegi elettorali prevarranno ancora una volta e più che ogni altra volta le decisioni delle centrali partitiche. Potranno insomma esser candidati convinti europeisti, ma risulteranno solo se i rispettivi apparati lo vorranno e comunque saranno nella loro attività strettamente collegati da un rapporto di dipendenza coi rispettivi apparati.

Se si aggiunge poi che la legge scoraggia la presentazione di liste che non siano l'espressione dei partiti nazionali si vede come ancora una volta il sistema politico-partitico statuale si sia autogarantito da ogni pur debole tendenza al sovranazionale, che poteva eventualmente manifestarsi nella futura assemblea.

Avremo dunque un parlamento dei nove più che il primo parlamento europeo e questo per una precisa volontà dei legislatori di tutti gli Stati membri compreso quello italiano. Delle due prospettive che i teorici intravedono, l'eurocentrica e la statocentrica, solo quest'ultima ha tutte le carte in regola per giocare un ruolo effettivo nel nuovo organo.

Solo in futuro quando si voterà una legge unica per tutti i paesi e se l'Assemblea riuscirà, con i quasi inesistenti mezzi a disposizione, a rivendicare autonomi poteri di decisione politica nei confronti degli organi a composizione governativa che potrebbero esser trasformati in una sorta di Camera degli stati; solo allora si potrà parlare del Parlamento Europeo come della prima Assemblea legislativa dell'Europa unita.

CESARE PUCCI

La legge sul voto degli italiani all'estero pubblicata dalla «G.U.»

La «Gazzetta Ufficiale» di ieri, n. 47, ha pubblicato la legge 7 febbraio 1979, n. 40, che, modificando il testo unico della disciplina elettorale, concede il diritto di voto ai cittadini italiani residenti all'estero.

Ministero degli Affari Esteri
DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale IL POPOLO

di 17-2-79 del

OSSERVATORIO

Voto europeo e i compiti dei Comuni

LE RECENTI leggi approvate dalle Camere per dare attuazione al voto *in loco* degli emigranti che risiedono nei paesi della Comunità in occasione delle elezioni del nuovo Parlamento europeo e per la reiscrizione di quanti sono stati cancellati dalle liste elettorali per il solo fatto della loro emigrazione, richiedono una serie di interventi da parte anche delle amministrazioni comunali, che rivestono carattere sia di particolare importanza come di urgenza, in relazione alla data delle votazioni già stabilita per il 10 giugno.

Fra queste, vi sono le norme contenute nell'articolo 4 della legge « *per l'iscrizione e la reiscrizione nelle liste elettorali dei cittadini italiani residenti all'estero* », in base alla quale: « I cittadini italiani già cancellati dal registro della popolazione stabile del Comune per emigrazione definitiva all'estero, sono iscritti d'ufficio nelle liste elettorali del Comune di ultima residenza *entro il mese di febbraio 1979* ».

Si tratta, come è noto, di una norma transitoria rivolta ad eliminare gli effetti negativi per la possibilità del voto derivanti dalle disposizioni vigenti (Testo unico 20 marzo 1967, n. 223) in base alle quali gli emigranti per emigrazione *definitiva* venivano cancellati dalle liste elettorali dopo 6 anni dalla loro emigrazione, a meno che non sia stata fatta esplicita richiesta da parte degli stessi interessati di voler rimanere iscritti nelle liste o di esserne reiscritti una volta cancellati.

Purtroppo, la scarsa o addirittura la nessuna conoscenza di questa norma (che invece avrebbe dovuto essere fatta conoscere agli emigrati, nelle forme dovute, sia in patria che all'estero) o comunque la difficoltà per tanti emigrati di tenere rapporti con i Consolati e con i Comuni, hanno fatto sì che assai numerose siano state le cancellazioni e ciò tanto più che non essendo possibile il voto all'estero, era anche scarso l'interesse dell'emigrante a chiedere la reiscrizione.

Comunque ora, in base alla nuova legge approvata alla Camera il 18 gennaio ed al Senato il 30, anche gli emigranti che sono stati cancellati potranno partecipare al voto per il Parlamento Europeo, purché vengano reiscritti.

La reiscrizione, precisa la legge, dovrà avvenire secondo le modalità di cui all'art. 32 del T.U. 20 marzo 1967 n. 223 e successive modificazioni « sulla scorta — dice — delle risultanze dei registri, atti e documenti tenuti dal Comune e previo accertamento del possesso della capacità elettorale ». Occorre dunque, che le amministrazioni comunali interessate rivedano nei loro archivi della popolazione le posizioni degli emigranti all'estero per emigrazione *definitiva* (o ritenuta tale, tanto da dar luogo alla cancellazione) e accertino che permanga tuttora nei loro confronti la *capacità* elettorale, il che significa sostanzialmente che sia stato conservato il requisito della cittadinanza italiana. E la legge prescrive che alle richieste dei Sindaci si deve rispondere entro 5 giorni.

Certo, possono sorgere difficoltà quando l'amministrazione comunale non abbia più la documentazione necessaria od essa non sia più aggiornata rispetto alla situazione attuale dell'emigrato. Per questo potrebbe essere utile anche un intervento degli stessi interessati, rivolto a far conoscere al proprio Comune, a mezzo del Consolato, ogni notizia atta a far svolgere sollecitamente la procedura necessaria. Tanto più che questa richiede una decisione da parte della Commissione elettorale comunale, la possibilità del ricorso alla Commissione mandamentale e così via, così come avviene per le normali elezioni.

Tutti gli altri cittadini che si trovino all'estero per studio o per lavoro per emigrazione considerata come *temporanea* e che perciò non siano stati cancellati dalle liste elettorali e che intendano avvalersi della possibilità di votare restando all'estero, sono tenuti a farne domanda al proprio Sindaco di residenza in patria inviandola a mezzo del Consolato, territorialmente competente.

Per essi, infatti, non vi sono procedure automatiche o d'ufficio. Come prescrive l'art. 26 della legge per le elezioni dei rappresentanti italiani al Parlamento europeo, la loro domanda oltre a riportare i dati anagrafici dell'interessato, dovrà anche essere corredata da un attestato del datore di lavoro o dell'istituto scolastico o di altra pubblica autorità che faccia stato e delle ragioni esposte dal dichiarante per giustificare la sua permanenza all'estero e che siano confermate dall'autorità consolare.

La data improrogabile, come dice la legge, per la presentazione di tali domande, è fissata al *31 marzo 1979*. Dai Consolati esse saranno trasmesse ai Comuni ai quali spetteranno poi anche le incombenze più propriamente elettorali, come quella dell'art. 27; cioè dell'invio « con plico raccomandato » del certificato elettorale e della attestazione del Sindaco che autorizza l'elettore a votare. Ma per far questo vi è tempo: basta inviarli 15 giorni prima della data della votazione (art. 27), sempre che sia stata esperita la procedura prevista dall'art. 25 e cioè che sia stato pubblicato sulla *Gazzetta Ufficiale* il comunicato del ministero degli Esteri « attestante che, per ciascun paese della Comunità, sono state raggiunte intese atte a garantire le condizioni necessarie per l'esercizio del voto degli italiani residenti negli stessi paesi ».

Ferdinando STORCHI

Ministero degli Affari Esteri
DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

Ritaglio dal Giornale L'UMANITÀ
di 17-2-79 del

Una risoluzione presentata dal gruppo socialista

Il Parlamento Europeo dice: I crimini nazisti non devono essere prescritti

I crimini nazisti non devono cadere in prescrizione: lo hanno chiesto i parlamentari europei, riuniti a Lussemburgo, in una risoluzione approvata dopo un vivace dibattito.

Nella risoluzione, presentata dal gruppo socialista della Assemblea si chiede ai governi della CEE di aderire alla convenzione europea del 1974 (ratificata per ora solo dalla Francia) che impedisce la prescrizione dei crimini di guerra e contro l'umanità.

Circa 4000 criminali di guerra, a quanto è stato detto negli interventi, potrebbero ancora beneficiare di tale prescrizione che interverrà, nella Germania Federale, il 31 dicembre prossimo.

La risoluzione ha fatto seguito a una lunga discussione sul risveglio dell'antisemitismo e del neonazismo in Europa, argomento di particolare attualità grazie anche alle reazioni suscitate dalla proiezione, in vari paesi europei, della serie televisiva americana «Holcaust» sullo sterminio degli ebrei nella Germania di Hitler.

È poi ripreso il dibattito sul rapporto presentato martedì scorso dal presidente dell'esecutivo Roy Jenkins.

Sulla relazione Jenkins, che illustrava l'attività dell'esecutivo CEE nel 1978 e il suo programma per il 1979, si sono avuti vari interventi critici.

I comunisti francesi hanno attaccato la politica comunitaria, sostenendo che essa favorisce gli interessi del grande capitale e non dei lavoratori.

Il socialista olandese Wilhelm Albers si è occupato dei problemi delladisoccupazione, affermando che occorre dare priorità alla lotta per trovare lavoro ai giovani.

Il democristiano Luigi Noè ha accusato la CEE di aver fatto troppo poco, nel periodo seguito alla crisi energetica del 1973, per sottrarre la Comunità alla dipendenza verso l'esterno per quanto riguarda l'approvvigionamento di petrolio.

Rispondendo a nome dell'Esecutivo, Jenkins ha affermato che il suo discorso non può essere valutato come un programma di legislatura perchè nella Comunità il potere reale è nelle mani del Consiglio dei ministri e non della Commissione.

Egli ha precisato che l'esecutivo CEE presenterà quanto prima proposte per un maggior equilibrio tra domanda e offerta di manodopera e che la Comunità intende sviluppare il piú possibile l'interscambio con i paesi in via di sviluppo

Ministero degli Affari Esteri
DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII
Ritaglio dal Giornale UNITÀ
di 17-2-79 del

Ancora decurtato il Fondo regionale CEE

La Commissione esecutiva, pur respingendo la decisione di aumento del Parlamento, presenta un bilancio di compromesso - I commissari italiani hanno votato contro - A parte l'incidenza economica (meno finanziamenti al Mezzogiorno) è in giuoco la questione istituzionale: a chi spetta decidere

Dal nostro corrispondente

BRUXELLES — Nella disputa sul bilancio della comunità europea, contestato dalla Francia perché il Parlamento, in base a una proposta dei deputati comunisti, ha aumentato la dotazione del Fondo regionale destinato alle zone più povere della CEE, si è inserita ieri la Commissione di Bruxelles, con una presa di posizione che suona grave nei confronti delle decisioni del Parlamento europeo, ed è giuridicamente assai dubbia. L'Esecutivo ha presentato un tentativo di compromesso che diminuisce di un po' lo stanziamento del Fondo, e che a prima vista è destinato piuttosto a complicare i dati del problema che a risolverlo.

La Commissione aveva in un primo tempo doverosamente preso atto della avvenuta approvazione del bilancio da parte del Parlamento, l'organismo che ha l'ultima parola in materia previsionale dopo una lunga procedura di concertazione con i governi. Ed aveva dichiarato che ne avrebbe iniziata l'esecuzione, nonostante l'opposizione della Francia, seguita poi dalla Gran Bretagna e dalla Danimarca, che si sono rifiutate di pagare la quota dovuta per febbraio alle casse della CEE sulla base del bilancio 1979. Invece di mantenere una posizione coerente con questa decisione, e di citare i tre paesi inadempienti di fronte alla Corte di Giustizia, la Commissione fa ora un mezzo passo indietro, presentando una proposta di bilancio rettificata che ritocca le cifre del Fondo regionale, ed aggiunge invece i 220 miliardi di lire promessi dal Consiglio europeo come bonifico di interessi sui prestiti comunitari all'Italia e all'Irlanda, in cambio del loro ingresso nello SME.

Per orientarsi nel labirinto di cifre che è oggetto della disputa, ne riassumiamo i termini. Secondo una vecchia decisione del Consiglio europeo, la dotazione annuale del Fondo regionale avrebbe dovuto essere per il '79 di 680 miliardi di lire. Il Parlamento, con un atto politicamente significativo, aveva portato tale dotazione a 1.200 miliardi, con un aumento di 520 miliardi, giustificato dall'esigenza di solidarietà con i paesi più sfavoriti della CEE. Ora la Commissione, con una serie di pretesti amministrativi che sottintendono una volontà di compromesso ad ogni costo, abbassa la cifra del Fondo a 1.040 miliardi, riducendo in particolare la parte così detta « fuori quota » (destinata cioè ad azioni speciali decise dalla Commissione) da 110 a 50 miliardi.

I 160 miliardi che vengono tagliati, passano in parte alla voce dei « bonifichi di interesse » (che avrebbero dovuto costituire il famoso « trasferimento di risorse » promesso per l'ingresso nello SME) in parte vengono sparsi a pioggia su altre voci del bilancio. Il commissario incaricato, il conservatore inglese Tugendhat, ha presentato l'equivoca operazione, decisa non senza contrasti nella Commissione, come una « base di compromesso » da presentare sia al Parlamento che al Consiglio per cercare di arrivare ad un accordo.

Ma la proposta dell'esecutivo non sembra certo fatta per risolvere la vicenda. Essa infatti, non comportando che un taglio modesto alla dotazione del Fondo regionale, non dà soddisfazione alla Francia e alla Gran Bretagna che contestano il diritto del Parlamento europeo a modificare una decisione dei capi di stato e di governo. Ma al tempo stesso essa apre una breccia pericolosa nella netta posizione di principio assunta dal Parlamento, che ha inteso difendere, votando il documento previsionale anche contro l'opinione di una parte del governo, i suoi diritti e i suoi poteri in materia di bilancio. Non si vede dunque come il Parlamento, che ha già ripetutamente rifiutato la richiesta di ridiscutere un documento di previsione legalmente adottato, potrà ora rimangiarsi tale posizione.

Che la mossa della Commissione non sia delle più felici lo dimostra del resto il fatto che la decisione di presentare il bilancio rettificato è stata presa ieri in una riunione straordinaria tenuta dopo molti rinvii, e con il parere nettamente contrario dei due commissari, gli italiani Antonio Giolitti e Lorenzo Natali, oltre che con una approvazione non molto convinta da parte del presidente Jenkins. Giolitti ha sostenuto che dovere della Commissione era di presentare un semplice bilancio aggiuntivo per iscrivere nelle previsioni finanziarie per il '79 i 220 miliardi per bonifico di interessi approvati dal vertice, senza però portare alcuna correzione al bilancio approvato dal Parlamento. I 220 miliardi sono infatti una spesa aggiuntiva, che non va confusa con il fondo regionale.

Vera Vegetti

Oggi a Bologna convegno sul credito

BOLOGNA — Si svolge oggi a Bologna un convegno su « Banche e sviluppo dell'Emilia », organizzato dal Comitato regionale del PCI. Il convegno avrà luogo domattina presso l'hotel Jolly. Dopo la relazione introduttiva di V. Vespignani, consigliere di amministrazione della Banca del Monte di Bologna, seguiranno alcune comunicazioni. I lavori saranno conclusi da Gianni Manghetti, responsabile del settore credito del PCI.

Ministero degli Affari Esteri
DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale VARI GIORNALI

di 17-2-79 del

REPUBLICA

Contro il voto del Parlamento

Bruxelles penalizza il Fondo Regionale

di FRANCO PAPITTO

BRUXELLES, 16 — Con una proposta di compromesso « politicamente inopportuna e giuridicamente dubbia » (la definizione è di Lorenzo Natali) la Commissione di Bruxelles si è inserita oggi nel braccio di ferro che oppone dal dicembre scorso il Parlamento europeo ed il Consiglio dei ministri della Cee sulla dotazione del Fondo regionale. Essa, suggerisce l'esecutivo, dovrebbe essere diminuita da 1.245 a 1.072 miliardi di lire. La proposta ha visto alla opposizione solo i due commissari italiani.

Nel bilancio 1979 — fra i più travagliati della storia della Cee — la voce del Fondo regionale era via via passata da 700 miliardi (indicazione del Consiglio dei ministri) a 1.245 (voto definitivo del Parlamento in dicembre). Nonostante che i trattati assegnino ai parlamentari l'ultima parola su questo capitolo di spesa, tre Stati membri (Francia, Gran Bretagna e Danimarca) si rifiutavano di versare l'integralità del loro contributo. Dopo alcuni tentennamenti la Commissione aveva deciso che non era suo compito sindacare le decisioni del Parlamento. « Il bilancio esiste e noi lo applichiamo », aveva detto decidendo di avviare conseguentemente una procedura di infrazione contro i tre Paesi in mora. Oggi, finalmente, il colpo di scena

Ci sono due aspetti nel conflitto fra le istituzioni e la Cee. Il primo, di natura economico-contabile è quello che fa dire stasera ai collaboratori di Giolitti che, in fondo, il compromesso della Commissione è pur sempre un aumento del 50 per cento rispetto alle originarie indicazioni del Consiglio dei ministri. L'altro è di natura politica ed è quello che ha sempre fatto premio soprattutto nelle posizioni della Francia. Parigi sostiene la supremazia delle decisioni degli Stati su quelle degli « europarlamentari ». E' un'impostazione neo-gollista, che assume un sapore di provocazione se esercitata, come in questo caso, alla vigilia delle prime elezioni europee di giugno.

Con la proposta di oggi la Commissione suggerisce di dirottare 173 miliardi dal Fondo regionale al finanziamento degli abbuoni di interesse sui prestiti della Banca Europea degli Investimenti, decisi dal Consiglio Europeo a favore di Italia e Irlanda nel quadro dello Sme per un importo di 227 miliardi all'anno in un quinquennio « Invece di semplificare le cose le complichiamo », ha commentato Natali. In effetti, proponendo modifiche al bilancio, la Commissione sembra dare implicitamente ragione ai tre Paesi che si sono rifiutati di pagare le loro quote e che essa stessa ha dichiarato in infrazione. La proposta rischia di aprire poi un nuovo fronte, stavolta fra Bruxelles e Roma, poiché il governo italiano si è pronunciato sinora contro ogni compromesso. Infine, viene svuotato di contenuto il sistema degli abbuoni di interesse dello Sme che doveva essere supplementare ed invece si vorrebbe finanziare con fondi già stanziati per il Fondo regionale. Ora la parola passa al Parlamento ed al Consiglio dei ministri.

AVANTI 17-2-79

Stretta fra pressioni di governi e Parlamento

Commissione CEE divisa sul Fondo regionale

Si profila un tentativo di stornare una parte dell'aumento deciso dall'assemblea — Giolitti contrario a una marcia indietro

di ALBERTO CA' ZORZI

BRUXELLES, 16. — Il più scontato, banale e prevedibile dei compromessi sulle cifre del bilancio adottato lo scorso dicembre dalle due autorità di bilancio della Comunità Europea, Consiglio e Parlamento, è tuttavia contestato dal Consiglio stesso e difeso dal Parlamento: questo il succo della proposta presentata oggi dalla Commissione europea.

Più che mai sballottata dai marosi del mare comunitario la fragile navicella del cosiddetto esecutivo della CEE tenta di evitare il più catastrofico dei naufragi.

In bilico tra Scilla e Cariddi la Commissione finisce dunque per non fare praticamente nulla scontentando così gli uni e gli altri: anche oggi se ne è avuta la prova per le reazioni che la proposta ha suscitato fin dalla conferenza stampa del commissario Tugendhat.

In conclusione la Commissione propone che il pomo della discordia dell'aumento del Fondo regionale (aumento di oltre 500 miliardi di lire imposto dal Parlamento al Consiglio) sia più o meno spaccato a metà e ciò attraverso un bilancio rettificativo, e supplementare al tempo stesso, il cui pre-progetto è stato oggi distribuito ai giornalisti accreditati a Bruxelles. In sostanza la Commissione suggerisce di stornare dai 500 miliardi dell'aumento del Fondo regionale circa 200 miliardi, destinandoli all'abbuono interessi

Anche se non si è giunti a un voto in Commissione c'è stata tuttavia battaglia, perché da più parti si richiedeva una ancor più supina acquiescenza alle tesi del Consiglio. In particolare il compagno Antonio Giolitti, commissario per la politica e per il Fondo regionale, si è battuto contro il compromesso. Giolitti avrebbe voluto che la Commissione applicasse semplicemente il bilancio come era stato adottato, limitandosi per la parte necessaria a un bilancio supplementare. Di fronte allo schieramento di molti fra gli altri commissari ha comunque constatato che il fondo regionale è stato aumentato almeno del 50 per cento e questo è un risultato non disprezzabile. Spetta ora al Parlamento europeo e ai governi battersi perché non ci siano ulteriori riduzioni dello stanziamento. Altrettanto duro è stato il commissario alla Politica mediterranea, Natali, secondo il quale la decisione odierna della Commissione è incoerente con la linea in precedenza tenuta dall'esecutivo.

La battaglia tuttavia lungi dall'essere terminata perché la proposta della Commissione, non accettabile dal Parlamento, non soddisfa certo, ad esempio, il governo francese che si è sempre proclamato contrario agli emendamenti dell'assemblea europea.

Ministero degli Affari Esteri
DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale STAMPA

di 17-2-79 del

La disputa con il Parlamento europeo

Una proposta per modificare il bilancio della Cee nel 1979

BRUXELLES — Il commissario Tugendhat ha elaborato una proposta di modifica del bilancio della Cee per il 1979, nella speranza di risolvere con un compromesso la disputa tra il Parlamento europeo e il Consiglio dei ministri comunitario. La commissione europea propone una riduzione della dotazione del fondo regionale per quest'anno di 155 milioni di unità di conto, circa 160 miliardi di lire, rispetto alla somma decisa da Strasburgo, ma di aumentare di cento milioni di unità di conto le spese per i bonifici di interesse sui prestiti ai Paesi economicamente meno favoriti nel quadro degli aiuti previsti della realizzazione dello Sme. Il bilancio proposto dalla commissione, a seguito dell'aumento di altre voci, risulta di 14.500 milioni di unità di conto, con un aumento di 237 milioni di unità di conto.

Ieri la commissione europea ha informato della sua proposta di compromesso il Parlamento europeo e i governi della Cee, che da alcuni mesi sono in aperto dissidio a causa dell'aumento della dotazione del fondo regionale per il '79 di 550 miliardi di lire votato dal Parlamento europeo, contro la decisione dei capi di governo della Comunità che lo avevano stabilito in circa 700 miliardi di lire (di cui il 40 per cento spetta al nostro Mezzogiorno). La riduzione dell'aumento della dotazione del fondo regionale comunitario proposta ora da Bruxelles rispetto alla cifra votata dal Parlamento, rappresenta una piccola perdita per l'Italia, in parte compensata dall'aumento delle spese per i bonifici sugli interessi dei prestiti Cee di cui usufruiremo.

Il problema del bilancio comunitario quest'anno è estremamente delicato. Tre Paesi, tra i quali l'Italia, hanno versato le loro quote sulla base della somma votata dal Parlamento, altri tre lo hanno fatto ma con riserva e infine la Danimarca, il Regno Unito e la Francia non hanno versato nulla, nonostante le lettere di minaccia della commissione europea. Questi tre ultimi Paesi fanno una questione di principio politico in rispetto del bilancio votato dal Consiglio dei ministri della Cee e vedono nell'azione del Parlamento di aumentarlo una violazione della loro sovranità.

L'azione della commissione europea mira ad evitare uno «show-down» e una crisi istituzionale, oltre che finanziaria. Le competenze del Parlamento europeo in materia di bilancio sono limitate ma il Consiglio dei ministri, per l'opposizione dell'Italia e del Regno Unito, non respinse a suo tempo gli aumenti votati a Strasburgo. Si profila così quello che, dopo le elezioni per voto diretto dei 410 parlamentari europei a giugno, potrebbe diventare una lotta tra il Parlamento e il Consiglio dei ministri per un maggiore equilibrio dei poteri nell'ambito delle istituzioni comunitarie.

I due commissari italiani, Giolitti e Natali, si sono opposti in sede di commissione alla proposta di compromesso elaborata da Tugendhat, benché Giolitti abbia ammesso che si tratta pur sempre di un aumento del 50, per cento della dotazione del fondo regionale quindi di estremo interesse e vantaggio per l'Italia.

Renato Proni

Ministero degli Affari Esteri
DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

Ritaglio dal Giornale L'UNITÀ
di 17-2-79 del

Europa '79

Conferenza socialdemocratica europea a Bologna

Si è riunito nei giorni 13/14 febbraio a Lussemburgo il «Bureau» della Unione dei Partiti Socialisti e Socialdemocratici europei per esaminare i diversi aspetti della preparazione della campagna elettorale europea. Hanno partecipato alle riunioni i compagni Ruggero Puletti e Mario Melani.

La Commissione elettorale del «Bureau» ha fissato il calendario delle Conferenze specializzate europee che verranno organizzate dai partiti dei paesi membri della CEE.

L'Unione ha assegnato al PSDI l'organizzazione di una Conferenza europea che si svolgerà nei giorni 29 e 30 a Bologna sul tema «L'Europa sociale». Vi parteciperanno i rappresentanti dei partiti membri dell'Unione nonchè personalità politiche e culturali italiane.

Sul programma di questa manifestazione torneremo nei prossimi giorni.

Il calendario dell'Unione prevede:

1- 2 marzo a Ludwigshafen (Germania Federale) «Umanismo europeo e democrazia culturale» a cura del SPD

- 22-23 marzo a Lussemburgo «Le donne e l'Europa» a cura del Partito operaio socialista lussemburghese

- 29-30 marzo a Bologna «L'Europa sociale» a cura del PSDI

- 5 - 6 aprile a Copenaghen «La democrazia economica» a cura del Partito socialdemocratico danese

- 7/8 aprile a Siena o Firenze «La politica economica e monetaria e l'occupazione» a cura del PSI

- 19/20 aprile a Parigi «L'Europa e la nuova rivoluzione industriale» a cura del Partito Socialista francese

- 21 aprile a Belfast (Irlanda del Nord) «Lo sviluppo regionale a cura del Partito socialdemocratico dell'Irlanda del Nord.

26 aprile a Lussemburgo «Riunione dei candidati socialisti e socialdemocratici dei partiti membri dell'Unione».

-Fine aprile maggio a Londra «L'Europa ed i paesi in via di sivluppo a cura del Labour Party

-18/19 maggio a Dublino «Manifestazione elettorale europea a cura del partito laburista iralndese

-25 maggio a Parigi «Manifestazione finale» con delegazioni composte da decine di migliaia di partecipanti in rappresentanza dei partiti membri.

Ministero degli Affari Esteri
DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

Ritaglio dal Giornale RESTO DEL CARLINO
di 17-2-79 del

Parliamo della crisi italiana nei bar di Londra

L'emigrato ci guarda

Gelatai di Soho, pizzaioli della City, proprietari di ristoranti discutono con foga, esprimono giudizi taglienti - Ma molti di loro attribuiscono i malanni del nostro paese al rovesciamento della monarchia - «Sono sempre le solite facce» - Nel suo insieme la classe politica è giudicata con sospetto

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE

LONDRA, febbraio — Nelle sale del «circolo Mazzini-Garibaldi», nei bar di Soho e nelle pizzerie londinesi della City gli emigrati italiani parlano in questi giorni dell'ultima crisi governativa scoppiata a Roma.

Ne discutono con foga, esprimendo giudizi duri e taglienti, talvolta annebbiati da idee preconcette o dalla lontananza. Mentre i maggiori esponenti dei partiti si impegnano nel logorante torneo delle trattative per la formazione di un nuovo governo, ci è parso interessante saggiare anche gli umori di questi connazionali trapiantati all'estero, che seguono gli eventi di casa attraverso i giornali o attraverso le lettere dei familiari o degli amici lasciati in patria. Sarà opportuno ricordare che le opinioni degli emigrati assumeranno un peso politico quando essi saranno chiamati a votare nel giugno prossimo, per le elezioni dirette del parlamento europeo.

Giocano a carte o al biliardo, alternando il conteggio dei punti ai loro focosi dibattiti politici. Alcuni di loro, i più anziani, sembrano rimasti fermi al dilemma «monarchia o repubblica».

Il gelataio Pasquale Piscopo, da Caltanissetta, che arrivò in Inghilterra nel 1948 con un carrettino e che ora è proprietario di due «snack-bar» a Piccadilly, attribuisce i malanni dell'Italia post bellica al rovesciamento della dinastia, «perché i successori del re non erano preparati a esercitare il potere e stanno ancora facendo scuola dopo una quarantina di governi. A Londra nei momenti di crisi la popolazione si stringe attorno al trono per cantare *God save the Queen*, senza distinzioni di partito e di colore della pelle: immaginate quello che succederebbe nel nostro paese se fossimo anche noi pieni di indiani, pakistani e africani? Qui c'è almeno un'istituzione in cui tutti credono. Da noi ognuno procede per i fatti suoi e tenta di ingannare gli altri».

Gennaro Cacace, barbiere di origine casertana, si vanta di avere importato oltre Manica «la sfumatura a punta di forbici, quando il taglio di capelli all'inglese era affidato a una macchinetta tipo trebbiatrice». Dopo aver annunciato ai suoi compagni di tressette una napoletana a coppe e tre assi, Don Gennaro interviene perentoriamente nella discussione: «In Italia occorrerebbe promuovere una crociata contro i mariuoli, non importa se di destra o di sinistra. La nostra costituzione parla di una repubblica fondata sul lavoro e non sul ladrocinio. Per fortuna siamo cattolici e non musulmani. Se imponessimo il taglio della mano ai ladri, potremmo lastricare le autostrade con le dita mozzate».

Il comasco Dino Mariotti, ex ferroviere, replica a Cacace accusandolo di qualunquismo: «I ladri esistono dovunque. Io credo che la pecca maggiore dei nostri governanti sia l'incompetenza. Parlano di riforme da quando è finita la seconda guerra mondiale e non sono riusciti a concluderne neanche una. L'istruzione scolastica è diventata una fabbrica di disoccupati. Volevano disciplinare gli affitti e hanno creato quel guazzabuglio dell'equo canone, che è riuscito a scontentare proprietari di case e inquilini. Per migliorare la situazione basterebbero poche idee, ma chiare e attuate fino in fondo».

«Si dovrebbe cominciare dall'educazione civica», proclama il montecatinese Roberto Castagni, direttore del ristorante «S. Domenico» di Cobham; «In Inghilterra ogni cittadino impara a rispettare i diritti degli altri, e lo dimostrano le code dinanzi alle fermate degli autobus. Da noi l'ultimo arrivato pretende sempre di essere servito per primo: dinanzi agli sportelli degli uffici postali italiani ho visto la gente accapigliarsi per poter spedire una raccomandata. Che cosa si aspetta per ridurre la burocrazia e aumentare il livello di democrazia? La politica dovrebbe essere praticata come hobby filantropico da chi voglia dedicarsi sinceramente al benessere della comunità. Invece, ne hanno fatto una professione per ricavarne vantaggi personali e di gruppo».

La classe politica italiana è giudicata nel suo insieme con sospetto, o addirittura con avversione, da molti lavoratori emigrati. Mino Parlanti, un toscano che gestisce con successo il ristorante londinese «S. Croce», sostiene che i giovani succedutisi negli ultimi decenni a Roma hanno peccato soprattutto di «egoismo, insensibilità e demagogia. Nei monocolori nelle coalizioni di centrodestra o di centrosinistra hanno avuto il coraggio di stabilire che non si può chiedere più di quel che si produce. Più che una verità elementare, è una questione di aritmetica».

Nei circoli degli emigrati le polemiche imperversanti nella penisola circa l'eventuale partecipazione comunista al governo vengono considerate oziose o diversive rispetto all'impellenza e alla gravità dei problemi da risolvere. Ecco il parere espresso sull'argomento da Salvatore Presutti, un capomastro di origine pugliese: «Abbiamo una classe dirigente bravissima nello sfondare porte aperte e nel discutere sul sesso degli angeli. Basti pensare ai comizi e alle zuffe sul divorzio e sull'aborto, cioè su questioni che in tutti gli altri paesi civili erano state risolte tranquillamente da decenni. Adesso si perde tempo per decidere se l'appoggio del Pci debba essere esterno o interno, quasi che una differente etichetta sulla bottiglia potesse cambiare la qualità del vino che c'è dentro».

L'emiliano Gino, direttore del ristorante «La famiglia» di Langton Street, sostiene paradossalmente che la crisi italiana è del tutto inesistente: «Quando torno in Romagna per le vacanze, trovo gli amici d'infanzia danarosi e in ottima salute. Ogni famiglia ha almeno due automobili, va al mare in estate e in montagna d'inverno. Ma continuano a lamentarsi, per atavica abitudine. Penso che la crisi italiana sia nei cervelli piuttosto che nei conti in banca. Se il paese fosse davvero in crisi, come dicono, gli elettori voterebbero per un radicale cambiamento. Come si dice? Per cambiare bisogna provare».

Il cuoco amalfitano Valentino Pizzoferri, che è stato chef nelle cucine dei migliori ristoranti del West End, propone una semplice parola d'ordine per il superamento delle difficoltà nazionali: «Faticare».

Allineando sul tavolo una primiera col settebello, Valentino zufola il ritornello della canzone «Chi non lavora non fa l'amore». E quasi parlando a se stesso commenta: «Quando leggo le cronache della crisi governativa di oggi trovo gli stessi nomi di trent'anni fa: Fanfani e Andreotti, La Malfa e Pajetta, Nenni e Almirante... Quelli che mancano, come De Gasperi o Togliatti, sono stati messi da parte solo perché, pace all'anima loro, sono passati a miglior vita».

Luigi Forn

Ministero degli Affari Esteri
DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale LA STAMPA

di 17-2-79 del

Ieri giornata di scioperi, blocchi stradali, tafferugli

Crisi dell'acciaio in Francia sono in pericolo 23 mila posti

PARIGI — Uno sciopero nazionale ha bloccato ieri l'intera industria siderurgica francese contro il previsto piano di ristrutturazione del settore che comporta la soppressione di circa 23 mila posti di lavoro. La paralisi è stata totale nelle regioni settentrionali (dalla Lorena al Nord Pas-de-Calais) ma l'attività è stata egualmente bloccata anche al Sud, nello stabilimento di Fos-sur-Mer, presso Marsiglia. Lo sciopero è stato totale negli stabilimenti della Usinor e di Chiers-Châtillon a Longwy, è stato seguito dal 95 per cento dei 22 mila lavoratori della Sacilor e dai 14 mila della Sollac a Seremange. In segno di solidarietà verso i siderurgici, sono scesi in sciopero in Lorena anche i lavoratori delle miniere di ferro; nella confinante regione del Nord Pas-de-Calais lo sciopero ha investito anche tutte le altre attività, bloccando le miniere, l'industria metallurgica, le fabbriche tessili, gran parte delle scuole e degli uffici postali.

Le manifestazioni più spettacolari dell'agitazione sono state gli innumerevoli cortei nei principali centri siderurgici, l'occupazione di sedi padronali, il blocco parziale delle comunicazioni ferroviarie, interruzioni stradali e autostradali. Di conseguenza sono risultate seriamente ostacolate per tutta la giornata le comunicazioni lungo l'autostrada Parigi-Bruxelles e il traffico sulla linea ferroviaria Parigi-Lussemburgo.

Questo massiccio movimento rivendicativo non ha comunque provocato seri incidenti, come le autorità temevano. C'è stato soltanto uno scontro fra le forze dell'ordine e un gruppo di manifestanti a Roubaix, con lancio di pietre e «molotov» contro granate lacrimogene, con il ferimento di due persone. Altri tafferugli sono segnalati a Lille e a Longwy (il centro più colpito dall'ondata di licenziamenti). Ma in complesso autorità e sindacati possono ritenersi soddisfatti del senso di responsabilità mostrato dai manifestanti.

I responsabili governativi temevano che l'infiltrazione di «autonomi» nei cortei provocasse scontri con le forze di polizia. E lo stesso ministro del Lavoro Boulin, in un'intervista alla radio, ieri mattina aveva paventato questa eventualità esprimendo un giudizio positivo sull'iniziativa dei sindacati di regolare le manifestazioni. Lo stesso pericolo era stato avvertito dai leader sindacalisti, i quali avevano ammonito i lavoratori a non cedere alle «provocazioni» e a manifestare pacificamente per dare «un avvertimento al governo» sulla forza e sulla determinazione dei siderurgici a difendere il loro posto di lavoro minacciato dalla «ristrutturazione».

In effetti, davanti all'ampiezza della protesta degli operai della siderurgia e di personalità politiche all'interno della stessa maggioranza (neo-gollisti e centristi), negli ultimi giorni i responsabili governativi sono stati colti da una certa inquietudine provocata anche dal record delle persone in cerca di lavoro, che a fine dicembre ha raggiunto il milione e 256 mila. Prendendo in considerazione l'ipotesi di «un'esplosione sociale» avanzata da numerosi osservatori, i responsabili governativi hanno riallacciato il dialogo con i sindacati. Già c'è stato un incontro fra il ministro del Lavoro Boulin e i sindacalisti della siderurgia, un altro seguirà venerdì con il ministro dell'Industria Giraud.

Lo scopo finale, come ha dichiarato giovedì nella sua conferenza stampa all'Eliseo anche Giscard d'Estaing, è di conciliare la necessaria riorganizzazione della siderurgia, nel quadro d'un adattamento generale dell'industria francese alle nuove condizioni economiche internazionali, con i problemi degli operai colpiti dalla disoccupazione. Affermando di capire la «disperazione e il furore dei lavoratori», Giscard d'Estaing aveva indicato la necessità di creare posti di lavoro alternativi, nuovi insediamenti industriali nelle regioni colpite dalla ristrutturazione della siderurgia. Ma in concreto non ha proposto, almeno per il momento, alcuna soluzione alla crisi della Lorena.

Paolo Patruno

Ministero degli Affari Esteri
DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

Ritaglio dal Giornale Secolo D'ITALIA
di 17-2-79 del

Ragioniamo su questa Europa a Nove

Renzo Lodoli, che da anni onora il nostro giornale con la sua collaborazione sempre apportatrice di acute e stimolanti osservazioni, interviene sul problema Europa, questa volta con una lettera. Con una lettera e non con un articolo proprio per rimarcare il carattere personale delle sue considerazioni che, partendo da legittimi presupposti culturali con proiezioni a largo respiro storico non possono che inquadrare la tematica europea in orizzonti ben più vasti di quelli angusti dell'attuale Comunità. L'analisi giunge comunque al dato di fatto più realisticamente politico dell'imminente competizione elettorale, ulteriore piccolo ma importantissimo passo verso quella «vera Europa» che, come sostiene Lodoli, continua ad essere «un'altra cosa». Ed ecco, dopo la necessaria puntualizzazione che intende sottolineare intanto il nostro impegno per partecipare alla costruzione di «questa Europa» che è al momento l'unica disponibile, l'interessante intervento del nostro autorevole collaboratore.

Caro Direttore,

Le cosidette elezioni europee sono imminenti. Nei nove paesi della CEE i massmedia sono impegnati, piuttosto tiepidamente, a propagandare l'evento, il suo significato, i vantaggi che a tutti deriveranno dall'edizione democraticamente riveduta del parlamento di Strasburgo, i cui poteri, in verità, sembrano modesti e sono sin d'ora contestati. Allo stato delle cose gli elettori, in Italia come altrove, non dimostrano un eccessivo interesse alla faccenda, appaiono nella maggioranza distaccati dal giuoco nuovo o, nella migliore delle ipotesi, disinformati.

Che cos'è, molti si chiedono, questa Europa di cui si scrive e si parla e per la quale ci s'invita a votare? Gli addetti ai lavori, coloro che dovrebbero sapere, preferiscono tacere nel vago i limiti dell'operazione in corso o accennarne con tono trionfalistico come a un toccasana di tanti nostri guai.

* * *

Ma mi dichiarava giorni or sono un mio parente austriaco: «Non ha senso chiamare Europa un'organizzazione dove non è presente la Mitteleuropa. Un'Europa senza Vienna, Praga, Budapest è una sigla usurpata, un'immagine deformata, uno storico falso».

«V'è forse qualche differenza tra me, neozelandese, e un inglese e mio cugino ch'è rimasto cittadino inglese? — mi chiedeva un amico nato a Wellington. — Non siamo prodotti ed espressioni dello stesso ambiente? Non ho le stesse abitudini, uguali tradizioni, non ho frequentato le stesse scuole, la stessa chiesa, gli stessi campi sportivi, non ho forse lo stesso sangue? Perchè dovrei essere uno straniero nella vostra Europa quando non lo sono nell'Inghilterra che n'è parte integrale?».

E un giovane uruguaiano, studente a Madrid, commentava a sua volta: «Quando la Spagna entrerà in quell'organismo che voi chiamate Europa, la situazione si complicherà per noi, latino-americani, e per voi. I Pirenei sono da secoli una muraglia e l'Atlantico è un mare di casa per la gente iberica. E la Spagna, per cento ottimi motivi, sarà sempre più vicina a noi che alla Francia, all'Italia e agli altri Stati della CEE».

Sui banchi delle elementari appresi che l'Europa è, geograficamente, una delle cinque parti di questa nostra terra emersa, un continente. Nozione inesatta, come si sa, ma che i nostri bisnonni trovavano nella loro presunzione soddisfacente. Gli Urali, l'Atlantico ed alcuni mari ne sono i naturali e indiscussi confini. Più tardi m'insegnarono, o forse compresi leggendo e viaggiando, che l'Europa è un modo di vivere e di credere, un costume, una filosofia, coincide con la cristianità, anche dove dottrine liberali e marxiste presumono di averla superata senza avvedersi d'esistere solo in quanto il cristianesimo le ha precedute e determinate e le accompagna a contrasto e le seguirà a conclusione.

L'Europa dei nove e quella prossima, ma non tanto, dei dodici, è solo parte di questo più vasto spazio che, si chiami come si chiami, è indubbiamente nostro nello stesso modo. Una parte di notevole peso, certamente, patria di grandi protagonisti e di comprimari illustri, di popoli che hanno fatto la storia, seppure non tutta la storia, che hanno dato all'umanità la maggioranza dei suoi migliori ingegni. Ma la CEE, così com'è, non è l'Europa. È un blocco, o si spera lo sia, di Stati contigui da molti desiderato per motivi economici e militari, nel tentativo d'imstaurare un diverso equilibrio di potenze. Il parlamento europeo che uscirà dalle prossime elezioni, inoltre, è tutt'altro che sovrano, è persino scarsamente rappresentativo di tale auspicata Europa minore.

Questa è l'Europa, non v'è dubbio. Una realtà che non è geografica e non è politica, che forse potrebbe chiamarsi civile. Sino a dove lo è, vien voglia di chiedersi, quali sono i confini oltre i quali non è più? Le frontiere che delimitano la civiltà europea come un'area conclusa fuori della quale vi sono altre civiltà o nessuna?

Scopriamo allora che dall'Alaska a Capo Horn tutte le Americhe vi sono comprese. E l'Australia e la Nuova Zelanda, appunto, e l'Africa del Sud nel suo modo e la Siberia in un altro. Nè è questione di pelle: le Filippine sono Europa; l'Angola e il Mozambico sono forse Europa; il Libano è Europa almeno quanto l'Albania. L'Europa, in conclusione, è là dove gli europei l'hanno portata, dove sono riusciti ad affermare il proprio sistema di vita, dovunque si sentono a loro agio fra gente che con poche varianti è sostanzialmente simile. Per essere più chiari è ovunque i templi e le tombe hanno una croce sopra. Perchè, piaccia o non piaccia, la civiltà europea una religione, un mercato un'i civiltà. È un crogiolo in continuo bollore, è stata mille volte un campo di battaglia ove si sono scontrati individui simili e diversi che nel sangue versato a fiumi l'hanno costituita giorno dopo giorno. È un'armonia di spiriti rissosi, di artisti in disaccordo permanente, di letterati di cento scuole, di musicisti d'ogni tendenza. È una tela di molti colori che ne costituisce bandiera, tessuta da monaci e da miscredenti, da monarchi geniali e da tiranni sanguinari, da grandi generali e da santi pontefici, da mercanti d'ogni merce e da banchieri d'ogni risma, da politici sottili e da avventurieri coraggiosi. È un incastro d'interessi in apparenza inconciliabili, un'osmosi lenta, continua e lontana dall'essere compiuta di caratteristiche fisiologiche e psicologiche le più varie. È il risultato di una millenaria opera livellatrice di stirpi e di consuetudini, originarie da climi molto freddi o molto caldi, umidi e asciutti, continentali e marittimi, da foreste e sassaie, da ghiacciai e vulcani, da valli montane e da salse paludi.

Sicchè il 10 giugno deve essere considerato per quello che è, molto, intendiamoci, e nulla più: un sostanziale passo innanzi verso un obiettivo ancora remoto, un avvenimento che può aiutare nella determinazione di uno schieramento unitario, almeno in qualche particolare circostanza, di circa trecento milioni di uomini, che può rendere meno rigide alcune distanze fra gente [illegible] da un certo punto di vista, un fatto storico, è una partita che vale la pena di essere giuocata con la massima serietà. Probabilmente servirà a far star meglio i popoli ricchi e peggio i poveri, come sempre accade ogni volta che si mettono in comune le economie, ma servirà anche a schierare, prima o poi, divisioni meglio armate e comandate, a farci divenire ogni tanto soggetti della nostra politica dopo decenni nei quali siamo stati oggetti degli altrui traffici e contrasti.

L'Europa vera continuerà ad essere un'altra cosa, un'utopia appena un poco più vicina. Il mio parente viennese, l'amico neozelandese, il giovane uruguaiano e tanti con loro hanno ragioni da vendere per essere preoccupati, quasi timorosi di vedersi respinti e abbandonati da un mondo che è loro come è nostro. Auguriamoci che questa organizzazione di Stati europei, sola esatta qualifica per ora, sia un richiamo, una premessa, un impegno e un avvio, non un motivo di maggiore divisione e confusione fra tutti gli uomini che si riconoscono nella civiltà d'Europa.

Renzo Lodoli

Ministero degli Affari Esteri
DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale SECOLO D'ITALIA

di 17-2-79 del

Sicurezza sociale
Un altro passo avanti

La lunga marcia verso la parità di diritti in termini di sicurezza sociale fra uomini e donne nell'ambito della Comunità europea, ha fatto un altro passo in avanti.

Le precedenti discipline comunitarie riguardavano la parità delle retribuzioni e l'applicazione del principio dell'eguaglianza per l'accesso all'impiego, alla formazione e alla promozione professionale e per le condizioni di lavoro.

Recentemente i ministri degli affari sociali hanno approvato all'unanimità un'altra disciplina comunitaria che prevede l'attuazione progressiva della parità di trattamento fra uomini e donne in materia di sicurezza sociale. Chi sono i beneficiari della nuova disciplina?

Le sue disposizioni si applicano alla popolazione attiva, compresi i lavoratori indipendenti, quelli la cui attività viene interrotta da una malattia, da invalidità e vecchiaia, da infortuni sul lavoro e da malattie professionali, e anche alle persone in cerca di lavoro, ai lavoratori pensionati ed invalidi.

Non sono inclusi i regimi professionali, ma è stato convenuto che la Commissione presenterà nuove proposte sulle quali i ministri si pronunceranno ulteriormente. Gli stati membri della Comunità così disporranno di un termine di sei anni per inserire le disposizioni della direttiva nelle rispettive legislazioni.

Essi avranno la possibilità di prevedere anche alcune eccezioni. Si tratta della fissazione dell'età della pensione per la concessione delle pensioni; dei vantaggi accordati in materia di assicurazioni-vecchiaia alle persone che hanno allevato dei bambini; dell'acquisizione dei diritti alle prestazioni in seguito a periodi di interruzione del lavoro dovuti all'educazione dei figli, della concessione di prestazioni di vecchiaia o di invalidità ai sensi dei diritti derivati della moglie, della concessione delle maggiorazioni delle prestazioni di vecchiaia o di invalidità per la moglie a carico.

L'applicazione del principio dell'uguaglianza in materia di sicurezza sociale costerà enormemente alle casse nazionali di previdenza sociale, soprattutto nei Paesi Bassi dove l'importo delle prestazioni è molto disuguale fra uomini e donne.

Ministero degli Affari Esteri
DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

Ritaglio dal Giornale VARI GIORNALI
di 17-2-79 del

IL POPOLO

Sempre più grave la crisi della stampa

Giornalisti: indispensabile la riforma

Per il sindacato della categoria occorre almeno il rifinanziamento urgente della legge "172" fino a giugno prossimo

ROMA — Quello che resta indispensabile, dice Luciano Ceschia, segretario del sindacato dei giornalisti, è il varo della riforma dell'editoria. Non è una richiesta ingenua, che non tiene conto della realtà delle cose creata dalla crisi di governo; è, proprio oggi, la riaffermazione di un obiettivo democratico insostituibile se si vuole affrontare in modo corretto e organico la crisi della stampa quotidiana.

Ieri c'è stata una riunione della giunta esecutiva della Federazione nazionale della stampa, al termine della quale, confermata la linea appena esposta, il sindacato si è associato alla richiesta già avanzata da editori e poligrafici perché nelle more della riforma, almeno si rifinanzi fino a giugno prossimo la legge 172, che regola le provvidenze economiche per la stampa.

Nelle settimane scorse, ricorda Ceschia, avevamo chiesto che alcuni punti qualificanti della riforma (incentivi, lotta alle concentrazioni delle testate) venissero riassunti in un decreto legge, ma non siamo riusciti a ottenerlo. A questo punto non resta che il rifinanziamento della 172, pur con tutte le perplessità del caso: il rischio è quello dell'assuefazione a uno stato di crisi, mentre continuano a diminuire gli stimoli a favore della riforma.

Lo stato di precarietà riguarda, sia pure con caratteri diversi, anche un altro settore, quello delle radio e televisioni private. Anche qui, la legge che avrebbe dovuto regolare il caos esistente è rimasta a livello di proposta ed è ferma in commissione al Senato. La conclusione è che tutto il mondo dell'informazione, scritta e parlata, è privo oggi di quelle prospettive chiare che potrebbero permettere uno sviluppo corretto.

Gi. San.

Editori: 126 miliardi di deficit

La cifra si riferisce al 1977 ed è ricavata da uno studio dei bilanci delle singole testate Il problema delle tecnologie

ROMA — Gli editori sono tornati a fare le cifre del deficit del settore quotidiani, e sono cifre da capogiro: il passivo ha superato, nel 1977, i 126 miliardi (2 miliardi in più di quello dell'anno precedente, a causa del minore incremento delle vendite e dei ricavi di pubblicità mentre sono aumentati i costi della carta, della distribuzione e del lavoro).

Il quadro della crisi è stato illustrato da Luigi Guastamacchia nell'ultimo numero della rivista l'*Editore:* delle 73 testate che hanno depositato i loro bilanci per il '77, scrive Guastamacchia, 29 hanno chiuso in attivo, 5 in pareggio e 39 in perdita. Ma il primo dato non deve trarre in inganno: di fatto le testate attive sono state soltanto 4 (le altre avrebbero chiuso in passivo senza il contributo statale o di altri sottoscrittori). Ogni copia di giornale venduta vuol dire per gli editori una perdita media di 77,63 lire.

La grave situazione riporta immediatamente alla necessità della riforma dell'editoria: una proposta di legge presentata in parlamento da oltre un anno e mezzo e ora bloccata dalla crisi di governo. Ma basta una legge, pur con i notevoli stanziamenti che prevede, a sanare il passivo del settore? La risposta è negativa.

Occorre anche un riequilibrio dei costi aziendali, da ottenere per esempio attraverso l'impiego delle nuove tecnologie, e occorre un incremento delle vendite. Ma qui il discorso non è più soltanto tecnico, di cifre e di costi: riguarda il modo in cui vengono fatti i giornali, un modo che oggi relega l'Italia all'ultimo posto come indice di acquisto dei quotidiani in tutta Europa.

G. S.

PAESE SERA
17-2-79

Sul contratto Il 20 incontro giornalisti editori

CONTRATTO, situazione dell'editoria, nuove tecnologie, informazione nel Mezzogiorno, radiotelevisioni private e servizio pubblico, pubblicità: questi i temi al centro dell'ultima riunione della giunta esecutiva della Federazione della stampa.

Contratto: in tutte le associazioni regionali si sono svolte assemblee per illustrare la piattaforma. Unanime è stato l'impegno a sostenere le richieste normative ed economiche. Il prossimo incontro con gli editori è fissato per il 20.

Editoria: sono state espresse preoccupazioni sulle gravi conseguenze che ha e potrà avere la mancata approvazione della legge di riforma. È stato chiesto il rifinanziamento della legge 172.

Vertenze: è stata esaminata la situazione all'interno del gruppo Rizzoli e del «Giorno».

Tecnologie: è stato confrontato l'accordo raggiunto dai poligrafici con la Fieg, nel contesto del nuovo contratto di lavoro, e sono state predisposte le opportune integrazioni in riferimento anche agli ambienti di lavoro e alla tutela della salute dei giornalisti.

Mezzogiorno: a Napoli, nel mese di aprile, si svolgerà un convegno, promosso dal coordinamento delle giornaliste.

Emittenti private: sono in corso riunioni nelle associazioni regionali

Rai-Tv: proseguirà mercoledì 21 il confronto con la direzione generale

Sipra: sono state esaminate le recenti decisioni del consiglio 7i amministrazione della Sipra con particolare riferimento all'accordo Rizzoli. L'operazione pone due questioni: la funzione dell'azienda pubblica che opera a supporto del settore editoriale e l'appoggio che essa offre all'ulteriore espansione del gruppo Rizzoli. La giunta esecutiva della FNSI ritiene che la riforma della Sipra non possa essere più rinviata, per evitare spregiudicate operazioni gestite e coperte da alcuni partiti.

MESSAGGERO 17-2-79

Problemi dell'informazione

La Federstampa sul contratto dei giornalisti

Trattativa per il rinnovo del contratto di lavoro giornalistico, situazione dell'editoria, nuove tecnologie, l'informazione nel mezzogiorno, Rai e radiotelevisioni private, la questione della Giunta Esecutiva della Federazione della Stampa (Fnsi). Circa il *contratto*, nella settimana scorsa si sono svolte assemblee in tutte le Associazioni regionali di stampa e « unanime è stato l'impegno a sostenere le richieste normative ed economiche ». Il prossimo incontro fra la Fnsi e gli editori è fissato per il 20 febbraio. E in quella sede, tenendo presente l'accordo fra gli editori e i poligrafici sulle *nuove tecnologie*, saranno avanzate « le opportune integrazioni in riferimento anche agli ambienti di lavoro e alla tutela della salute dei giornalisti ». Nella seconda metà di marzo, poi, si svolgerà a Roma un seminario sulle nuove tecnologie promosso dal « coordinamento » delle agenzie di stampa. Un'altra iniziativa è prevista per aprile, con il convegno a Napoli sulla presenza della donna nell'informazione promosse dal « coordinamento » delle giornaliste.

Sulla questione dell'*editoria*, la Giunta della Fnsi ha sottolineato « le gravi conseguenze che ha e potrà avere nel settore la mancata approvazione della legge di riforma dell'editoria, che resta uno dei presupposti fondamentali dell'azione del sindacato. In considerazione della crisi del settore, la Fnsi ritiene indispensabile un rapido rifinanziamento della legge 172 attraverso un decreto legge ». La Giunta della Fnsi ha anche esaminato la situazione del « gruppo Rizzoli » (in vista del confronto sul piano triennale del gruppo), del « Giorno » (è stato sollecitato l'incontro con il ministro delle Partecipazioni Statali e il nuovo presidente dell'Eni), della Rai (realizzazione della terza rete). Quanto alle radiotelevisioni private, « sono in corso riunioni nelle Associazioni regionali per preparare le assemblee dei giornalisti (con o senza contratto, iscritti o non all'Ordine) per definire i problemi dell'inquadramento contrattuale e della sindacalizzazione ». Circa la *Sipra*, dopo la firma dell'accordo con la Rizzoli, la Fnsi «ritiene che la riforma della Sipra non possa essere ulteriormente rinviata, per evitare spregiudicate operazioni gestite o coperte da alcuni partiti », critica le recenti decisioni « affrettate e contraddittorie » della Commissione di vigilanza, sostiene la necessità di separare la gestione dei generi pubblicitari (televisione e carta stampata).

AVANTI 17-2-79

Una presa di posizione della FNSI

La stampa affonda in attesa della riforma

La situazione dell'editoria, il contratto di lavoro, le nuove tecnologie, l'informazione nel Mezzogiorno con specifico riferimento al ruolo della donna, le radiotelevisioni private e la pubblicità: questi i maggiori temi discussi dalla giunta esecutiva della Federazione nazionale della stampa nel corso dell'ultima riunione.

Per l'editoria vengono rilevate con preoccupazione le gravi conseguenze che ha e potrà avere nel settore la mancata approvazione della legge di riforma, che resta uno dei presupposti fondamentali dell'azione del sindacato. In considerazione della crisi del settore, la FNSI ritiene indispensabile un rapido rifinanziamento della legge 172, attraverso un decreto legge che copra il periodo dal 1° luglio 1978 al 30 giugno prossimo.

Per la voce tecnologie è stato confrontato l'accordo raggiunto da poligrafici con la FIEG, nel contesto del nuovo contratto di lavoro, e sono state predisposte le opportune integrazioni in riferimento anche agli ambienti di lavoro e alla tutela della salute dei giornalisti. E' stato messo a punto il programma del seminario sulle nuove tecnologie promosso dal coordinamento sindacale delle agenzie di stampa che si svolgerà a Roma nella seconda metà di marzo, alla presenza anche dei comitati di redazione dei quotidiani e dei periodici.

La giunta ha pure comunicato che a Napoli, nel mese di aprile, si svolgerà il convegno, promosso dal coordinamento delle giornaliste, sulla presenza della donna nell'informazione come operatrice e destinataria del messaggio nel contesto della situazione meridionale.

Ministero degli Affari Esteri
DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale Sole d'Italia

di ..... del 17.11.79

Foschi preannuncia il suo distacco dal governo dell'emigrazione

Il sottosegretario ha dichiarato in una conferenza-stampa che potrebbe tuttavia occuparsene ancora in tutte le sedi forse « accanto a voi giornalisti »

ROMA — L'on. Foschi ha approfittato dell'occasione dell'incontro con la stampa italiana — numerosi i giornalisti di testate periodiche e di agenzie di emigrazione — per comunicare che dall'8 al 10 marzo si terrà a Buenos Aires, in Argentina, il Convegno dell'Emigrazione in America Latina.

Circa la eventuale riconferma dell'on. Foschi all'Emigrazione anche nel prossimo Governo, il diretto interessato ha ammesso di pensare ad un cambio della guardia affermando di ritenere utile sia la rotazione negli incarichi di Governo sia il ritorno alla attività parlamentare.

« In ogni modo — ha detto l'on. Foschi — chi si è occupato di Emigrazione, come è accaduto a me, non puo' che continuare ad occuparsene in tutte le sedi nelle quali sarà possibile. Oggi al tavolo del Governo, domani, forse, accanto a voi giornalisti, credo che non potro' fare a meno di dare il mio contributo per i nostri connazionali all'estero ».

La presentazione di due volumi editi dal Ministero degli Affari Esteri ha poi offerto l'occasione al sottosegretario agli Esteri-Emigrazione, on. Franco Foschi, di illustrare il volume « La cittadinanza italiana — nei suoi riflessi interni ed internazionali » un'opera curata dal professor Giovanni Kojanec coordinatore del servizio giuridico della Farnesina che si è avvalso della preziosa e proficua collaborazione dei funzionari di tutte le sezioni amministrative del MAE interessate al problema e l'ultima opera di Vittorio Briani « La legislazione emigratoria italiana nelle successive fasi », anch'essa edita dal MAE.

Presentando i due volumi il sottosegretario all'Emigrazione ha sottolineato la utilità di quest'opera, giunta alla terza edizione, che si presenta come un facile manuale che di volta in volta ha recepito tutte le innovazioni legislative italiane, non ultima la nuova normativa introdotta dalla legge cosidetta del « Nuovo diritto di famiglia ».

La parità raggiunta dai coniugi e sancita dalla legge ha costretto a rivedere le norme sulla cittadinanza della donna italiana sposata con un cittadino straniero (prima perdeva automaticamente la cittadinanza, oggi non più). E la cittadinanza dei figli di genitori italiano-straniero ; e la questione del servizio militare per i doppi cittadini, ecc.

Un punto in particolare è stato evidenziato dall'on. Foschi ripetutamente ed è quello che concerne il riacquisto della cittadinanza italiana da parte di quei cittadini che siano diventati cittadini di uno Stato estero. « Il riacquisto della cittadinanza italiana — ha detto l'on Foschi — è automatico. Basta che l'interessato si presenti presso gli uffici di anagrafe comunale e presenti formale richiesta di riacquisto della cittadinanza. Nel giro di qualche ora, il tempo per la materiale registrazione della dichiarazione, egli ritorna in possesso della nostra cittadinanza con tutti i diritti e doveri connessi, senza limitazioni e senza conseguenze ».

Ministero degli Affari Esteri
DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale GAZZETTA DEL POPOLO
di 17-2-79 del

SI APRE OGGI LA MOSTRA «125 ANNI DI STAMPA PROTESTANTE»

A Torino i valdesi ripercorrono le tappe della loro clandestinità

In vetrina trattati, riviste e opuscoli, esposti al pubblico come testimonianze delle passate persecuzioni - Dal «ghetto» alla libertà di culto riconosciuta solo nel 1848 dallo Statuto albertino

Sotto i castagni di Chanforan i valdesi, trascinati dal riformatore Farel, aderirono al movimento protestante e decisero di stampare la Bibbia. Da allora la storia dei loro libri è accompagnata *«dall'aureola del martirio e dal bagliore dei roghi»*. *«Centoventicinque anni di stampa della Chiesa evangelica»* è il tema della mostra inaugurata ieri in via San Pio V 15 a Torino.

Una vetrina di trattati, riviste, opuscoli che ritmano lo sviluppo di una fede ritenuta per tanto tempo pericolosa, perciò perseguitata e obbligata alla clandestinità. Non a caso la comunità valdese del capoluogo piemontese ha scelto il 17 febbraio per offrire ad appassionati e non, un *«flash-back»* di cultura. E' una data storica. Nel 1848 lo Statuto albertino riconobbe loro i diritti civili e la possibilità di manifestare le opinioni e di pubblicarle su libri e riviste.

Fu il segnale della liberazione, il passaggio del ghetto alpino del feudo di Va'do alla missione nazionale. Da allora è stata una fioritura di manifestazioni culturali. Lo testimoniano centinaia di titoli e di testate che hanno raggiunto tirature invidiabili. Ma prima ci sono state le cacce alle streghe. Nessuno poteva stampare libri, nè tantomeno importarli dall'estero.

Era l'epoca del «proibizionismo culturale» che non è riuscito però a fermare i valdesi Hanno escogitato tutti i marchingegni possibili riuscendo a far sopravvivere le loro idee alle monarchie assolute ed infine alla dittatura fascista. Le cronache del 1600 e del 1700 ricordano non poche persone *«ritenute colpevoli d'aver venduto libri ai cattolici e per questo incarcerate»*. Nel 1700 Davide Michelin, originario di Bobbio, dopo aver partecipato alla battaglia dell'Assietta ed essere diventato cieco, *«sorpreso a propagandare pubblicazioni valdesi, finisce dietro le inferriate della prigione di Perosa Argentina. Era un eretico e doveva essere punito»*.

Dopo l'editto di reintegrazione del 1694 cessa la repressione di massa e comincia per i valdesi un periodo non migliore, quello delle vessazioni, delle leggi applicate nel modo più restrittivo. Ciò non impedisce ai seguaci della Chiesa evangelica di importare dalla Francia una Bibbia, quella di Alexis Muston, interamente tradotta in piemontese e di diffonderla per le valli del Pinerolese.

Stavano maturando tempi migliori. La rivoluzione batte alle porte e nella vicina Francia, nel 1799 viene proclamata la più ampia libertà di stampa. Anche in Italia i valdesi sono più liberi. Ma nel 1814 arriva la restaurazione. E' un tuffo nel passato senza precedenti. Casa Savoia si affretta a richiamare in vigore antichi editti e norme ormai dimenticate. Malgrado tutto, la circolazione dei libri aumenta. La censura, a Torino, è impotente. Finalmente, nel 1948, la *«liberazione»*.

Nell'aprile del 1855, a Torre Pellice, nasce la Claudiana e inizia a stampare un periodico, «La buona novella». Poi è un moltiplicarsi di iniziative. Nelle sale al primo piano in via San Pio V 15 ci sono copie dell'*«Amico di casa»* un vero e proprio almanacco, una specie di Barbanera che raggiunge le ottantamila copie di diffusione. E' l'epoca in cui tra le file dei valdesi si infiltrano decine di ex preti ed ex frati, c'è una esplosione di produzione letteraria. Nel '62 la Claudiana si trasferisce a Firenze dove è stata spostata la capitale d'Italia.

Gli argomenti trattati spaziano dal Biblico al teologico ma incomincia a far capolino la questione sociale. Non sono ancora del tutto tramontati i tempi dei roghi e due coniugi finiscono in carcere semplicemente per aver ospitato un pastore valdese. Sono eccezioni. Nel 1877 vede la luce un periodico che entra in centinaia di famiglie. Si chiama «Famiglia cristiana».

L'opera di penetrazione continua. La Claudiana si fa conoscere tanto che «Prima comunicazione» le ha dedicato, qualche mese fa, una pagina intera, «voce del protestantesimo in Italia», con il titolo un po' provocatorio *«Tra Vangelo e marxismo»*. Non a caso il primo trattato su *«Cristo socialista»* è stampato sul finire del 1800 dalla casa editrice valdese.

Gian Mario Ricciardi

Ministero degli Affari Esteri
DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio del Giornale LA VOCE D'ITALIA

di CARACAS del 18-2-78

Una coraggiosa e franca denuncia di lacune che vanno colmate.

Chi sono, dove sono, quanti sono gli emigrati ancora italiani?

I fenomeni contestativi sono alle porte di ogni angolo del mondo in cui sono presenti Comunità della nostra emigrazione che ha recuperato una propria identità e con essa il coraggio e la capacità di fare i propri calcoli e chiedere il rendiconto a coloro che stanno in Patria.

1

Dalla nostra redazione romana

ROMA.-Vi trasmettiamo uno stralcio del coraggioso intervento del collega Nazzareno Principessa, Vice Direttore de "La Gazzetta" di Windsor (Canadà) e Responsabile dell' "Istituto F. Santi" per la Stampa italiana all'estero, al Convegno su "Emigrazioni Europee ed emigrazione" svoltosi a Napoli:

Ignoro quanti di voi abbiano avuto l'occasione di leggere il disegno di legge No. 1382 relativo all'istituzione del Consiglio Nazionale dell'Emigrazione, organo che in un certo qual modo vorrebbe rappresentare una specie di "Parlamento degli Emigrati" Dal Senato, sommessamente discusso, poi pervenuto alla chetichella alla Camera, questo esemplare testo, dimostra la jattanza burocratica della linea governativa nei confronti di un fenomeno sociale ormai secolare che la cattiva coscienza dell'uomo di governo non riesce a rimuovere in senso liberatorio.

E' da queste radici che nascono superficialità, inconsistenza e demagogia bella e buona. Ci viene proposto, come dicevo, questo nuovo testo legislativo che ricalca sistemi e criteri decrepiti e soprattutto, senza prevedere alcuna risposta a diversi quesiti di fondamentale importanza.

Anzi tutto chi sono, dove sono, quanti sono gli emigrati che possiamo definire italiani sia che risiedano all'estero da un giorno, da un mese, un anno o cento anni? Da anni sono state avanzate proposte per una concreta verifica d'identità numerica e giuridica delle nostre comunità espatriate che il Ministero degli Affari Esteri avrebbe dovuto concretizzare in una anagrafe dell'emigrazione con il conseguente rilascio di una carta d'identità consolare. La proposta, che destò vivo interesse perchè tendente a mettere ordine in un settore tanto delicato, appunto perchè era una saggia proposta, restò lettera morta. Ancora oggi, cioè alla vigilia della discussione della proposta di legge per l'attuazione del Consiglio Nazionale dell'Emigrazione non siamo in condizione di conoscere se possiamo e dobbiamo considerare italiani "soltanto" coloro che pur lavorando permanentemente all'estero rimangono iscritti alle liste elettorali dei rispettivi comuni di origine.

E quelli cancellati da una legge assurda come li dovremmo considerare?

Il Sig. Ministro degli Affari Esteri, nel firmare il disegno di legge 1382, si è mai chiesto quanti concittadini si trovano in queste condizioni? Ma ci sono altri interrogativi assolutamente non trascurabili. Possono, infatti, essere considerati italiani anche "coloro" che per ottenere i mezzi di sussistenza attraverso un lavoro stabile - non ottenuto in Italia - siano stati costretti per forza di circostanze ambientali ad optare per una cittadinanza straniera senza, con tale decisione forzata, alterare minimamente il proprio rapporto morale e spirituale con il proprio Paese di origine?

E ancora, rimangono o no italiani coloro che residenti all'estero posseggono oltre il passaporto della nazione ospitante, anche il passaporto italiano?

E' a conoscenza il Ministro degli Affari Esteri di quanti connazionali si trovino con doppio passaporto e quindi teoricamente eleggibili in seno del Consiglio Generale dell'Emigrazione? E quelli che il doppio passaporto non possono ottenerlo perchè alcune legisiazioni di Paesi stranieri lo vietano, perchè escluderli dalla elezione del Consiglio Generale dell'Emigrazione?

Ritengo inutile dilungarmi ancora su questi sconcertanti interrogativi che si riferiscono alla "nazionalità" ed al concetto di "cittadinanza" fermi alle definizioni giuridiche del secolo scorso. Qui si vuole continuare a legiferare ignorando la vera realtà delle cose e che cosa sia e rappresenti OGGI la vera realtà dell'emigrazione.

La 1382, se nascerà così come è stata presentata dal governo, sarà un aborto, provocherà indignazione e risentimento e approfondirà inevitabilmente quel solco già in atto tra Paese "legale" e Paese " reale", ossia tra emigrazione "reale" e quella costruita e immaginata dagli esperti politici della Farnesina. Nella premessa che accompagna il disegno di legge si afferma testualmente.... "sembra impossibile, sia per ragioni giuridiche che per rischi di difficoltà internazionali, includere nel Consiglio Generale dell'Emigrazione coloro che non siano cittadini italiani. Con questa sorprendente e sbrigativa giustificazione il Sig. Ministro degli Affari Esteri e per esso il Partito di maggioranza relativa, cioè la democrazia cristiana, liquida 32 milioni di italiani emigrati; in tal maniera il nostro Paese, che osa nominarsi Patria del diritto, dopo aver costretto milioni di italiani all'espatrio, sistema la propria coscienza. Esemplare episodio di squallida pavidità burocratica e politica. Voglio ancora sperare che questo iniquo disegno di legge venga ritirato e spedito alla Commissione Esteri del Senato per un adeguato ripensamento. Torna ora a proposito ricordare che detta Commissione, in quest'ultimo anno, ha iniziato un'indagine conoscitiva intrapresa dalla Commissione permanente del Senato che da oltre un anno ha ritenuto opportuno acquisire elementi di diretta conoscenza delle situazioni, esigenze ed aspettative delle Comunità italiane presenti nei vari Paesi europei ed extraeuropei e al momento del suo insediamento rilevava la necessità di dirette prese di contatto fra quanti, a vario titolo, operano nei settore. Allora venne affermato che la progettata indagine avrebbe dovuto articolarsi in due distinte fasi:

-La prima consistente in una serie di colloqui diretti alla acquisizione di informazioni che riguardavano l'attività e la funzione degli organismi statali, e non, preposti all'emigrazione, le eventuali modifiche e riforme da apportare e la opportunità di costituirne di nuovi.

-La seconda consistente in sopralluoghi da effettuarsi presso le più significative collettività italiane all'estero che per consistenza ed altre caratteristiche di rilievo, costituiscono situazioni esemplari per cui appaia opportuno dirette e approfondite prese di contatto. Considerazione, quest'ultima, che finalmente corrispondeva ad una effettiva esigenza, auspicata da sempre ma mai realizzata. Purtroppo abbiamo l'impressione che anche questa occasione passerà invano.

1

LA VOCE d'ITALIA -CARACAS-

2

Se non fossi stato abbastanza chiaro, voglio ribadire, che non è sufficiente ascoltare i soli dirigenti delle Associazioni romane, anche se ciò risulti assai più facile e comodo. Prima di dettare leggi, proporre correttivi, introdurre innovazioni in materia tanto delicata, a noi sembra essenziale oltre che doverosamente democratico, ascoltare coloro che da anni vivono la dura e spesso amara realtà dell'emigrazione. L'emigrato non sciopera , non sfila per le vie delle città italiane, non ferma il traffico, non può fare nessuna occupazione di fabbrica... non possiede un'arma contrattuale capace di convincere, piegare, o richiamare i nostri politici così com'è pure vero che l'emigrato è privo di una determinata coscienza politica e spesso preso dalle facili suggestioni retoriche, può pure apparire un politico superficialista ma, chiediamoci anche a chi risale la responsabilità di queste debolezze o colpe se tali vogliamo definirle , taluni atteggiamenti che sono, a mio avviso, soltanto di difesa. Inoltre, l'emigrato non è portatore di voti (fino a oggi) e quindi non conta un bel niente. Ma, attenzione, i fenomeni contestativi sono alle porte di ogni angolo del mondo in cui sono presenti comunità della nostra emigrazione.... Voglio dire che oggi ci troviamo al cospetto di una emigrazione che ha recuperato una propria identità e con essa il coraggio e la capacità di fare i propri calcoli e chiedere il rendiconto a coloro che stanno in Patria.

Ministero degli Affari Esteri
DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale Il Piccolo
di Trieste del 18-9-79

CONCLUSO IL CONGRESSO A VENEZIA

Il problema europeo nella stampa italiana

VENEZIA — Si è concluso ieri a Palazzo Grassi il convegno organizzato dall'Istituto di cultura sul tema: «I giornali e l'Europa». Moderatore Leo Valiani, si sono susseguiti gli interventi di Paolo Scandaletti, vicedirettore del «Gazzettino», Angelo Paoluzzi, vicedirettore de «L'Avvenire», Baldassarre Molossi, direttore della «Gazzetta di Parma», Erich Kush, della televisione tedesca, ed Enzo Bettiza condirettore de «Il Giornale Nuovo». Da registrare anche le repliche ad alcuni interventi di Alberto Sensini, direttore de «La Nazione», Ariello Coppola, direttore di «Paese Sera», Franco Di Bella, direttore de «Il Corriere della Sera», e Gustavo Selva, i quali avevano già parlato nel corso della prima giornata dei lavori.

Va detto subito che — al di là della «proposta operativa» di Di Bella, tesa a convogliare gli sforzi delle grandi istituzioni culturali operanti a Venezia (Fondazione Cini, Palazzo Grassi, Fondazione Rizzoli) e dell'Associazione giornalisti europei in un «progetto stabile» di diffusione dell'idea europea nell'opinione pubblica e del lucido intervento di Enzo Bettiza, che ha illustrato la sua esperienza di deputato del gruppo liberal-democratico al Parlamento europeo ed ha indicato alcune vie per l'integrazione comunitaria — questa tavola rotonda non ha offerto contributi sostanziali alla problematica europeistica.

Solo alla fine dei lavori Alberto Sensini ha ricuperato l'aggancio con il tema di fondo indicando alcuni strumenti possibili, al di là della situazione dei giornali, per l'integrazione politica e culturale dei Paesi della Cee.

Non vi è molta relazione, a nostro avviso, tra questo e l'intervento di Coppola puntato sulla situazione politica italiana e la soluzione della crisi con l'ingresso o meno del Pci al governo o quelli a conclusione del pubblico. Ma, al di là dei risultati di questa prima tavola rotonda sull'argomento, qual che è significativo, e ne va dato il merito all'Istituto di cultura di Palazzo Grassi, è l'aver posto l'attenzione della stampa italiana attraverso i direttori di quotidiani, al problema europeo, proprio nel momento in cui le elezioni del Parlamento di Strasburgo a suffragio diretto segnano, come giustamente ha osservato Scandaletti «una svolta per le istituzioni, la cultura, le idee e le prassi politica di quasto vecchio continente ed offrono al giornalismo italiano di svolgere un ruolo positivo».

Ministero degli Affari Esteri
DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale ANSA

di ..... del 18-2-78

arrivo italiani da teheran

(ansa) - roma 18 feb - sono arrivati stasera all'aeroporto di fiumicino con un volo di linea dell'alitalia da istanbul alcune decine di italiani che avevano lasciato teheran a bordo del c-130 dell'aeronautica militare che vi si era recato dopo essere partito dall'italia l'altro ieri. con essi e' rientrato anche il comandante della 46/ma aerobrigata, generale tascio, il quale era partito da pisa con l'hercules

in modo da poter fronteggiare qualsiasi difficile situazione nella quale l'aereo italiano avrebbe potuto trovarsi. infatti dopo l'atterraggio nell'aeroporto della capitale iraniana, dove quello italiano era stato uno dei primi aerei a posarsi, il personale era stato bloccato da civili armati e condotto sotto scorta al comando. poi la situazione era stata sbloccata e sul c-130 si erano imbarcate 80 persone, nella maggior parte italiani, ma comprendente anche alcuni stranieri tra i quali la moglie dell'ambasciatore canadese.
durante il volo di ritorno verso la turchia, il c-130 ha incontrato ieri venti contrari superiori ai 100 chilometri orari e il maggior consumo, unito al fatto che non era stato possibile fare rifornimento a teheran, aveva imposto uno scalo tecnico ad ankara. (segue)
h 0000 ce/gge

(ansa) - roma 18 feb - cosi' l'aereo e' giunto alle 19,55 ad istanbul e gli italiani non hanno potuto prendere la coincidenza con l'aereo di linea dell'alitalia: quest'ultimo era stato fatto ritardare, ma ad un certo punto e' dovuto decollare perche' altrimenti l'equipaggio avrebbe superato il tempo massimo d'impiego.
cosi' oggi i reduci da teheran si sono imbarcati sul boeing 727 del volo az-701 che e' atterrato all'aeroporto di fiumicino alle 17,50.
h 2221 ce/gge

Ministero degli Affari Esteri
DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale MESSAGGERO VENE
TRIESTE del 18-2-79

MENTRE PARTONO GLI STRANIERI - CAMBIAMENTI NELLE FORZE ARMATE

(Nostro servizio)

TEHERAN, 17 — *I lavoratori iraniani hanno risposto oggi in modo soddisfacente all'appello dell'ayatollah Khomeini di tornare ai loro posti, mentre qualche centinaio di stranieri ha cominciato a lasciare il paese con voli d'emergenza.*

Dipendenti petroliferi, impiegati governativi, negozianti e perfino venditori di caviale e cambiavalute sono tornati a lavorare dopo oltre due mesi e mezzo di scioperi che hanno contribuito in modo determinante alla caduta dello scià.

Quasi tutte le botteghe del bazar di Teheran erano aperte. Il traffico ha ripreso il suo volume normale.

Dall'aeroporto di Teheran sono partiti due aerei britannici con 220 cittadini del Regno Unito a bordo e un C-130 dell'aviazione italiana con 80 persone diretto a Istanbul. L'aereo italiano era giunto a Teheran con un carico di tre tonnellate di medicinali, dono del governo italiano all'Iran.

Alcune centinaia di americani lasciano il paese a bordo di due aerei speciali Jumbo della Panam, appositamente noleggiati.

Il governo rivoluzionario ha proseguito oggi la riorganizzazione delle forze armate con la nomina di un nuovo capo dell'aeronautica e lo scioglimento della guardia imperiale e del reparto scelto degli «immortali».

La radio e i giornali hanno dato l'annuncio della ristrutturazione delle forze armate, precisando che il generale Shapur Azarbarzin è il nuovo capo dell'aeronautica.

Un giornale della sera di Teheran ha scritto intanto che altri ventuno, fra alti ufficiali delle forze armate e funzionari compromessi con il vecchio regime, dovrebbero essere messi a morte stanotte, dopo essere stati giudicati da un tribunale rivoluzionario.

La radio iraniana, Voce della rivoluzione, ha detto che il generale Moghadam si è ucciso stamane. Moghadam era stato ministro del governo militare del generale Azhari qualche mese fa. Un altro generale, ex responsabile della legge marziale, Nemetullah Moatemedi, è stato assalito da alcuni soldati ed è rimasto ferito, ha riferito l'emittente.

La stessa radio ha detto che tutti i conti bancari della famiglia dello scià, della fondazione che porta il suo nome e di alti ufficiali del regime sono stati congelati.

Fonti della compagnia petrolifera nazionale iraniana (Nioc) hanno detto che il 90 per cento dei lavoratori è tornato al lavoro nei campi del sud e del sud-est. La radio ha riferito che la raffineria di Abadan, considerata la più grande del mondo, è in piena attività.

Le fonti non hanno fatto riferimento alla ripresa delle esportazioni di greggio. Si sa che ieri la produzione è stata sufficiente per il fabbisogno interno. Secondo altre fonti, l'Iran avrebbe deciso di produrre per l'esportazione una quantità inferiore rispetto alla produzione lungo le proprie riserve.

Circa la riorganizzazione delle forze armate, si è appreso che i reparti della ex guardia giurata imperiale saranno assorbiti da altre unità.

L'impressione degli osservatori è che la situazione in Iran sia ancora fluida, ma si vada lentamente consolidando.

Il primo giorno dell'evacuazione di migliaia di stranieri, soprattutto americani, che lasciano l'Iran è trascorso senza incidenti. I miliziani islamici di Khomeini hanno protetto gli autobus che hanno trasportato gli stranieri in partenza all'aeroporto internazionale di Teheran.

La linea aerea iraniana ha ripreso pure il lavoro dopo settimane di sciopero. Per ora l'attività è limitata a due voli interni. I servizi internazionali saranno ripresi tra qualche giorno.

L'esecuzione dei quattro generali, passati per le armi giovedì sera, amici intimi e fedeli dello scià, ma particolarmente invisi alla popolazione, costituisce l'argomento principale dei giornali iraniani di oggi.

«Generali giustiziati», «Il plotone d'esecuzione incomincia a eliminare gli amici dello scià»: questi sono i titoli delle edizioni odierne che riproducono anche numerose fotografie dei generali. Il Teheran journal, quotidiano in lingua inglese (sinistra moderata), rileva: «Anche se molti hanno approvato l'esecuzione dei generali, soprattutto quella di Nassiri (l'ex capo della Savak) che era il più odiato, molti sono coloro i quali non approvano il modo in cui tali esecuzioni sono state condotte».

Dal Marocco si è saputo intanto che lo scià non ha preso alcuna decisione in merito a una eventuale abdicazione: lo hanno dichiarato oggi alcune personalità del seguito del sovrano.

Nino Aliments

POPOLO 20-2-79

Cinquecento italiani hanno lasciato Teheran

PISA — Sono cinquecento gli italiani evacuati dall'Iran tramite gli «Hercules» della 46.ma aerobrigata di stanza all'aeroporto di San Giusto. Lo ha detto il comandante della base aerea generale Zeno Tascio nel corso di una conferenza stampa durante la quale è stato fatto il punto circa la situazione dei cittadini italiani in Iran. I «C. 130» dell'aeronautica militare — che hanno trasportato anche cittadini di altre nazionalità — hanno fatto la spola fra Teheran e gli aeroporti del Kuwait e di Ankara in Turchia, da dove poi i passeggeri hanno proseguito con voli di linea per le destinazioni finali.

Ministero degli Affari Esteri
DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale Resto del Carlino

di 18-2-79 del

Stranieri in Italia 42 milioni nel '78

ROMA, 17 — Quarantadue milioni di stranieri dei quali 15 milioni 600 mila con pernottamento per più di un giorno, si calcola abbiano visitato il nostro Paese nello scorso anno. Gli stranieri giunti nel 1977 alle nostre frontiere erano stati 40 milioni 812.000. Alla fine di agosto del 1978 erano giunti in Italia (dati definitivi) 30.465.000 stranieri, con un incremento del 4,6% rispetto al corrispondente periodo dell'anno precedente. Le entrate valutarie, a fine ottobre '78, sono ammontate a 4.623,4 miliardi, con un incremento del 28,4% rispetto allo stesso periodo del 1977 alle quali hanno fatto riscontro uscite per 875,5 miliardi, con un aumento del 32,3%.

Degli stranieri giunti nel nostro Paese, nel periodo gennaio-agosto dello scorso anno, 3.142.000 hanno utilizzato il trasporto aereo che, fatta eccezione per il 1977, cresce in maniera costante. Infatti, la variazione percentuale in quell'anno era stata del 12,8% mentre nel 1975 risultò del 5,9 per cento; nel 1976 del 5,6 per cento. Nel 1978 è stato del 4,7 per cento.

Sempre nei primi 8 mesi del '78, 21.954.000 stranieri hanno raggiunto l'Italia con mezzi propri (o di fortuna); 4.928.000 in ferrovia e 439 mila con il trasporto navale, che è quello maggiormente cresciuto (+ 15,4 per cento), mentre è in fase calante il trasporto ferroviario (solo + 1,3 per cento). Un turista in partenza da New York, con tariffa escursione, destinazione Roma e ritorno (complessivamente 8.650 miglia) ha speso, se ha usufruito del periodo 1.o gennaio-14 giugno '78, 629.000 lire, albergo compreso per 14 giorni, pari a 73,4 lire, per ogni miglio percorso. Se ha usufruito del periodo giugno-ottobre ha speso 708.100, pari a 82,7 lire per miglio percorso.

Ministero degli Affari Esteri
DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale AVANTI

di 18-2-79 del

Zagari a Lussemburgo

Emigrati: il decimo membro Cee

LUSSEMBURGO 17 — «L'emigrazione italiana è il decimo membro della Comunità europea. E' una componente che ha contribuito potentemente ad accrescere la ricchezza e il benessere dei paesi economicamente più forti della CEE, ed è quella che oggi subisce maggioramente il peso della crisi che si è abbattuta sull'Europa, che rischia di più. Fino a oggi i governi hanno preferito considerarla come un partners invisibile. Ma al contrario, l'emigrazione è ben viva, ha un peso anche politico rilevante, e ha l'occasione storica di esercitarlo con le prossime elezioni dirette per il Parlamento europeo previste per il prossimo mese di giugno. Dal suo voto può derivare una crescita ulteriore del già vasto schieramento socialista che si delinea nella futura assemblea».

E' stato questo uno dei passi salienti della conferenza tenuta dal vice-presidente del Parlamento europeo, Mario Zagari, al circolo Turati di Lussemburgo nei giorni scorsi. Alla manifestazione, aperta dal segratrio della federazione del PSI lussemburghese, Giallombardo, hanno partecipato i parlamentari socialisti Ajello e Lezzi, insieme ai numerosi lavoratori che hanno affollato la sala della riunione, intervenendo poi nel dibattito.

Zagari ha sottolineato che la gravità della crisi economica e sociale che si è abbattuta sull'Europa, particolarmente nei settori della siderurgia, del tessile, della chimica e della cantieristica navale, ha uno sfondo internazionale — la crisi monetaria — e vaste dimensioni politiche. Uscirne vuol dire stabilire un approccio più dinamico di cooperazione dell'Europa soprattutto con i paesi del terzo mondo. Ma ciò «non potrà avvenire spontaneamente. Richiede un impegno attivo di tutti gli europei e di tutti i socialisti. E questo — ha concluso — ha come punto di passaggio obbligato le elezioni del Parlamento». (A.C.Z.)

Ministero degli Affari Esteri
DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale AVANTI

di 18-2-79 del

La IV conferenza interparlamentare

Dibattito aperto: a confronto Europa e America Latina

Domani inizieranno a Roma i lavori della IV conferenza interparlamentare Parlamento Europeo-Parlamento Latinoamericano. Le precedenti conferenze, a partire dal 1974, hanno avuto luogo a Bogotà, Lussemburgo e a Città del Messico. Dopo la deposizione di una corona al monumento del milite ignoto, avrà luogo in Campidoglio la riunione solenne d'apertura, alla presenza delle rappresentanze dello Stato, del governo e del Parlamento della Repubblica italiana, del Consiglio e della Commissione delle comunità europee e dei membri del corpo diplomatico. Nei giorni successivi i lavori si svolgeranno al centro Congressi dell'EUR.

La IV Conferenza si articolerà in tre commissioni: politica, che sarà presieduta da Mario Zagari, che tratterà le questioni concernenti i diritti dell'uomo, la lotta al terrorismo internazionale, i parlamentari e la democrazia. Su questo tema sarà relatore Pietro Lezzi. La seconda Commissione è quella economica, che si occuperà della cooperazione economica e commerciale, finanziaria e tecnica e del nuovo ordine economico mondiale. Infine la commissione giuridica tratterà i temi del diritto del mare, la lotta agli stupefacenti, il commercio delle armi convenzionali. Sono previste delegazioni dalle Antille olandesi, dal Brasile, Colombia, Costa Rica, Repubblica Dominicana, Guatemala, Messico, Perù, Surinam, Venezuela.

Il compagno Lezzi ha dichiarato che la conferenza interparlamentare è un'occasione di dialogo e di cooperazione internazionale nonché di solidarietà per quanti, nei loro paesi, intendono ripristinare o consolidare la democrazia. E' un'occasione per riflettere, operando, sulla necessità e urgenza di ridurre ed eliminare il dualismo che separa i paesi industrializzati da quelli in via di sviluppo, sul modo e i contenuti del nuovo ordine economico internazionale, ed esige modifiche profonde nelle strutture delle relazioni economiche internazionali in particolare nel sistema economico e monetario, e nel sistema degli scambi di materie prime. Oggetti d'esame saranno i problemi relativi alla creazione di un fondo comune per finanziare il commercio dei prodotti di base, i problemi dell'indebitamento dei paesi in via di sviluppo, della regolamentazione del trasferimento delle tecnologie. Alla luce degli ultimi avvenimenti che hanno caratterizzato la vita politica dei paesi dell'America Latina, il tema dei diritti umani, dei diritti politici, del Parlamento e della democrazia, assumono un significato particolare anche a seguito di una revisione in corso della strategia delle forze politiche e quindi di una più vasta partecipazione delle masse popolari.

A sua volta Zagari ha annunciato che fin da questa sera i presidenti delle commissioni si riuniranno per organizzare una riunione dedicata all'ascolto delle testimonianze dirette dei parlamentari latinoamericani di quei paesi dove più pesanti sono la repressione e le violazioni dei diritti umani.

Ministero degli Affari Esteri
DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale ..... AVVENIRE

di 18-2-79 ..... del .....

VENEZIA - A PALAZZO GRASSI RIUNITI I DIRETTORI DI MOLTI QUOTIDIANI

Europa: se ne parla poco e male

dal nostro inviato
ARRIGO BONGIORNO

VENEZIA — La vigilia delle elezioni europee trova la stampa italiana molto al di sotto dei bisogni formativi e culturali che l'opinione pubblica della nostra penisola manifesta, preferendo le trasmissioni radiotelevisive e i rotocalchi.

Questa amara diagnosi è stata fatta fra venerdì e sabato al Centro di cultura di Palazzo Grassi da un gruppo di direttori di quotidiani italiani, convenuti in questa straordinaria città che, come qualcuno ha spiritosamente osservato, per l'eccezionale acqua alta dell'altra notte, più che a misura d'uomo, è apparsa a misura di palombaro.

Comunque, degrado e guai stagionali di Venezia a parte, la stampa quotidiana ha fatto in questi due giorni un serio esame di coscienza, per proporsi di adeguare il proprio linguaggio (spesso astruso, inquinato dagli artifici del gergo politico) alle esigenze dei lettori e soprattutto delle nuove generazioni.

I giornali, e l'Europa — questo il tema del convegno, che ha visto la partecipazione, di fronte ad un pubblico molto qualificato, di Franco Di Bella, direttore del Corriere della Sera, di Gustavo Selva, direttore del GR2, di Aniello Coppola, direttore di « Paese Sera », di Michele Tito, direttore del « Secolo XIX », di Angelo Paoluzi, vice direttore del nostro giornale, di Paolo Scandaletti, vice direttore del « Gazzettino », del senatore Enzo Bettiza, editorialista del « Giornale Nuovo », di Baldassarre Molossi, direttore della « Gazzetta di Parma », di Alberto Sensini, direttore della « Nazione » e inoltre di Paloma Barrero della televisione spagnola e Erich Kushk della televisione della Repubblica Federale Tedesca.

Il quadro della condizione giornalistica quotidiana italiana, raffrontato con quello degli altri Paesi europei, è apparso per molti aspetti arretrato. A parte la situazione spagnola denunciata dalla signora Barrero, che mostra ancora un notevole distacco dalla coscienza europeista sia per l'esplosione dei particolarismi regionali, sia per l'abbandono dei lettori alle peggiori tentazioni d'evasione, i quotidiani della Repubblica Federale Tedesca, la stessa locale televisione — stando alle affermazioni di Kushk — sono più sensibili ai problemi europei e internazionali.

Sul documentato intervento di Angelo Paluzi, che ha messo l'accento sulla scarsa quantità di lettori di quotidiani italiani, dovuta non solo a motivi di linguaggio, ma anche a strozzature di distribuzione, oltre che ad un'eccessiva ideologizzazione dell'informazione non solo quotidiana, si è sviluppato un dibattito molto articolato.

Secondo il direttore del Corriere della Sera, Di Bella, al centro della crisi della stampa e quindi anche di una insoddisfatta fame di notizie, c'è, oltre al linguaggio pesante e astruso, la questione del protezionismo politico, che difende non solo il prezzo dei quotidiani, ma che mantiene artificialmente in vita anche giornali inutili. Per Paolo Scandaletti occorre anche ridefinire il rapporto di sostanziale dipendenza della categoria dei giornalisti da quella dei politici. Coppola ha dato gran parte della colpa della crisi dei quotidiani alla televisione, ma Leo Valiani, che ha presieduto con molta intelligenza il dibattito, gli ha ricordato che l'avvento dei viaggi aerei non ha ucciso le ferrovie; quindi le cause della mancata espansione della stampa quotidiana vanno ricercate altrove.

A questo proposito, e poichè l'impegno rimane quello di adeguare il giornalismo alle necessità europee e agli sviluppi della democrazia, è stata bene accolta, alla fine, la proposta di Alberto Sensini, di riprendere il discorso quanto prima, con il contributo dei maggiori enti culturali italiani, a Firenze, presso la locale università europea.

Ministero degli Affari Esteri
DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale IL GIORNALE
di 18-2-79 del

Tavola rotonda dei direttori dei quotidiani italiani

Vogliamo fare l'Europa ma nessuno sa cosa sia

Venezia, 17 febbraio

L'ideale europeo è, per l'opinione pubblica italiana, una specie di Ufo, un oggetto misterioso. Ma, a differenza degli Ufo, nessuno ne parla e i giornali lo fanno distrattamente, senza convinzione. Su questo punto si sono trovati d'accordo i direttori di giornali riunitisi a Palazzo Grassi per discutere su «I giornali in Europa».

Tutti hanno fatto ampia autocritica: gli italiani non sanno nulla dell'Europa perché i mass-media non li informano, e ciò che non si conosce non può essere amato. Lo storico Leo Valiani, presidente del Convegno, ha fatto la storia dell'ideale europeo, che risale al 1814 quando Saint Simon propose, per risparmiare al continente altre tragedie del tipo napoleonico, di confederarsi eleggendo a suffragio universale i suoi governanti, e unificando i codici, il fisco, l'istruzione.

Questo scritto, vecchio di 165 anni, ha detto Valiani, offre una buona parte di discussione al Parlamento che eleggeremo nel prossimo giugno. Bisogna però che il pubblico, votando, sappia per che cosa vota. Sappia quali sono le competenze del Parlamento europeo, che cosa vuol dire Alta corte, commissione, Consiglio dei ministri d'Europa, e su questo riguardo nell'opinione pubblica regna il buio più profondo.

La casa comune

«Anche ai livelli più qualificati si hanno delle sorprese deludenti — ha detto Franco Di Bella, direttore del Corriere della Sera *—; durante un autorevole dibattito un partecipante confuse il montante compensativo con il montacarichi, un altro ammutolì alla domanda che cosa fosse la lira verde». Perchè l'Italia diventi europea occorre che essa combatta l'inflazione, riduca gli sprechi, elimini l'assenteismo (sul lavoro e nelle tasse). Se l'Europa è la casa comune, dobbiamo pensare a difenderla con sforzi comuni, non possiamo, noi europei, delegare ad altri la nostra difesa. Questo i giornali devono spiegare ai lettori, ricordando loro che tale scelta comporta serietà di propositi. «Con quale volto — ha concluso Di Bella — ci presenteremo all'Europa? Con quello di don Camillo o di Peppone? Io mi auguro con quello di Luigi Einaudi». Alberto Sensini, direttore della* Nazione, *ha accusato in particolare la radio e la Tv di sordità verso questo tema, aggiungendo l'insensibilità della scuola e il secolare particolarismo degli italiani. Secondo lui, sarà un gran risultato se per il Parlamento europeo voterà il 55-60 per cento degli elettori italiani.*

Cinque milioni

I quali, si sa, leggono poco Secondo Angelo Paoluzzi, vicedirettore di Avvenire, 38 su 100 non leggono nulla, né giornali né libri. Negli anni Trenta, quando l'Italia aveva cinquantamila studenti universitari, si vendevano cinque milioni di quotidiani. Adesso con un milione di studenti universitari, quella cifra non è cambiata.

«Abbiamo il primato mondiale europeo di tre quotidiani sportivi che sommati assieme vendono come il Corriere della Sera *— ha detto Paoluzzi, — e se io scrivo per esempio un articolo di cucina tutti i miei amici lo notano, se parlo dell'Europa nessuno mi dice nulla, neanche mio padre, che è un mio ammiratore».*

«Penso che vi sia un modo sicuro per fare uscire dal Limbo l'idea dell'Europa», ha aggiunto Enzo Bettiza, condirettore del nostro giornale, «fare le elezioni. Se esse non saranno frastornate o vanificate da non augurabili elezioni anticipate italiane, l'idea dell'Europa farà un notevole passo avanti. A livello burocratico le strutture europee ci sono, e funzionano bene. Nei due anni di esperienza come deputato al Parlamento europeo, ho constatato che quella che taluni ironicamente chiamano la "euroburocrazia" è un insieme di funzionari di primissimo ordine, efficienti, al timone di meccanismi sofisticati ma al tempo stesso elastici. Insomma nel quadrivio carolingio di Strasburgo, Lussemburgo e Bruxelles opera una burocrazia di livello assolutamente superiore a quella di qualsiasi Stato europeo (esclusa forse la Francia). Esso ci ricorda, per qualche verso, la burocrazia di un'altra grande amministrazione sovrannazionale, quella dell'impero asburgico».

Entrando nel merito politico della discussione, Aniello Coppola, direttore di Paese Sera *ha sottolineato (chiedendo scusa per l'orribile parola) la «deideologizzazione» della lotta politica. Secondo lui lo scontro europeo non sarà un trauma, non sarà una crociata, una scelta di campo, ma un confronto sui contenuti, lasciando così capire che anche il partito comunista ha l'identica legittimità democratica degli altri partiti.*

Gli ha subito risposto Gustavo Selva, direttore del Gr2, ricordando agli immemori, i precedenti aspramente antieuropeistici del Pci, non tanto come invito a diffidare delle troppo rapide conversioni, quanto come monito a rispettare, per chi voglia sinceramente l'Europa unita, le idee che stanno alla base della sua civiltà. E queste idee sono la democrazia liberale, con l'alternanza dei partiti al potere, non la democrazia consociativa, dove tutti stanno al potere e nessuno all'opposizione.

Un coro di lamenti

Fare l'Europa sta bene. Ma i nostri giornali sono davvero europei? Anche questa domanda ha sollevato un coro di lamenti. Non sono europei, o sono scarsamente europei, perché peccano di provincialismo; perché sono scritti in linguaggio oscuro, per specialisti; perché sono sottoposti al prezzo politico, subiscono il dictat *corporativo degli edicolanti che ne limitano la diffusione; perché hanno la pretesa dell'immortalità, mentre un giornale passivo, che non si vende, è giusto che muoia.*

Il Convegno, durante il quale hanno preso la parola anche due giornalisti stranieri, Erich Kush di Düsseldorf e Paloma Borrero della Tv spagnola, si è concluso con un auspicio. Creare presso l'Istituto di cultura di Palazzo Grassi, con la collaborazione dell'Università europea di Firenze, seminari permanenti per la discussione dei problemi europei.

Cesare Marchi

Ministero degli Affari Esteri
DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

Ritaglio dal Giornale IL TEMPO
di 18-2-59 del

Tra giornali e problemi europei un rapporto tutto da sviluppare

Sul tema dell'Europa la stampa del nostro Paese informa il grande pubblico troppo poco e male - L'«autocritica» in un convegno svoltosi nella città di Venezia

Venezia, 17 febbraio

«I professori italiani non sanno niente dell'Europa, i giornalisti italiani ne sanno poco, la RAI-TV non informa i cittadini: la scuola nemmeno, la Chiesa non se ne interessa»: questo il «grido d'allarme» lanciato da Alberto Sensini, direttore della *Nazione* di Firenze, al convegno organizzato dall'Istituto di Cultura di Palazzo Grassi, presieduto dall'avv. Mario Valeri Manera, sul tema *«I giornali e l'Europa»*. Alla tavola rotonda hanno partecipato numerosi direttori: tra gli altri, Gustavo Selva del «GR-2», Aniello Coppola di *Paese Sera*, Franco Di Bella del *Corriere*, Paolo Scandaletti vicedirettore del *Gazzettino*, Michele Tito del *Secolo XIX* di Genova ed Enzo Bettiza del *Giornale Nuovo*.

Tutti i direttori intervenuti sono stati d'accordo su un punto: i giornali italiani, dell'Europa parlano poco e male. Leo Valiani ha richiamato la storia del processo di unificazione europea, dalla prima idea espressa nel 1814 dall'economista Saint Simon. *«Un'idea — ha detto Valiani — che troviamo riportata al termine di tutte le guerre combattute nel Continente, finché, dopo l'ultimo conflitto mondiale, essa ha cominciato a prendere corpo, con il Piano Marshall, la Comunità Europea del carbone e dell'acciaio, il MEC e la CEE»*.

Il direttore del *Corriere della Sera*, Franco Di Bella, ha sottolineato a sua volta che *«in Italia c'è una ignoranza spaventosa dei problemi europei: dobbiamo introdurre l'idea europea attraverso immagini più vicine alla sensibilità del cittadino, di quanto si sia fatto finora. E' necessario su questo tema stabilire un rapporto diretto di fiducia tra i mass media e l'uomo della strada e dobbiamo anche chiarire con quale volto vogliamo presentarci all'Europa unita»*.

Secondo il giudizio di Alberto Sensini, nel nostro Paese *«l'informazione politica è estremamente carente ed è probabile che altrettanto avverrà in relazione alla vita parlamentare europea. Ci sarebbe bisogno di giornalisti capaci di parlare dei problemi europei con un "taglio" europeo e non, come è avvenuto finora, solo italiano»*.

Il senatore Enzo Bettiza, vicedirettore del *Giornale Nuovo*, ha illustrato la sua esperienza di deputato del gruppo liberale-democratico nel Parlamento europeo. *«Le elezioni europee — ha detto Bettiza — avranno il significato di avvicinare l'elettore a quella "vaga entità" che è il Parlamento e la campagna elettorale offrirà all'Europa la possibilità di fare il massimo sforzo di informazione e di programma di se stessa»*. Bettiza ha ribadito infine *«la necessità di formare dei giornalisti che siano anche tecnici di questioni europee. Questioni complicate e difficili, che richiedono interpreti capaci»*.

Ministero degli Affari Esteri
DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale UNITÀ

di 18-2-79 del

Tavola rotonda a Venezia su «I giornali e l'Europa»

VENEZIA — Parata di direttori e vice direttori di quotidiani, venerdì e sabato a Venezia. Neanche ai congressi di categoria se ne vedono tanti, tutti insieme per dibattere un tema d'attualità, visto che a giugno dovremo votare per il parlamento europeo: «I giornali e l'Europa».

La tavola rotonda si è svolta nei saloni di Palazzo Grassi, sede dell'omonimo istituto di cultura, creato dal presidente degli industriali veneti avv. Valeri Manera. Fra i partecipanti (Coppola, direttore di *Paese Sera*, Di Bella, direttore del *Corriere della Sera*, Selva, direttore del *GR2*, Sensini, direttore della *Nazione*, Molossi, direttore della *Gazzetta di Parma*, Bettiza del *Giornale*, Scandaletti, vice direttore del *Gazzettino*, Paoluzzi, vice direttore de *l'Avvenire*, oltre a un collega spagnolo e uno tedesco) le autocritiche non sono mancate. Anche se queste, nel generale *fair play*, sono apparse piuttosto indulgenti, nella sua brillante relazione introduttiva il moderatore, Leo Valiani, non ha risparmiato nessun giornale, e ancor meno la RAI TV, dalla critica di aver fatto e di fare troppo poco per rendere popolare l'idea dell'unità europea. Unico assolto, il direttore del *GR2* Gustavo Selva: il cui impegno (ci si perdoni la malizia) non è forse completamente disinteressato, giacché tutti hanno parlato di lui come di uno dei candidati dc al Parlamento europeo.

Ministero degli Affari Esteri
DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale IL GIORNALE

di 18-2-79 del

Quanto distano Italia e Europa?

LUSSEMBURGO, 17 febbraio

Il circolo «Fratelli Rosselli - Energie nuove» di Lussemburgo, che riunisce i funzionari europei dell'area laica, repubblicana, liberale, socialista, ha promosso un incontro sul tema: «Aggancio dell'economia italiana nell'Europa, realtà o illusione?», con la partecipazione degli esperti economici dei tre partiti. Erano presenti Trezza del Pri, Colle per il Psi, Caffarena per il Pli; presiedeva la tavola rotonda Enrico Vinci, direttore generale del Parlamento europeo.

Trezza ha criticato l'economia assistenziale e ricordato che il lavoro nero è spesso prodotto da lavoratori in cassa integrazione: «Dal 1968 non sono certo gli occupati che hanno pagato di più». Ha altresì ribadito l'indispensabilità del piano triennale per uscire dalla crisi economica e l'utilità dell'adesione allo Sme. Colle ha sostenuto l'esigenza di nuovi comportamenti sociali che ci avvicinino all'Europa, respingendo la terza via a beneficio del rafforzamento dell'imprenditorialità: «Grandi sono attualmente le contraddizioni del mercato del lavoro in Italia che produce contemporaneamente disoccupazione e immigrazione». Per Caffarena (Pli) l'obiettivo della omologazione europea dell'economia italiana può essere illusione o realtà secondo che le cose restino come sono o si modifichino. Ad avviso dei liberali non sono certo i soli grandi indicatori quantitativi che misurano le distanze fra economia italiana ed europea ma soprattutto la tendenza di fondo del governo dell'economia poco liberale e a forti tratti dirigistici, assistenziali, populistici.

E' ben vero che attorno all'economia ufficiale si sviluppa nel Paese una fascia di economia sommersa che alla fine fa quadrare grosso modo i conti del Paese, ma è altrettanto vero che questa fascia dimostra che la ripresa in Italia si fa contro il sistema costituito e non nel sistema. Guardando i problemi più immediati: la maggioranza di grande coalizione già spaccata sullo Sme è saltata alla vigilia della discussione del piano triennale: ciò significa che non vi è stato consenso politico sul modo di uscire dalla crisi e ciò dimostra che sarebbe un errore tentare di risolvere la crisi sul piano degli schieramenti e che anzitutto occorre intendersi sul programma. Ciò può essere possibile se i socialisti dimostreranno di avere il coraggio dell'autonomia e i laici quello di capirsi al di là delle polemiche e di certi egoismi.

m. s.

Ministero degli Affari Esteri
DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale Popolo

di 18-2-79 del

Oggi la riunione del consiglio economico

Tornare a Brema

BRUXELLES — Domani il Consiglio «economia e finanze» della Comunità tornerà finalmente a riunirsi per la prima volta dopo il 18 dicembre, quando il ministro francese Monery, a nome del suo governo, presentò la «riserva» per bloccare l'avvio del sistema monetario europeo fino a quando non fosse stata risolta la questione degli importi compensativi in agricoltura.

Ma domani — vista l'impasse in cui restano gli ICM — i nove ministri dell'economia non potranno ancora occuparsi dello SME. Il che peraltro non esclude una discussione informale sull'intero problema durante la colazione di lavoro che tradizionalmente precede, a Palazzo Carlomagno, la loro sessione ufficiale.

Dovranno esaminare invece — primo punto dell'ordine del giorno — la situazione generale nella Comunità: che per quanto migliore di un anno fa resta tuttavia confortante.

Gli interventi essenziali del 1978 sono questi. Il prodotto interno lordo, cioé l'insieme dei beni e dei servizi realizzati nella CEE, è aumentato del 2,8 per cento (nel 1977 la crescita era stata del 2,4 per cento): ed è una percentuale di sviluppo troppo bassa, non solo per riassorbire la disoccupazione, ma semplicemente per contenerla. Sicché, vediamo che nel 1978 il numero dei senza lavoro è aumentato ancora: la loro percentuale complessiva sulla popolazione attiva in dicembre era del 5,6 per cento. Le punte peggiori erano il Belgio (8,5), l'Irlanda (8,4) e l'Italia (7,4).

L'andamento congiunto dei diversi fattori economici, tra l'altro della disoccupazione e dei salari, ha fatto scendere in maniera apprezzabile il tasso d'inflazione: la media europea nel 1978 è risultata del 7,5 contro il 10,5 per cento dell'anno prima.

Un ultimo dato, assai favorevole: il deficit commerciale della Comunità è diminuito dai 6.360 miliardi del 1977 a 1.250 miliardi nel 1978. La Germania resta quel mostro che sappiamo, con un attivo di 18 mila miliardi di lire. Ma anche l'Italia ha fatto la sua parte, ritrovando un sostanziale equilibrio, se non addirittura un leggero attivo, dopo i deficit pesanti degli ultimi anni. E' vero peraltro che un tale riequilibrio è dovuto anche a fattori non positivi.

Resta allora ai ministri di chiedersi come recuperare il ritardo sullo schema — generico ma sostanzialmente ottimista — tracciato a Brema lo scorso luglio e confermato poi nel «vertice occidentale» di Bonn. Resta da capire come si otterrà in estate una velocità di sviluppo del 4,2 per cento, che sarebbe la soglia minima, secondo gli economisti, per riassorbire apprezzabilmente la disoccupazione.

Ancora una volta, dunque, la Commissione europea dovrà trovare in se stessa le risorse essenziali per risanare stabilmente la propria situazione. Il che ovviamente non significa chiudersi in se stessi. Un rimedio del genere, che del resto nessuno vuole, sarebbe assai peggiore del male.

Luciano SERANGELI

Ministero degli Affari Esteri
DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale Secolo

di 18-2-79 del

Dopo le polemiche tra Consiglio e Parlamento

Forse un accordo sul bilancio dei Nove

BRUXELLES — La Commissione CEE ha compiuto a Bruxelles un nuovo passo per tentare di comporre il conflitto che divide da mesi il Parlamento europeo ed il Consiglio dei ministri sul bilancio 1979, presentandone uno aggiuntivo e rettificativo. È stato accompagnato dalla esplicita ennesima conferma del commissario Christopher Tugendhat che l'esecutivo comunitario, a differenza del Consiglio, considera pienamente valido e applicabile il bilancio proclamato dal Parlamento europeo il 14 dicembre scorso. Ma, accogliendo in parte le obiezioni del consiglio, riduce gli stanziamenti per il fondo regionale di 54 milioni di unità di conto (61 miliardi di lire). Nel suo tentativo di mediazione, la Commissione ha aggiunto però 200 milioni di Uce (227 miliardi) per il bonifico di interessi previsto in dicembre dai capi di governo a favore dei paesi «meno prosperi» partecipanti al futuro sistema monetario europeo (SME).

In una conferenza stampa Tugendhat ha affermato che i fondi per il bonifico hanno un fine «paragonabile agli obiettivi del fondo regionale». Gli aumenti del parlamento europeo al progetto del Consiglio hanno fatto contestare a quest'ultimo la validità del bilancio e hanno indotto Francia, Danimarca e Regno Unito, i più ostili all'autonomia dell'assemblea comunitaria, a dedurre unilateralmente dalla loro quota di contributi alle spese dei «Nove» per febbraio la parte in più decisa dall'Assemblea stessa.

Il Consiglio aveva proposto in luglio stanziamenti per il fondo regionale per 320 milioni di Uce (363 miliardi) ma il bilancio varato dal Parlamento li ha portati a 553 milioni (627 miliardi). Il progetto di bilancio aggiuntivo e rettificativo li riconduce a 499 milioni di Uce (566 miliardi).

Ministero degli Affari Esteri
DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale PAESE SERA

di 18-2-79 del

I dati Istat e Ocse

Ripresa, con inflazione

Aumento notevole della produzione industriale - Costo della vita elevato

INCORAGGIANTI DATI sull'andamento dei prezzi al consumo nel mese di dicembre e sulla produzione industriale da gennaio a novembre. Le rilevazioni definitive dell'Istat dicono che in dicembre i prezzi sono aumentati dello 0,5 per cento, una percentuale che è stata raggiunta, in gennaio, anche dalla stabilissima Svizzera. Rispetto al dicembre 1977, l'aumento dei prezzi al consumo è stato dell'11,6 per cento: si è mantenuto immutato, quindi, l'indice già rilevato nel mese di novembre. Leggermente più elevato è risultato l'indice di aumento dei prezzi al consumo per le famiglie di operai e impiegati, che viene assunto per determinare le variazioni della contingenza: è stato, in dicembre rispetto a novembre, dello 0,7 per cento. Il tasso annuo, rappresentativo dell'inflazione, è stato dell'11,9 per cento. Gli incrementi maggiori dei prezzi, in dicembre, è stato registrato nel settore alimentare (12,6 per cento in più); il minore nelle abitazioni (7,8 per cento in più).

Nei primi undici mesi dell'anno, l'indice della produzione industriale è aumentato dell'1,5 per cento rispetto al corrispondente periodo dell'anno precedente. Poiché fino a settembre l'indice di aumento si era mantenuto stabilmente negativo, dato che la produzione diminuiva invece di aumentare, vuol dire che nei mesi successivi c'è stato un vistoso recupero (9,5 a novembre rispetto a un anno prima): e ciò conferma l'esistenza della famosa ripresa. Nel settore delle industrie manifatturiere, che nel complesso hanno avuto un aumento dell'1,3, quelle che hanno «tirato» di più sono state le poligrafiche, seguite dalle chimiche, dalle cartarie, dalle alimentari e dai mezzi di trasporto. Fra i settori, è stato quello delle industrie estrattive che ha messo a segno il maggiore incremento.

A portare una nota negativa provvede l'ultima rilevazione Ocse dell'andamento dell'indice dei prezzi nei paesi aderenti, a tutto dicembre. Il rilievo immediato è che, negli ultimi sei mesi, si nota un'attenuazione del tasso d'inflazione in tutti i maggiori paesi industrializzati, eccezion fatta per l'Italia. Ecco, infatti, gli indici del tasso d'inflazione rispettivamente degli ultimi 12 mesi e degli ultimi 6 mesi, nei paesi presi in esame: Stati Uniti, 9 e 7,9; Giappone 3,5 e 1,3; Germania 2,4 e 0,4; Francia 9,7 e 9,1; Gran Bretagna 8,4 e 7,2; Canada 8,8 e 7,2; in Italia, invece, il tasso è rimasto invariato al livello dell'11,6. È però da rilevare che il dato italiano non comprende il mese di dicembre, durante il quale, come abbiamo detto all'inizio, l'indice di aumento dei prezzi al consumo ha segnato un incremento particolarmente lieve.

Si tratta, è bene avvertirlo, di dati che non tengono ancora conto di due fattori: dell'aumento in atto dei prezzi mondiali delle materie prime e della forte impennata subita dai prezzi petroliferi per i fatti iraniani. L'uno e l'altro fenomeno sono tali da innescare una consistente spinta inflazionistica, per cui è da attendersi che il quadro complessivo muti.

Ministero degli Affari Esteri
DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale AISE

di 19-2-79 del

a.i.s.e. - il 17 marzo a milano conferenza sulle immigrazioni interne

roma (aise) - la federazione italiana lavoratori emigrati e famiglie (filef), indice per il 17 marzo prossimo la terza conferenza delle immigrazioni interne, che si svolgera' a milano. ai lavori prendera' parte, con una relazione, il presidente della filef lombarda, on. armando cataminici. la terza conferenza delle immigrazioni interne si propone di approfondire in particolare i problemi dei giovani e dei figli degli emigrati; i movimenti di immigrazione, il piano triennale, l'occupazione; la legislazione regionale in materia di immigrazioni interne e le funzioni delle consulte regionali; le immigrazioni in italia, i diritti di parita', la modifica democratica della legislazione. la conclusione dei lavori, sara' affidata al segretario nazionale della filef gaetano volpe. (aise)

Ministero degli Affari Esteri
DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale AISE

di 19-2-79 del

a.i.s.e. - riflessi delle elezioni europee sull'emigrazione -
convegno anfe a catania

roma (aise) - nei giorni 17 e 18 febbraio si e' svolto a la perla ionica (catania) un convegno organizzato dall'anfe di catania sul tema: ''riflessi delle elezioni del parlamento europeo sull'emigrazione''. presenti numerose autorita' politiche del luogo come gli onn. macaluso, reale d'acquisto e quarenghi del direttivo dell'anfe; rodolfo gargano, presidente regionale del movimento federalista. nel corso degli interventi, hanno fatto spicco quelli del quarenghi su ''costruzione di una cultura europea'' e di gargano appunto sul tema centrale, ''riflessi delle elezioni europee sull'emigrazione''. nel corso della conferenza, tra le varie relazioni e interventi, si sono sviluppati due temi incentrati sulla ''storia della comunita' europea'' e su ''europa e mediterraneo, non come linea di frontiera ma come cerniera''. ha presenziato ai lavori il consigliere lucio forattini in rappresentanza del sotto segretario foschi. (aise)

Ministero degli Affari Esteri
DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale AISE

di 19-2-79 del

a.i.s.e. - 19 febbraio 1979

a.i.s.e. - il kuweit e l'india coordinano i programmi sulla emigrazione lavorativa

kuweit - (aise) - il ministro del lavoro indiano ha effettuato una visita di tre giorni nella capitale kuwaitiana, nel corso della quale ha avuto una fitta serie di incontri con il collega abdel aziz mhamud, ministro del lavoro e delle questioni sociali del kuweit-.
i colloqui tra i due dirigenti si sono concentrati nell'analisi dei problemi collegati alla massiccia emigrazione di mano d'opera indiana nel kuweit. in particolare il ministro kuwetiano ha tenuto ad informare il collega indiano, le specifiche richieste del paese di manodopera qualificata nei diversi settori produttivi e terziari. il ministro indiano ha confermato dal canto suo, l'impegno dell'india a specializzare la mano d'opera che emigra nel kuweit, in conformita' alle reali esigenze del paese ospitante.
il ministro del lavoro indiano al termine della sua visita nel kuweit, e' partito alla volta di bagdad, per una serie di analoghi colloqui con i dirigenti iracheni. (magdi allam) ((aise))

Ministero degli Affari Esteri
DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale Corriere della Sera

Cambiato negli ultimi anni il volto demografico della città

Perché la popolazione diventa vecchia

Un fenomeno italiano e mondiale comune a tutti i paesi industrializzati - Dal 1947 ad oggi la capitale ha raddoppiato il numero dei suoi abitanti ma la crescita attuale è molto lenta - In diminuzione i matrimoni - Il centro storico rischia di trasformarsi in un ghetto per gli anziani

Roma invecchia come l'Italia. L'età media dei 57 milioni di i taliani è di anno in anno più alta a causa soprattutto della dimi nuzione delle nascite. Più diminuisce il tasso di natalità, più rapi do è l'invecchiamento. E' un fenomeno mondiale, comune ai pae si industrializzati: il numero delle nascite tende ad eguagliare l numero delle morti. Quindi l'incremento naturale della popolazio ne si assesta su indici sempre più bassi, come risulta dalla tabel la 1.

E Roma? In che misura la capitale risente di questo processo? Ri spetto ad altre città italiane, per esempio Trieste, a cui spetta i primato dell'invecchiamento, Roma tiene ancora bene. In vent'an ni, dal 1947 ad oggi, ha quasi raddoppiato la sua popolazione passando da un milione e 600 mila unità ai 3 milioni attuali. Una cre scita «selvaggia» che ha provocato squilibri spaventosi. Le conse guenze si avvertiranno ancora per molto tempo.

Con l'aiuto del professor Antonio Golini, docente di demografi all'Università di Roma, tentiamo un piccolo ritratto demografic della capitale con qualche riferimento alla Regione Lazio. E sub to viene in primo piano un dato, sempre per restare nell'ambi dell'invecchiamento: nel Lazio il 23,7% degli abitanti va da ze a quattordici anni mentre il 15,3% è costituito da individui ce sessant'anni e più. Siamo vicini ai livelli della media italiana ci nel 1977 fornisce rispettivamente il 23% e il 17%. Scendendo p in dettaglio si vede anche, nella tabella 2, come la crescita dem grafica naturale di Roma vada progressivamente calando.

E allora, che fare? La società si trova dinanzi a un dilemma: crescere e restare giovani, rimanere costanti e invecchiare. Entrambe le soluzioni presentano problemi che vanno affrontati con adeguate politiche sociali, economiche, demografiche.

L'ideale sarebbe quindi una politica sociale, economica, demografica che riesca a provocare un rapporto giusto fra invecchiamento e ringiovanimento secondo determinate esigenze della società. Ma è appunto una meta ideale, troppe essendo la variabili che in questo disegno utopico intervengono di volta in volta senza possibilità di previsione o controllo. Quando il regime fascista lanciò una politica demografica globale, modellata sulla propria ideologia nazionalista e imperialista, i risultati furono piuttosto deludenti. Le tre direttive – limitare l'emigrazione interna, proibire l'inurbamento, incentivare economicamente le famiglie numerose – non ebbero gli effetti sperati.

Oggi l'abbassamento della natalità è avvenuto soprattutto per motivi socio-culturali: crisi economiche, difficoltà edilizie, miglioramento dell'educazione sessuale, più ampio consumo di contraccettivi, legge sull'aborto, e così via. Bisogna però tener conto, nel giudicare il quadro demografico di Roma, della notevole riduzione dei matrimoni. Ecco l'andamento degli ultimi sei anni.

Anni	Matrimoni
1973:	21.182
1974:	19.604
1975:	16.028
1976:	16.637
1977:	16.049
1978:	15.500

pone seri problemi. Intanto mancanza di strutture soci sanitarie dalle molteplici fu zioni in grado di assistere a ziani e vecchi: la salute, tempo libero, l'occupazior per questi cittadini di età vanzata, non sono elementi da affrontare a cuor leggero. Secondo uno studio della Fondazione Agnelli (citato da Carlo Sartori su *Stampa Sera* del 19 febbraio) nei prossimi vent'anni in Italia diminuiranno la percentuale di individui fino ai 14 anni (dal 23% al 21%) e la percentuale delle persone di età lavorativa (dal 61% al 58%) «mentre aumenterà soltanto il 'peso' degli ultrasessantenni, che oggi rappresentano il 16% degli italiani e nel Duemila saranno il 21%... Nel Duemila, se non si pongono rimedi, 100 italiani in età lavorativa dovranno sostenere il carico di 70 persone in età non lavorativa (oggi sono 63 o 64, vent'anni fa erano poco più di 50): e queste persone 'mantenute', che un tempo erano in grande maggioranza bambini, saranno nel Duemila bambini e anziani in egual misura».

Previsioni del genere, che è giusto formulare in attesa del futuro che ci attende, possono insinuare sottili atteggiamenti di disprezzo, sufficienza, razzismo nei confronti della popolazione non produttiva. L'immagine del ghetto per anziani e vecchi può essere una orribile [illegible] nell'organizzazione della vita moderna, è un amaro risultato della forza delle cose. E infatti, guardando a Roma, il professor Golini sottolinea che nella popolazione dei rioni (vale a dire nel centro storico) il 24% è costituito da ultrasessantenni, nei quartieri il 14%, nei suburbi il 10%. E così, confermando la tendenza, nei rioni l'11% della 13,6% di ultrasessantenni, secondo i dati del censimento 1971. Ma in questi ultimi anni la cifra globale è aumentata e così pure il numero di vecchi e anziani che vivono nel centro, quasi un ghetto – appunto – che si va naturalmente formando nella dinamica urbana.

Dal centro alla periferia si ha un forte ringiovanimento della popolazione, e questo è uno degli aspetti che segnala la mancata politica delle autorità cittadine per il centro storico. Fra il 1951 e il 1971 la popolazione dei rioni si è dimezzata mentre quella dei quartieri è raddoppiata. La fatiscenza delle abitazioni ha costretto inquilini e proprietari a cercare altre soluzioni, favorendo così l'inclinazione di molte attività direzionali a insediarsi nel centro. E' stata un'occasione perduta per alleggerire il centro storico da una serie di pressioni che vanno dal traffico automobilistico agli uffici. Ne ha risentito l'intero profilo demografico della città, peraltro sfigurato da squilibri e contraddizioni se si pensa – è solo un esempio – che al Prenestino vi sono 425 abitanti per ettaro e all'Eur soltanto 30.

L'ingiustizia territoriale si ripercuote con forti ineguaglianze, non solo di classe, sulla vivibilità dello spazio urbano. Tutto questo, dice il professor Golini, non è certamente da imputare alla sovrappopolazione. Roma ha ancora notevoli margini di sviluppo, intere zone disponibili ad un migliore equilibrio demografico. Il suo territorio comunale è molto ampio, 151 mila ettari, quasi pari al territorio della provincia di Milano. Ebbene, 128 mila ettari hanno una densità di soli 3 abitanti per ettaro.

A differenza di Milano o di Napoli, città intorno alle quali prolifera una «nebulosa urbana» di piccoli comuni che formano un tessuto metropolitano continuo per chilometri e chilometri, Roma ha conservato la forma classica della città, un modello tradizionale che sarebbe ancora possibile cintare con mura esterne essendo i suoi confini delimitati dalla campagna. Infatti esistono soltanto due zone di prolungamento urbano, da una parte verso i Castelli, dall'altra verso il nucleo industriale di Pomezia.

L'ampiezza del territorio comunale facilita la sua gestione perché le decisioni fanno capo a un solo comune, quello di Roma, a differenza di Milano che se vuole realizzare qualche iniziativa nello hinterland deve mettere d'accordo una diecina di comuni. E' vero però che in Lombardia questo svantaggio è attutito dal fatto che il decentramento ha trovato una rete comunale già pronta a metterlo in opera. Non sarebbe male che a Roma le operazioni di decentramento venissero assistite da un approfondito punto di vista demografico. Il prossimo articolo, dedicato all'immigrazione e all'identità culturale della città, fra l'altro metterà in luce l'immenso lavoro conoscitivo da svolgere sul campo con l'aiuto della demografia.

Enzo Golino

I dati sul calo delle nascite in Italia (tabella 1)

ANNI	NASCITE	MORTI	INCREMENTO NATURALE
1952-'56	859.511	446.675	392.836
1957-'61	898.048	469.201	428.847
1962-'66	976.622	505.978	470.644
1967-'71	923.813	525.114	398.699
1972	888.203	523.828	364.375
1973	874.546	547.487	327.059
1974	868.882	532.052	336.830
1975	827.552	554.346	273.506
1976	781.570	546.912	234.654
1977	742.546	542.732	199.814
1978	709.000	535.000	174.000

I dati sul calo delle nascite a Roma (tabella 2)

ANNI	NASCITE	MORTI	INCREMENTO NATURALE
1962	44.266	17.196	27.070
1963	47.431	17.406	30.025
1964	51.465	17.344	34.121
1965	50.781	18.476	32.305
1966	50.313	18.225	32.088
1967	48.885	19.648	20.237
1968	47.601	19.113	28.488
1969	48.532	20.688	27.844
1970	47.680	19.624	38.056
1971	47.583	20.139	27.444
1972	46.836	20.688	26.148
1973	46.112	20.430	25.682
1974	44.203	22.048	22.155
1975	40.569	21.999	18.570
1976	36.434	23.097	13.337
1977	34.797	21.783	13.014
1978	30.286	20.220	10.066

Ministero degli Affari Esteri
DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale AISE

di 18-2-79 del

a.i.s.e. - convocata per il 27 la riunione plenaria della commissione per i contributi alla stampa di emigrazione.

roma (aise) - nel corso dell'odirna seduta gruppo di lavoro, creato in seno alla commissione per i contributi alla stampa italiana all'estero, e' stata approvata la bozza di ripartizione elaborata nei giorni scorsi e della quale abbiamo pubblicato ampi stralci nei numeri scorsi. come era prevedibile quella di oggi e' stata una riunione molto affollata, erano infatti presenti quasi tutti i rappresentanti delle associazioni, i funzionari dei ministeri interessati, i rappresentanti della verie organizzazioni presenti nella commissione. in seguito all'approvazione del documento di base, il sottosegretario bressani ha convocata per il 27 febbraio per la commissione plenaria che dovra' procedere alla ratifica del piano di ripartizione relativi ai due gruppi in cui sono suddivisi i giornali (aise)

Ministero degli Affari Esteri
DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale AISE

di 19-2-79 del

a.i.s.e. - convocati le associazioni per la definizione dei dettagli organizzativi del convegno in america latina

roma (aise) - dopo l'incontro svoltosi alla farnesina tra i responsabili dell'emigrazione di tutti i partiti politici e il sottosegretario agli esteri foschi, una nuova riunione, sempre al mae, sara' tenuta nel corso della mattinata di domani. infatti, alle ore 10 sono convocati i rappresentanti delle forze sociali, politiche e delle associazioni delle emigrazione sulla definizione conclusiva in vista del prossimo convegno in sud america di cui abbiamo gia' dato ampia documentazione nei numeri scorsi. l'incontro, sara' privo di notevole interesse in quanto servira' soltanto per rendere i nominativi delle rappresentanze che prenderanno parte al convegno in sud america. (aise)

roma (aise) - i reponsabili per l'emigrazione della dc del pci, del psi, del psdi del pri e del pli, si sono incontrati alla farnesina con il sottosegretarioagli esteri foschi. nel corso dell'incontro e' stata definita l'organizzazione del convegno per l'emigrazione in america latina. la riunione ha confermato la sostanziale concordanza di vedute sulla data, sul luogo e suoi contenuti del convegno che, come annunciato, si terra' a buenos aires dall'8 al 10 marzo prossimi.
tale convegno - si legge in un comunicato della farnesina - riveste una particolare importanza in quanto gli italiani residenti nel continente latino - americano sono oltre due milioni, senza contare del gran numero di coloro che hanno comunque una discendenza italiana.
tra i principali temi all'odg dell'incontro di buenos aires, figurano i problemi dell'assistenza e della sicurezza sociale, le attivita' culturali e scolastiche, i problemi della partecipazione e delle strutture per gli emigrati. e' stato inoltre confermato che a buonos aires verranno trattati i problemi relativi alla tutela dei diritti umani e delle liberta' sindacali con particolare riferimento alle collettivita' italiane presenti in america latina.
la preparazione del convegno procedera' spedita nei prossimi giorni e prevede tra l'altro l'elaborazione di un documento unitario alla cui stesura parteciperanno oltre il governo
anche le parti politiche, sindacali e sociali. il sottosegretario foschi e i rappresentanti dei partiti hanno infine concordato che, pur rimanendo fermo l'impegno a convocare il convegno con i contanti stabiliti, se ne dovrebbe decidere il rinvio qualora sopraggiungessero difficolta' in relazione alla crisi di governo ed alla evoluzione del quadro politico italiano. (aise)

Ministero degli Affari Esteri
DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale LA DISCUSSIONE
di ROMA del 13-2-78

I parenti o gli amici debbono avvisarli per far esercitare il diritto al voto

Tutti gli italiani emigrati all'estero saranno reiscritti nelle liste elettorali

Entro questo mese di febbraio, tutti i cittadini italiani emigrati all'estero e già cancellati dalle liste elettorali per aver perduto la residenza nei comuni d'origine saranno iscritti d'ufficio. Lo dispone una legge approvata dal Parlamento, su iniziativa dell'on. Angelo Armella e di altri deputati della Dc, che ha modificato le disposizioni vigenti che imponevano la cancellazione dalle liste elettorali degli emigrati dopo sei anni, a meno che non avessero presentato domanda di non cancellazione o di reiscrizione. Armella è un profondo conoscitore dei problemi degli emigrati. Attualmente è anche relatore alla Camera della proposta di legge per far votare per corrispondenza i cittadini italiani residenti all'estero. Gli chiediamo di spiegare il senso di questa sua iniziativa

Colloquio con **Angelo Armella**

DOMANDA La legge dovrà essere applicata dai Comuni. Come?

RISPOSTA Per i cittadini già cancellati, provvedendo alla loro reiscrizione. Quelli emigrati da meno di sei anni rimarranno iscritti anche senza che ne facciano domanda. Entro dieci giorni dalla reiscrizione i comuni ne daranno notizia agli interessati.

D. Ma di molti non esiste più indirizzo...

R. Ai fini della reiscrizione non è importante conoscerlo. Certo se i comuni saranno diligenti, se le commissioni elettorali faranno il proprio dovere, se parenti e amici forniranno le notizie utili, milioni di nostri connazionali avranno comunicazione che la loro patria li considera sempre elettori.

D. Quanti sono gli interessati?

R. Nel mondo ci sono decine di milioni d'italiani. Si calcola però che i cittadini italiani, coloro cioè che hanno voluto mantenere la cittadinanza e che quindi sono in possesso del nostro passaporto o potrebbero esserlo sono circa 5 milioni. Di questi iscritti nelle liste erano finora solo un milione e cento mila. Togliendo i minori, saranno da reiscrivere almeno 3 milioni.

D. Di questo milione e passa che erano rimasti elettori quanti hanno votato nel 1976?

R. Solo 110 mila, per gli enormi disagi che hanno dovuto affrontare.

D. I cittadini reiscritti potranno votare fin dalle prossime elezioni?

R. Quelli residenti nell'area della Cee, che sono un milione e settecento mila, potendo votare nel paese dove oggi realmente si trovano in occasione delle prossime elezioni europee, riceveranno a cura del comune di origine, anche il certificato elettorale.

D. E per quelli che si trovano fuori della Cee, in America o in Australia?

R. Avranno la comunicazione della reiscrizione, ma non il certificato elettorale. Le elezioni europee sono infatti un fatto eccezionale. Per la legge attuale si può invece votare solo nel territorio della Repubblica.

D. E allora, che senso ha per essi, l'essere iscritti se poi non possono votare per non affrontare le difficoltà di un viaggio così lungo?

R. La reiscrizione apre nuove speranze. Gli emigrati, come hanno ripetuto a Zaccagnini quando è andato ad inaugurare una sezione de a New York, vogliono votare *in loco*. E l'unico sistema è quello per corrispondenza. Il sapersi di nuovo elettori a pieno diritto, avrà su di loro un effetto psicologico dirompente, aumenteranno sicuramente le pressioni sui partiti per fare approvare la legge di cui sono relatori.

D. A che punto è l'iter parlamentare di questa legge?

R. Superati anche gli ultimi pretesti procedurali, il comitato dei Nove ha scelto un testo base. Quella che manca, è la volontà politica: il Pci è caparbiamente contrario e gli altri partiti sono abbastanza tiepidi. Certo, una breccia è ora stata aperta, con il voto *in loco* nelle elezioni europee e la reiscrizione degli emigrati. Si allarghera per forza di cose. Tutti i paesi civili hanno risolto il problema. Anche la Spagna ha fatto votare gli emigrati. Dobbiamo essere proprio gli ultimi?

D. E' vero che per la reiscrizione nelle liste elettorali il ministero degli interni era contrario?

R. Intendiamoci. Reiscrivere in così breve tempo tanti emigrati, che spesso hanno dimenticato di inviare il proprio indirizzo in Italia, accertare per ognuno se per condanne o altre cause non abbia perduto il diritto elettorale, non è cosa di poco conto. Di qui si possono comprendere le resistenze di cui si è fatto interprete anche il ministro Rognoni. Ma il servizio elettorale in Italia ha sempre funzionato bene. E alle nostre insistenze, il sottosegretario Darida ha assicurato che il ministro degli Interni si sarebbe accollato il maggior lavoro. Fra non molto, potremo finalmente sapere qualcosa di più dei nostri emigrati, ottenendo anche un altro importante risultato: di avere una prima e seria anagrafe degli italiani all'estero.

D. Torniamo alla Dc. Cosa significa, per il partito, questa legge approvata con il suo voto determinante?

R. Quando alla Camera il Pci si è schierato contro la reiscrizione, il nostro presidente Galloni è stato bravo a chiedere il voto segreto. Il nostro gruppo è stato compatto e la legge è passata a maggioranza. Come deputati abbiamo fatto il nostro dovere. Ora tocca agli amici che sono nelle amministrazioni comunali, nelle commissioni elettorali a operare e a vigilare perché la legge sia applicata nella misura maggiore possibile. Si tratta di vincere resistenze, indolenze, sabotaggi con una larga partecipazione dei nostri rappresentanti di base.

SILVANO SPACCATROSI

Ministero degli Affari Esteri
DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale ANSA
di ROMA del 19-2-79

iran):ambasciatore italiano

(ansa) - teheran, 19 feb - ora che la vicenda interna iraniana sembra avviata a rientrare nell'alveo della normalita', i responsabili del nuovo governo di teheran cominciano a prendere anche i necessari contatti sul piano internazionale. ieri, fra i primissimi rappresentanti di paesi esteri, l'ambasciatore d'italia, tamagnini, e' stato ricevuto dal ministro degli esteri, karim sanjabi, che lo ha intrattenuto in un lungo e cordiale colloquio.

questi ha espresso innanzitutto vivo apprezzamento per l'atteggiamento italiano nei confronti dell'iran durante le difficili vicende interne attraversate dal paese e ha manifestato gratitudine per la donazione fatta nei giorni scorsi dal governo italiano di equipaggiamento medico per il ''centro iraniano di trasfusione del sangue'', gesto - egli ha detto - molto tempestivo e improntato ad amichevole solidarieta'.

circa i rapporti tra l'italia e l'iran, sanjabi ha espresso la fiducia che la cooperazione nei vari campi possa domani essere costruttivamente ripresa. (segue)

(ansa) - teheran, 19 feb - riferendosi in particolare ai grandi progetti di cooperazione italo iraniana, gia' in corso di esecuzione, egli ha espresso l'avviso che si tratti di iniziative che dovrebbero mantenere un carattere prioritario nella pianificazione economica e infrastrutturale che verra' rielaborata dal nuovo governo. il ministro degli esteri iraniano ha auspicato che la presente fase di ristagno nell'attivita' produttiva del paese possa essere rapidamente superata.

sanjabi ha voluto altresi' ricordare i tradizionali legami esistenti tra l'italia e l'iran in campo culturale, con particolare riferimento al lavoro svolto da italiani nei settori dell'archeologia e del restauro. anche a questo proposito sanjabi ha espresso fiducia che il comune lavoro possa essere ripreso quanto prima.

CON UN VOLO DI LINEA DA ISTANBUL

Rientrati a Roma italiani dall'Iran

OSSERVATORE ROMANO
20-2-79

Nella capitale anche i primi americani che hanno lasciato Teheran dopo la rivoluzione

Sono giunti ieri sera all'aeroporto di Fiumicino, con un volo di linea da Istanbul alcune decine di italiani che avevano lasciato Teheran sabato con un C-130 dell'aeronautica militare. Con essi è rientrato anche il comandante della 46ª aerobrigata, generale Tascio, partito da Pisa con l'Hercules in modo da poter fronteggiare qualsiasi difficile situazione nella quale l'aereo italiano avrebbe potuto trovarsi. Infatti dopo l'atterraggio nell'aeroporto della capitale iraniana, dove quello italiano era stato uno dei primi aerei a posarsi, il personale era stato bloccato da civili armati e condotto sotto scorta al comando. Poi la situazione era stata sbloccata e sul C-130 si erano imbarcate 68 persone, nella maggior parte italiani, ma comprendente anche alcuni stranieri tra i quali la moglie dell'ambasciatore canadese.

Durante il volo di ritorno verso la Turchia, il C-130 ha incontrato ieri venti contrari superiori ai 100 km/h e il maggior consumo, unito al fatto che non era stato possibile fare rifornimento a Teheran, aveva imposto uno scalo tecnico ad Ankara.

Così l'aereo è giunto alle 19,55 ad Istanbul e gli italiani non hanno potuto prendere la coincidenza con l'aereo di linea dell'Alitalia; quest'ultimo era stato fatto ritardare, ma ad un certo punto è dovuto decollare perché altrimenti l'equipaggio avrebbe superato il tempo massimo d'impiego.

Ieri sera ha fatto scalo a Roma anche un Boeing della Pan-Am con a bordo 325 americani provenienti dalla capitale dell'Iran. Molti di loro si tratterranno a Roma per qualche giorno: il Governo americano ha infatti pagato il solo tragitto Teheran-Roma, il costo del viaggio sarà a carico dei singoli.

Ministero degli Affari Esteri
DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale IL MESSAGGERO
di 19-2-79 del

Scuola. Ma occorrerebbe riformare la riforma

Per i licei linguistici l'obiettivo è l'unità culturale europea

DAL NOSTRO INVIATO PIETRO M. TRIVELLI

POMPEI — Politica, programmi, economia: sotto queste tre « voci », riassunte in altrettante mozioni, si è concluso il terzo congresso nazionale dei licei linguistici. Tre documenti che — dal punto di vista della scuola privata, la quale ha proprio nei licei linguistici un punto di forza essendo questi alternativi rispetto all'ordinamento scolastico statale tradizionale, con duecento istituti per 23 mila studenti — vorrebbero riproporre il problema della mancata regolamentazione delle organizzazioni educative non statali, anche in rapporto (in questo caso) a quella che sarà la scuola media superiore riformata.

Vediamo di che si tratta.

Mozione politica - Preoccupazione di fronte all'eventualità che l'« intuizione di una cultura italiana in cammino verso un'Europa unita », possa essere spazzata via proprio dalla legge di riforma della scuola secondaria, dato che questa — secondo il nuovo modello unitario — sostituirà tutti i tipi di istituti superiori attualmente in funzione, e quindi anche i licei linguistici. Pertanto questi chiedono di poter mantenere la loro attuale posizione giuridica, « in attesa di una definizione della parità tra scuole statali e non statali », prevista dalla Costituzione (però senza oneri per lo Stato). Far rientrare i licei linguistici nelle scuole a ordinamento speciale, contemplate dalla stessa legge di riforma; oppure consentirne il proseguimento della sperimentazione; infine, prevedere nell'attuale ordinamento scolastico un posto specifico per i licei linguistici, in modo da non confonderli con altre scuole di lingue.

Programmi - Valorizzare nei licei linguistici la conoscenza della lingua italiana, « che deve conservare il suo posto e la sua dignità tra le altre lingue dell'Europa unita ». Mantenere obbligatorio, nel biennio dei licei linguistici, lo studio degli elementi fondamentali del latino e del suo collegamento con le lingue neolatine. Carattere preciso dei licei linguistici deve essere lo studio e la conoscenza delle altre lingue e culture europee. Chiamare in questi licei docenti europei, in modo che divengano delle vere scuole europee.

Mozione economica - Si « rifiutano » finanziamenti pubblici (e non potrebbe essere altrimenti, dato che lo vieta espressamente la Costituzione). Tuttavia, si chiede al governo di poter concedere ai licei linguistici la « fiscalizzazione degli oneri sociali ». Vuol dire che si vorrebbe detrarre dalla tassazione — come accade per le aziende industriali — la parte a carico delle scuole, nell'applicazione del nuovo contratto di lavoro degli insegnanti, « tendente a portare le retribuzioni sul piano di quelle percepite dai loro colleghi statali », perché questo aumento dei costi (circa il 57 per cento) andrebbe altrimenti a discapito delle famiglie degli alunni. Infine si chiedono mutui agevolati per la costruzione di edifici scolastici (compresi i servizi sportivi) come accade, per esempio, nel settore dell'industria turistica.

Quali possibilità esistono (facendo salvo l'esplicito divieto costituzionale di sovvenzionare le scuole non statali) che tali « rivendicazioni » vengano accolte? Non sarà facile dirimere positivamente la questione.

Il congresso si è concluso con il rinnovo delle cariche sociali. Il nuovo consiglio direttivo risulta così composto: Licinio Valseriati (segretario uscente) rieletto con 44 voti; monsignor Ferdinando Frison (43 voti); Sergio Nebbia (42); Raffaele Boccia (37); Fortunato Monguzzi (36); Paolo Formica (34); Cesira Franz (23); suor Maria Feliziani (21); Luigi Fortunati (21).

Ministero degli Affari Esteri
DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale ROMA

di 18-2-79 del

Gli scrittori italiani conosciuti in Francia

L'interesse dei francesi per la narrativa italiana si localizza soprattutto intorno agli anni Cinquanta; gli italiani invece sarebbero abbastanza aggiornati, sulla narrativa francese, fino a tutti gli Anni Settanta. Queste, in linea di massima, le conclusioni che sono state tratte da un incontro, svoltosi nei giorni scorsi a Roma, al quale hanno partecipato lo scrittore Francese Pierre Jean Remy e lo scrittore italiano Italo Calvino.

In particolare, quali sono gli scrittori italiani più tradotti e conosciuti in Francia?, Svevo, Pavese, Moravia, Lampedusa, Gadda, Pasolini, Bassani, la Morante, la Ginsburg e Sciascia: Pavese è diventato per i giovani quasi un mito, forse per la sua tormentata adesione al marxismo e per la sua morte tragica, il suicidio in un albergo di Torino, i cui motivi sono da ricercarsi in una sfera romantica di insoddisfazione e di incapacità di affrontare una vita dolorosa per le frustrazioni sessuali dello scrittore e per una serie di delusioni sul piano umano.

Sciascia, invece è molto conosciuto in Francia soprattutto per i temi che tratta, di grosso impegno politico-sociale, come il terrorismo, la mafia.

Gli scrittori francesi più conosciuti in Italia sono, oltre a Camus e Sartre, la Beauvoir Raimond Queneau, Robert Grillet, Michel Butor, Claude Simon, Michel Tournier, Victor Segalin.

Ministero degli Affari Esteri
DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII
Ritaglio del Giornale IL FIORINO
di 19-2-79 del

Un fattore distorto alimenta la ripresa economica

C'è un'altra Italia vive di lavoro nero

ROMA, 19 febbraio

C'è una fetta, non piccola ma tollerata, di ricchezza nazionale che sfugge a qualsiasi statistica e controllo, anche fiscale: è quella del «lavoro nero», del lavoro sottoretribuito, senza contributi, svolto spesso in assenza delle più elementari norme di sicurezza, sotto il perenne ricatto del licenziamento sui due piedi. Vittime di questa Italia «sommersa» sono soprattutto gli stranieri senza permesso di residenza, gli occupati saltuari, le donne che lavorano a domicilio; accaparratori di questo fiume di ricchezza valutabile attorno a un quarto del prodotto lordo nazionale sono la miriade di piccoli industriali, gli stessi grandi gruppi quando subappaltano e in misura meno rilevante, i venditori ambulanti, i funzionari dal doppio impiego. In tutto un esercito di 5-6 milioni di persone.

Il lavoro nero si impernia soprattutto attorno a piccole industrie clandestine, che riescono a eludere totalmene il fisco e pagano retribuzioni ben al di sotto dei minimi contrattuali. Queste imprese sorgono in gran parte al Nord, all'ombra dei grandi complessi industriali. Ma anche i grossi gruppi hanno la loro fetta di economia sommersa quando ricorrono al lavoro nero a domicilio.

Al Sud la ricchezza nascosta è prodotta principalmente dal commercio illegale, soprattutto ambulante. Questi commercianti sono circa 75 mila e tratterebbero un giro d'affari attorno ai 2800 miliardi. Nelle grandi città e soprattutto a Roma, dove il settore terziario è molto importante, numerosi sono i funzionari dal doppio impiego che ricoprono anche incarichi di consulenza presso molte ditte private. Terrorismo politico e industria del sequestro inoltre hanno incrementato, nella polizia, i casi di agenti ingaggiati dai privati come guardie del corpo.

Nel settore dell'industria, l'edilizia ha un posto di rilievo. Il Paese è disseminato di cantieri illegali che sorgono, fabbricano, scompaiono, risorgono altrove. Il giro d'affari è di circa 1300 miliardi l'anno. In questo settore si registra il numero più alto di incidenti mortali sul lavoro.

Ma l'aspetto più macroscopico e dilagante di questo fenomeno è il ricorso alla manodopera straniera. In un Paese che conta ufficialmente più di un milione e 600 mila disoccupati, l'immigrazione clandestina non fa che aumentare. Secondo il CENSIS, i lavoratori stranieri in Italia sono da 300 a 400 mila: soprattutto jugoslavi, eritrei, tunisini, egiziani. Tollerati nella loro clandestinità, sono i maggiormente sfruttati.

La produzione di questa economia sommersa è destinata essenzialmente all'esportazione e spiega, almeno parzialmente, la competitività di certi prodotti italiani sui mercati stranieri.

Sotto la spinta decisiva del lavoro nero l'economia italiana ha registrato netti sintomi di ripresa. Ma è una ripresa distorta, costruita sull'illegalità che insinua nel sistema ulteriori aree di evasione fiscale, sperequazioni e, quindi, germi di disgregazione sociale.

Ministero degli Affari Esteri
DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale AISE

di 20-2-79 del

nei confronti dell'eterogeneita' di questi gruppi etnici, l'at teggiamento della scuola francese e' improntato da grande tolleran za e rispettosa accoglienza per i figli dei lavoratori ammessi alle istituzioni scolastiche francesi. il tasso di scolarizzazione dei bambini stranieri in rapporto alla popolazione e' alto e rag giunge quello del belgio. diversamente da quello che avviene in altri paesi, la scolarizzazione e' favorita da una buona rete di scuole materne largamente diffuse in tutta la francia. ben 183.000 bambini stranieri hanno frequentato le scuole materne francesi nel l'anno scolastico 1973-74.

nel prossimo numero della nostra agenzia, esamineremo la situazio ne relativa alla gran bretagna. (salvo buzzanca) ((aise))

a.i.s.e. - i figli dei lavoratori emigrati in europa 1 - francia

roma (aise) - dopo aver esaminato la situazione nei paesi della co munita' in materia di sicurezza sociale, proponiamo fin da questo numero, un altro interessante sondaggio europeo sui figli dei lavo ratori emigrati in europa. prima tappa del nostro viaggio, la fran cia.

per ragioni storiche e politiche la francia si e' interessata molto presto, in relazione agli altri paesi della comunita', al pro blema della formazione di base dei bambini stranieri e' del 1939 la circolare del ministero dell'educazione che stabilisce l'apertu ra dei corsi di lingua e cultura materna per i figli dei lavora tori migranti. e' del 1959. la legge che sancisce l'istruzione obbligatoria e gratuita dai 6 ai 16 anni per bambini francesi come per quelli stranieri. gli scolari immigrati presenti nelle scuo le francesi sono in tutto 765.244: essi rappresentano l'8,5% del totale di alunni delle scuole primarie, e il 5,8% di quelle se condarie.

nel 1975 gli scolari stranieri presenti in francia nelle scuo le dell'obbligo sono 525.079 e rappresentano il 9% del totale di alunni delle scuole primarie. secondo le statistiche ufficia li il gruppo di lavoratori migranti piu' antico e considerevole e' rappresentato dagli spagnoli, italiani e polacchi. questo ul timo dalla fine del 1968 e' andato diminuendo gradatamente in favore di lavoratori provenienti dalle regioni del maghreb. inol tre, bisogna segnalare che c'e' una rilevante presenza di bambini di nazionalita' francese ma di origine straniera. nel 1975 sono oltre duecentomila cosi' distribuiti:

50.000 di origine musulmana
50.000 di origine vietnamita;
60.000 originari del d.o.m.
40.000 di famiglie recentemente naturalizzate.

i raggruppamenti maggiori sono nella regione parigina e nei centri industriali come la rhone, il nord e le bouche-du-rhone.

2

Ministero degli Affari Esteri
DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale AISE

di 20-2-89 del

a.i.s.e. - probabilmente a giugno il congresso della federa
zione mondiale della stampa italiana all'estero.

roma (aise) - si e' riunito ieri in via informale il comitato pregongressuale nominato nell'ultima riunione del direttivo dalla federazione mondiale della stampa italiana all'estero. ogetto della riunione e' stato naturalmente il congresso, la cui von vocazione e' stata richiesta piu' volte negli ultimi tempi dai giornali associati, e che diventa quanto mai necessario svolgere al piu' presto considerate le sempre piu' frequenti voci di scissione che circolano negli ambienti della stampa italiana all'estero. al termine della riunione e' stata concorda to in linea di massima di convocare entro dieci giorni il gruppo di lavoro per la preparazione del congresso. e' stato inoltre concordato di tenere il congresso entro la fin del mese di giu gno. (aise)

Ministero degli Affari Esteri
DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

Ritaglio dal Giornale ANSA

di ..... del 20-2-72

appello per profughi vietnamiti

(ansa) - roma, 29 feb - un appello ''al parlamento e al governo italiano perche' escano dall'agnosticismo'' ed accolgano ''almeno duemila profughi dal vietnam, con particolare preferenza per le donne e i bambini'', e' stato lanciato oggi a roma dal ''comitato nazionale di solidarieta' per i profughi dal vietnam''. il comitato ha chiesto anche che ''in ogni quartiere, in ogni fabbrica, in ogni scuola si organizzino comitati di solidarieta' che, al di sopra di strumentalizzazioni di parte, siano centri di raccolta per un piu' alto impegno morale ed umano''.

Ministero degli Affari Esteri
DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale ANSA

di ..... del 20-2-78

disoccupazione in gran bretagna

(ansa) - londra - 20 feb - il ministro dell'occupazione inglese albert booth ha annunciato oggi ai comuni che verranno adottati nel paese una serie di provvedimenti per ridurre il numero dei disoccupati che si aggira attorno al milione e mezzo.

il ministro ha detto che, sebbene rispetto al mese precedente in febbraio vi siano stati tremila 629 disoccupati in meno, un totale di quasi un milione e mezzo di persone circa senza lavoro (1.452.096), ''sono troppe''.

in particolare sara' presa in considerazione la concessione di sussidi di lavoro a breve termine per societa' private in difficolta'.

Ministero degli Affari Esteri
DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale MESSAGGERO VENETO

di 20-2-79 del TRIESTE

GLI ISRAELIANI ESPULSI DA TEHERAN

L'Iran rassicura l'Italia sul carattere prioritario di reciproca cooperazione

TEHERAN, 19 — *Ora che la crisi iraniana sembra avviata a rientrare nell'alveo della normalità, i responsabili del nuovo governo di Teheran cominciano a prendere anche i necessari contatti sul piano internazionale. Ieri, fra i primissimi rappresentanti di paesi esteri, l'ambasciatore d'Italia, Tamagnini, è stato ricevuto dal ministro degli esteri, Karim Sanjabi, che lo ha intrattenuto in un lungo e cordiale colloquio.*

Questi ha espresso innanzitutto vivo apprezzamento per l'atteggiamento italiano nei confronti dell'Iran durante le difficili vicende interne attraversate dal paese e ha manifestato gratitudine per la donazione fatta nei giorni scorsi dal governo italiano di equipaggiamento medico per il centro iraniano di trasfusione del sangue, gesto — egli ha detto — molto tempestivo e improntato ad amichevole solidarietà.

Circa i rapporti tra l'Italia e l'Iran, Sanjabi ha espresso la fiducia che la cooperazione nei vari campi possa domani essere costruttivamente ripresa. Riferendosi in particolare ai grandi progetti di cooperazione italo-iraniana, già in corso di esecuzione, egli ha espresso l'avviso che si tratti di iniziative che dovrebbero mantenere un carattere prioritario nella pianificazione economica e infrastrutturale che sarà rielaborata dal nuovo governo. Il ministro degli esteri iraniano ha auspicato che la presente fase di ristagno nell'attività produttiva del paese possa essere rapidamente superata.

Sanjabi ha voluto altresì ricordare i tradizionali legami esistenti tra l'Italia e l'Iran in campo culturale, con particolare riferimento al lavoro svolto da italiani nei settori dell'archeologia e del restauro. Anche a questo proposito, Sanjabi ha espresso fiducia che il comune lavoro possa essere ripreso quanto prima.

Che l'Iran conti di riprendere presto le esportazioni di petrolio lo ha fatto capire, ancora, anche il primo ministro Mehdi Bazargan che ha detto che «la rivoluzione sarà un fallimento se l'Iran non riprenderà a esportare petrolio». L'export è fermo praticamente da Natale.

Per quanto riguarda la situazione interna, da sottolineare che l'Iran ha annunciato questa sera l'espulsione dal paese di 67 cittadini israeliani che ancora vi si trovavano e il richiamo da Israele di tutti i rappresentanti iraniani.

Anche la rappresentanza iraniana a Tel Aviv ha chiuso oggi i battenti e i pochi funzionari rimasti hanno cominciato a cercare un mezzo per far ritorno in patria.

Annunciata ieri dal governo di Khomeini, la definitiva rotturadelle relazioni tra i due paesi non ha colto di sorpresa le autorità di Gerusalemme, che se l'aspettavano sin dalla caduta del regime dello scià, con il quale lo stato ebraico aveva sempre avuto — sia pure non ufficialmente — ottimi rapporti

Ministero degli Affari Esteri
DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale Inform

di ..... del 20.II.79

UN DOCUMENTO DELLA FILEF SU "INIZIATIVA E RAPPORTI CON LE REGIONI E LE CONSULTE REGIONALI DELL'EMIGRAZIONE".- In un documento approvato dalla Segreteria, la FILEF ha definito il proprio atteggiamento nei riguardi delle Regioni e delle Consulte regionali dell'emigrazione, annunciando tra l'altro la costituzione di una Commissione nazionale con la partecipazione di tutti i propri rappresentanti nelle Consulte regionali. Inoltre, in attuazione delle delibere del Consiglio (riunitosi il 20 dicembre scorso), la FILEF indice per il 1979 un convegno sul tema "Rientri, diritto allo studio, formazione professionale", ed un convegno meridionale in Calabria su tema "Occupazione, investimenti, rientri e Mezzogiorno", mentre intende dare il suo apporto alla conferenza sui problemi dei frontalieri, annunciata a Senigallia, che impegnerà in modo particolare la Liguria, il Piemonte, la Valle d'Aosta, la Lombardia, il Trentino-Alto Adige, il Friuli-Venezia Giulia.

Il documento della Segreteria della FILEF - riporta l'Inform - così prosegue:

"Con la elezione del Parlamento europeo potranno entrare in una fase nuova i rapporti Regioni-CEE. La FILEF sottopone alle Regioni l'opportunità di indire un'apposita iniziativa, che consentirebbe tra l'altro di precisare e proporre gli indirizzi di azione, dei quali si parla nell'articolo 4 del decreto 616. Particolare impegno potrebbe avere in tal senso quel gruppo di Regioni (come il Piemonte, il Friuli-Venezia Giulia, l'Emilia-Romagna) che già si sono mosse nel campo dei rapporti europeistici ed esteri.

"A tale riguardo la FILEF invita tutte le Regioni e le Consulte dell'emigrazione e immigrazione alla 4^ assemblea europea dell'emigrazione italiana, indetta per il 29 aprile 1979 a Bruxelles, onde proseguire nel confronto e nello scambio di opinioni che possano migliorare i rapporti tra Regioni e mondo dell'emigrazione.

"Sulla base delle decisioni di Senigallia le Consulte regionali dell'emigrazione e immigrazione sono chiamate ad avviare un intenso lavoro, all'interno e all'estero, preparando i piani dei quali si discusse in quella Conferenza (26-28 ottobre 1978). Tra questi compiti vi sono:

- l'esame del piano triennale presentato dal Governo e degli indirizzi della programmazione regionale, come stabilito nelle leggi istitutive delle Consulte; il piano triennale comprende alcuni riferimenti all'emigrazione e all'immigrazione interna, ma espone indirizzi generali che non appaiono capaci di modificare gli squilibri per il superamento dei movimenti emigratori forzati; la FILEF ritiene opportuno un largo mutamento dell'indirizzo economico di fondo del piano; le Consulte possono contribuire sulla base delle specifiche situazioni ed esigenze ad indicare obiettivi e problemi da risolvere;

- l'esame delle modifiche migliorative delle leggi regionali per impegnare i Consigli e le Giunte attorno a una delle questioni più urgenti decise a Senigallia;

- la convocazione di seconde (o di prime) Conferenze regionali dell'emigrazione, alcune delle quali già in preparazione in Umbria, Basilicata, Lazio, Friuli-Venezia Giulia) la 2^ conferenza è già stata realizzata in Puglia).

"La FILEF auspica che sulle procedure e sui contenuti della politica dell'emigrazione avvenga, dopo i proficui lavori di Senigallia, una permanente consultazione tra Regioni e organizzazioni degli emigrati e immigrati, confermando - così termina il documento - la propria piena disponibilità". (Inform)

IL COORDINAMENTO DELL'ATTIVITA' DELLE REGIONI NEL SETTORE DELL'EMIGRAZIONE: RIUNIONE TECNICA A ROMA PER DEFINIRE LE RICHIESTE DA PRESENTARE AL GOVERNO.- In attuazione di quanto deciso il 15 febbraio durante l'incontro degli Assessori regionali preposti all'emigrazione, presso l'ufficio di Roma della Regione Friuli-Venezia Giulia, in piazza Colonna, si è riunito il 20 un gruppo di lavoro composto da funzionari delle Regioni Friuli-Venezia Giulia, Lazio, Marche, Puglia e Umbria. Oggetto della riunione - segnala l'Inform - è stata la messa a punto di una piattaforma unitaria di proposte, anche sul piano tecnico, in vista di una nuova riunione degli Assessori, che avrà luogo al più presto, per le decisioni finali in ordine alle richieste da presentare al Governo.

Il lavoro degli esperti regionali si è sviluppato intorno a tre punti:

1) definizione di una proposta relativa all'articolo 4 del D.P.R. 616 per le competenze Regioni-Governo centrale, con particolare riferimento all'attività promozionale all'estero delle Regioni nei riguardi dell'emigrazione e ai contatti con gli organismi comunitari;

2) inserimento sul piano non soltanto scolastico ma culturale e sociale dei figli degli emigrati rientrati;

3) definizione dei momenti unitari di partecipazione delle Regioni con il Governo in materia di emigrazione. In questo ambito rientra anche l'esigenza di risolvere insieme con il Governo il problema dell'unificazione delle iniziative regionali concernenti le rimesse e la loro utilizzazione a fini produttivi.

Durante la riunione del 15 febbraio scorso gli Assessori, come è noto, hanno anche deciso di costituire, con sede a Roma presso la Regione Lazio, un comitato permanente di coordinamento delle Regioni per l'emigrazione. (Inform)

Ministero degli Affari Esteri
DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII
Ritaglio dal Giornale INFORM
di 20-2-80 del ROMA

DIBATTITO A BASILEA SU "IL PARLAMENTO EUROPEO E IL VOTO DEGLI ITALIANI EMIGRATI".-

Presso la Missione Cattolica Italiana di Basilea ha avuto luogo un dibattito organizzato dalla FAIES (la Federazione che raggruppa le associazioni di ispirazione cattolica degli emigrati italiani in Svizzera), dall'UCEI, dal CSER e dal CSERPE, dedicato alle prossime elezioni del Parlamento europeo e al voto degli italiani emigrati. Al dibattito, coordinato da Angelo Negrini del CSERPE di Basilea, hanno preso parte il Consigliere Sica dell'Ambasciata d'Italia a Berna, l'on. Cassanmagnago (dc), parlamentare europea, e Giovanni Ascani coordinatore europeo delle ACLI.

Il Consigliere Sica ha posto in luce i riflessi della legge elettorale italiana per il Parlamento europeo nei riguardi dell'emigrazione, tenuto conto del fatto che in Svizzera (Paese che non fa parte della Comunità) non sarà possibile votare "in loco". L'on. Cassanmagnago ha compiuto un esame comparato delle varie leggi nazionali per l'elezione del Parlamento europeo, sottolineando il ruolo che potrà avere la nuova Assemblea, eletta a suffragio universale diretto. Ascani si è soprattutto fatto interprete dell'esigenza, vivamente sentita dai lavoratori e soprattutto dagli emigrati, che il nuovo Parlamento europeo sia partecipe di tutta una serie di momenti decisionali della vita comunitaria.

I lavoratori emigrati chiedono un rapporto più diretto con il Parlamento europeo, attraverso indagini conoscitive e altre iniziative autonome che lo pongano in contatto con quella realtà rappresentata dalla presenza in Europa di milioni e milioni di emigrati. In questo quadro va anche visto l'ampliamento dei poteri del Parlamento, come possibilità non solo formale di incidere nella vita comunitaria ma di incentrare questa conquista di spazio politico sul discorso della programmazione. Dal dibattito è emersa l'esigenza, come ha sottolineato in particolare Ascani, che il Parlamento intervenga in tutte le decisioni più importanti a livello comunitario, non solo per ciò che concerne l'approvazione dei bilanci, che rappresenta un momento importante ma pur sempre limitativo, ma favorendo un vero processo di integrazione politica e sociale tra i popoli d'Europa. (Inform)

Ministero degli Affari Esteri
DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII
Ritaglio dal Giornale ..... INFORM .....
di ..... 20-1-79 ..... del .....

Ministero degli Affari Esteri
DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale Inform

di ..... del 20-2-79

CONVEGNO REGIONALE DELLE ACLI DEL BENELUX SULLA PARTECIPAZIONE DEGLI EMIGRATI ALL'ELEZIONE EUROPEA.- Nella sala delle Mutue cristiane a La Louvière, in Belgio, si è tenuto il Convegno regionale delle ACLI del Benelux in vista della partecipazione degli italiani all'estero all'elezione diretta del Parlamento europeo. Al convegno hanno preso parte i componenti la Presidenza regionale e le Presidenze provinciali, i Segretari del Patronato ACLI e i coordinatori dell'ENAIP.

Ha aperto i lavori il Presidente regionale Guarnieri con una breve introduzione sul significato dell'avvenimento che il 10 giugno prossimo chiamerà alle urne gli elettori dei nove Paesi della CEE. Guarnieri ha sottolineato l'aspetto di primaria importanza per l'emigrazione italiana: per la prima volta essa potrà esprimersi nei Paesi della Comunità con l'esercizio del voto sul posto realizzando una delle più sentite rivendicazioni portate avanti dalle ACLI.

Il Vice Presidente regionale, Verga, ha tenuto la relazione generale, richiamando l'attenzione sul fatto che la costruzione europea è avvenuta finora a livello di vertici, mentre ai cittadini è stato riservato un ruolo passivo. Le elezioni dirette del Parlamento europeo rappresenteranno l'avvio di una partecipazione attiva dei cittadini europei al processo di integrazione: da qui l'impegno dei lavoratori per la realizzazione di un'Europa di progresso e di giustizia sociale. Alla relazione di Verga è seguita una comunicazione di Gariazzo sugli aspetti della legge elettorale e di quella sulle reiscrizioni d'ufficio degli emigrati cancellati dalle liste elettorali italiane.

Queste - segnala l'Inform - le conclusioni dell'ampio dibattito seguito alle relazioni:

- il rinnovato impegno da parte di tutti perché il Movimento delle ACLI non sia assente dal dibattito che precederà le elezioni;
- la constatazione che seppure la legge, così come è stata elaborata, non permetterà di avere nel Parlamento europeo rappresentanti diretti dell'emigrazione, rappresenta un fatto storico perché per la prima volta gli emigrati italiani saranno posti su un piede di parità con gli altri cittadini europei;
- il contatto continuo dei Circoli e dei Segretari del Patronato con i connazionali rende evidente l'insufficiente informazione per tutto ciò che riguarda le elezioni del Parlamento europeo; da qui la necessità di sollecitare dalle istanze competenti un maggiore sforzo di propaganda e d'informazione;
- la necessità di un impegno maggiore del Movimento e del Patronato per una informazione corretta e personale nei confronti dei nostri connazionali e per una loro assistenza per quanto riguarda il controllo e l'eventuale correzione della loro situazione circa l'iscrizione nelle liste elettorali;
- l'impegno di agire all'interno dei Comitati d'intesa e dei Comitati consolari per sollecitare e realizzare una stretta collaborazione con i Consolati;
- la necessità di un'azione di sensibilizzazione nei confronti dei partiti, dei sindacati e delle organizzazioni belghe perché nel contesto locale facilitino gli accordi necessari per un effettivo esercizio del voto in loco. (Inform)

Ministero degli Affari Esteri
DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale LA NAZIONE
di FIRENZE del 19-2-78

Voli a tariffe ridotte tra l'Italia e gli USA

Un'iniziativa dell'Alitalia per la primavera e l'autunno - Andata e ritorno con meno di 350 mila lire

New York, 19 febbraio.

Dall'Italia agli Stati Uniti e viceversa con 399 dollari, pari al cambio attuale a circa 335.000 lire: l'iniziativa, che sarà avviata dal prossimo primo aprile, è dell'Alitalia e consentirà un risparmio di circa il 50 per cento rispetto alla tariffa normale di classe economica che è pari a 632.800 lire. La nuova tariffa riguarda i viaggi di andata e ritorno da Roma e Milano per New York, Philadelfia e Boston.

Questa soluzione è stata preferita alla istituzione di una «terza classe», introdotta e poi abbandonata da alcune compagnie.

I viaggiatori che volessero usufruirne dovranno partire il martedì e il mercoledì e soggiornare nel paese ove si è diretti da un minimo di 14 a un massimo di 60 giorni. A essi saranno riservati un centinaio di posti — tutti prenotabili — su ciascun volo dei giorni indicati. Il trattamento di bordo sarà invariato rispetto alla classe turistica. La nuova tariffa scontata sarà valida solo per i periodi primaverile e autunnale, cioè dal 1.o aprile al 14 maggio e dal 15 settembre al 31 ottobre. La prenotazione dovrà, in ogni caso, riguardare anche il viaggio di ritorno.

L'Alitalia aveva già introdotto, circa due anni fa, tariffe facilitate sulle rotte del nord Atlantico. La nuova iniziativa amplierà lo scambio turistico sul mercato americano, considerato di particolare importanza ai fini della crescita degli introiti valutari derivati dai viaggi di stranieri nel nostro paese.

Ministero degli Affari Esteri
DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale SOLE 24 ORE

di ROMA del 20-2-79

Secondo la Regione sono più di 1600

In Toscana troppi stranieri «irregolari»

FIRENZE — Nell'aprile dello scorso anno scoppiò lo scandalo dei lavoratori stranieri presenti in Italia al di fuori della normativa contrattuale. Si era detto che si trattava soprattutto di nord-africani, polacchi, jugoslavi. Il fatto presentava aspetti di gravità non solo per lo sfruttamento della manodopera straniera in maniera irregolare, ma anche perchè ciò impediva l'assunzione di giovani lavoratori italiani.

La Regione Toscana, da parte sua, che conta ormai attorno ai 94.000 disoccupati, avviò in quella occasione una indagine conoscitiva sul fenomeno, avvicinandolo all'altra fascia della disperazione rappresentata in larga parte da donne, anziani, giovani. L'indagine è stata difficile e complessa, in quanto non esistono cifre ufficiali per la mancanza di rilevazione da parte degli uffici di collocamento, degli ispettorati del lavoro, delle questure. Eppure questo lavoro «non ufficiale» esiste.

Per la Regione Toscana, secondo quanto ha riferito in consiglio regionale il presidente della Giunta, il socialista Mario Leone, «l'assunzione di queste persone viene effettuata, nella stragrande maggioranza dei casi, fuori del rispetto delle varie norme di legge che regolano i contratti di lavoro, sia perchè solitamente i lavoratori stranieri non posseggono i requisiti prescritti dalla legge, sia perchè alcuni datori di lavoro tendono ad evadere il gravame degli oneri sociali».

A giudizio della regione Toscana, le occupazioni più facilmente raggiungibili sono quelle presso i negozi di vendita al dettaglio, alberghi, ristoranti (specialmente nelle località turistiche); in ditte di import-export; in agricoltura (per lavori stagionali); nell'artigianato (produzione e vendita di monili ed altri manufatti).

Esistono anche casi di donne somale, che vengono «importate» in Italia e distribuite nelle diverse città come collaboratrici domestiche. Il presidente Leone ha fornito anche uno schema di presenze di lavoratori stranieri «non ufficiali» in Toscana. A Firenze vi sarebbero circa 1.200 unità collocate in tutti i settori produttivi; a Pisa sono segnalate circa 200 lavoratrici familiari (per lo più eritree); a Prato circa 100 tra lavoratrici familiari e lavoratrici impiegate in mansioni di fatica in Versilia, nell'Isola d'Elba ed in altre località turistiche della fascia apuo-versiliese, ci sarebbero almeno altre cento unità impiegate nei lavori più umili del commercio e del turismo.

Ma perchè il ricorso a questo tipo di lavoro? Non sempre si tratta di volontà di evasione di contributi. Nel caso delle collaboratrici domestiche, ad esempio, si tratta di sopperire alla mancanza in Italia di questo tipo di manodopera. C'è infine un altro aspetto singolare del problema. Per la provincia di Livorno quasi tutti i lavoratori stranieri sono di provenienza Usa. La ragione è semplice: si tratta di figli di soldati americani che avevano sposato donne livornesi nel periodo bellico e che ora sentono questo strano richiamo per la patria della madre, quando non è questa stessa ad invogliare i figli a venire in Italia.

Ministero degli Affari Esteri
DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale LA NAZIONE
di FIRENZE del 20-2-73

Ha rischiato la vita l'equipaggio di uno degli aerei pisani in Iran

Decine di giovani armati hanno circondato l'Hercules che trasportava sangue e medicinali e poi lo hanno perquisito - Gli aviatori rientrati raccontano di avere visto aggressioni contro cittadini americani

Pisa, 19 febbraio.

Gli uomini della quarantaseiesima aerobrigata hanno concluso un'altra missione difficile. Un Hercules C 130 è riuscito ad arrivare a Teheran portando un carico prezioso di sangue per trasfusioni e medicinali, dopo che i gruppi che detengono il potere in Iran avevano deciso di autorizzare l'atterraggio e fatto sgomberare le piste. Il volo è stato coordinato dal generale Zeno Tascio, comandante del reparto aeronautico di Pisa, che poi ha lasciato la capitale iraniana portando via un'ottantina di civili, per la maggior parte lavoratori italiani (ma c'erano anche la moglie dell'ambasciatore canadese, un gruppo di zairesi, una suora francese e alcuni bambini).

« Sapevamo — dice il generale Tascio, rientrato a Pisa ieri sera — che si sarebbe trattato di un'operazione particolarmente delicata e per questo sono andato giù anch'io. E le nostre preoccupazioni non si sono poi rivelate del tutto infondate. Il volo è andato bene fino a quando non siamo arrivati in vista di Teheran e la torre di controllo ci ha annunciato che le autorità ci stavano aspettando per riceverci e prendere in consegna il sangue. Appena toccata terra, però, nella zona della pista dove ci hanno fatto fermare, abbiamo visto una quindicina di auto con parecchie persone a bordo. Non appena aperti i portelli dell'aereo, dalle auto sono usciti alcune decine di giovani armati di mitra che hanno circondato il C 130. Quello che sembrava il capo ci ha detto che con i suoi uomini avrebbe dovuto salire a bordo per ispezionare l'aereo perchè temevano che insieme ai medicinali ci fossero armi ».

Quello dell'ispezione al C 130 è stato uno dei momenti di maggiore tensione della missione a Teheran. A bordo di ogni C 130 esiste una cassa che contiene il materiale da adoperare in caso di un ammaraggio d'emergenza. Ci sono cioè giubbotti autogonfiabili gialli e rossi con due grandi tasche: in quella di destra c'è un piccolo apparecchio ricetrasmittente, in quella di sinistra una pistola calibro 22 munita di silenziatore con i relativi proiettili. « Avevamo detto che non c'erano armi a bordo dell'aereo — continua il generale Tascio — e quando abbiamo visto uno degli iraniani alzare il coperchio della cassa e prendere in mano un giubbotto ci siamo visti in pericolo. Poi il giovanotto ha infilato la mano nella tasca destra, ha tirato fuori la radio, l'ha guardata e ha riposto il tutto senza prolungare l'ispezione ».

Accertato che l'aereo era in regola, gli iraniani hanno quindi permesso che fossero scaricati il sangue e i medicinali, mentre il personale dell'Alitalia frettolosamente perfezionava la lista dei passeggeri che avrebbero dovuto imbarcarsi sul velivolo militare e raggiungere Istanbul per poi proseguire a bordo di aerei di linea della compagnia di bandiera.

« Siamo rimasti a Teheran circa tre ore e mezzo — racconta ancora il generale Tascio — e siamo riusciti in così poco tempo a lasciare il sangue e a caricare tutti i bagagli, aiutando noi stessi i civili. A questo punto pensavamo di poter ripartire senza altri problemi, ma quando il C 130 era già pronto a imboccare la pista di decollo un altro gruppo di civili armati ha fatto irruzione nella piazzola di sosta imponendo a tutti di scendere per un controllo dei bagagli e dei passaporti. Questo controllo, ad opera di gruppo diversi, si è ripetuto per altre tre volte e in ogni occasione ci siamo visti puntare addosso decine di mitra ».

« Nessuno comunque ha maltrattato gli italiani; anzi, a un certo punto uno dei civili armati mi si è avvicinato e in inglese ha detto: "Gli dica che siamo costretti a mandarli via per colpa dello Scià, ma non ce l'abbiamo con loro; anzi vogliamo che tornino presto" ».

Ben altra sorte, a quanto risulta, tocca invece ai civili americani contro i quali gli iraniani manifestano un'ostilità che spesso si trasforma in violenza. All'aeroporto di Teheran sembra siano avvenuti episodi assai gravi e qualcosa hanno potuto vedere anche i componenti l'equipaggio del C 130 italiano. « Ho visto una ragazza maltrattata da alcuni civili iraniani — spiega il generale Tascio — ed ancora un negro preso a spinte; poi un gruppo di ragazzi ha circondato un americano che si stava avviando verso un aereo *charter* della Panam in attesa del decollo e che portava al guinzaglio un cane. Gli hanno strappato il guinzaglio di mano e hanno fucilato la bestia sotto i suoi occhi ».

Le missioni in Iran della quarantaseiesima aerobrigata (centodieci ore di volo e quaranta sortite nello spazio di due mesi) dovrebbero concludersi entro la settimana. Venerdì infatti l'Alitalia ritiene di poter riprendere i voli regolari con Teheran.

Giuseppe Meucci

Ministero degli Affari Esteri
DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale POPOLO

di ROMA del 20-2-79

Mentre il Paese torna al lavoro

L'Iran riconferma i legami con l'Italia

Il ministro degli esteri Sanjabi ha detto che le iniziative di cooperazione tra i due paesi hanno carattere prioritario

ROMA — L'Iran si sta avviando verso la normalizzazione delle sue attività economiche. Il primo ministro Bazargan — come riferiamo più ampiamente in pagina economica — ha detto che la rivoluzione fallirà se il paese non riprenderà subito a lavorare e ad alimentare le esportazioni di petrolio, indispensabili alla sua economia. Nel quadro della normalizzazione, il nuovo governo ha cominciato a riprendere i contatti con le rappresentanze diplomatiche dei paesi esteri e tra i primissimi ad essere ricevuti dal ministro degli esteri Karim Sanjabi è stato l'ambasciatore italiano Tamagnini.

Nel corso di di un lungo e cordiale colloquio, come è detto in un comunicato diffuso a Teheran, Sanjabi ha espresso vivo apprezzamento per l'atteggiamento mantenuto dall'Italia nei confronti dell'Iran durante le difficili vicende interne e ha manifestato gratitudine per la donazione fatta nei giorni scorsi dal governo italiano di equipaggiamento medico per il «Centro iraniano di trasfusione del sangue», gesto definito tempestivo e improntato ad amichevole solidarietà.

Sanjabi ha anche espresso la fiducia che la cooperazione tra l'Iran e l'Italia nei vari campi possa essere costruttivamente ripresa. Riferendosi in particolare ai grandi progetti di cooperazione italo-iraniana, già in corso di esecuzione, Sanjabi ha espresso l'avviso che si tratti di iniziative che dovrebbero mantenere un carattere prioritario nella pianificazione economica e infrastrutturale che verrà rielaborata dal nuovo governo. Il ministro degli esteri iraniano ha anche auspicato che la presente fase di ristagno nell'attività produttiva del paese possa essere rapidamente superata. Sanjabi ha infine ricordato i tradizionali legami esistenti tra l'Italia e l'Iran in campo culturale, con particolare riferimento al lavoro svolto da italiani nei settori dell'archeologia e del restauro. Anche a questo proposito il ministro degli esteri iraniano ha espresso fiducia che il comune lavoro possa essere ripreso quanto prima.

L. La.

Di estrema importanza è la dichiarazione del primo ministro Bazargan sulla necessità che l'Iran riprenda presto ad esportare petrolio. Questa materia prima è l'unica riserva nazionale in grado di alimentare lo sviluppo economico del paese e, come già prevedavamo, anche Khomeini deve necessariamente tornare ad un intenso sfruttamento dei giacimenti, anche se probabilmente a un ritmo inferiore. Sul piano internazionale, resta ora da porre un po' d'ordine nei prezzi. Una riunione dell'OPEC, da più paesi sollecitata, dovrebbe aversi a Ginevra il 26 marzo allo scopo di normalizzare il mercato. Normalizzazione che risulterà tanto più facile, sul piano degli approvvigionamenti e dei prezzi, quanto più presto e ad elevato ritmo riprenderà l'esportazione di greggio.

L. La.

Ministero degli Affari Esteri
DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale IL TEMPO
di ROMA del 20-2-79

Una destra democratica per le elezioni europee

All'iniziativa, promossa dai conservatori tedeschi, ha aderito anche Democrazia nazionale

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE

Bonn, 19 febbraio

Con lo slogan *« l'Europa non dovra essere bottino dell'internazionale socialista »* sono state gettate oggi a Bad Godesberg le fondamenta dell'*«Iniziativa liberal conservatrice »*, un'associazione di politici e intellettuali tedeschi che si ripromette di presentare una propria lista alle elezioni dirette per il Parlamento comunitario che si svolgeranno il 10 giugno prossimo.

Il fondatore dell'« Iniziativa », Lothar Bossle, professore di sociologia a Wuerzburg, ha annunciato nel discorso inaugurale che la associazione combatterà per una Europa *« pluralistica, federalistica, fondata sugli Stati di diritto »*. Bossle ha anche spiegato che la fondazione dell'«Iniziativa» non equivale alla costituzione di un « quarto partito » federale e che comunque i candidati dell'associazione potranno anche — nel caso si pervenisse ad accordi specifici con i due partiti interessati — sistemarsi nelle liste che presenteranno la CDU di Kohl e la CSU di Strauss.

Particolare interesse ha suscitato la presenza alla cerimonia dell'inaugurazione di Herman Fredersdorf, che ha annunciato per il prossimo 1. maggio la fondazione del « Partito dei contribuenti », un movimento che ricorda molto da vicino, nelle premesse e negli orientamenti, quello poujadista francese di un ventina di anni or sono.

Alla presentazione e alla prima riunione del direttivo dell'« Iniziativa » hanno partecipato anche gli onorevoli Raffaele Delfino e Mario Tedeschi di Democrazia Nazionale, giunti appositamente dall'Italia. *« Contiamo di rimanere, anche dopo la data del 10 giugno, vostri alleati »*, ha detto il professor Bossle ai due ospiti italiani.

Al termine del convegno, l'on. Raffaele Delfino, segretario di Democrazia Nazionale, ha reso la seguente dichiarazione: *« La località prescelta per lanciare l'iniziativa di una intesa liberal conservatrice è significativa: Bad Godesberg fu la sede della svolta antimarxista della socialdemocrazia tedesca che fu poi la premessa per arrivare al potere. Ora che la socialdemocrazia tedesca, specie nelle alleanze europee, e nelle linee di politica estera, appare nuovamente spostata verso sinistra, è propio da Bad Godesberg che parte la contestazione ai socialdemocratici e ai loro alleati liberali per un recupero a destra di elettori moderati. L'iniziativa è positiva* — ha concluso Delfino — *e DN si è ad essa collegata nella comune prospettiva di un'Europa libera da un'ipoteca di sinistra ».*

G. L.

Nuove tensioni tra i liberali

Nuove tensioni nel PLI a causa della decisione di «sciogliere» la direzione provinciale di Bolzano adottata dall'onorevole Zanone dopo aver ottenuto il consenso della maggioranza della direzione nazionale.

I rappresentanti del gruppo di « Autonomia liberale » (Bignardi, Brosio, Bonaldi, Cappelli, Compasso e Fassino) hanno però energicamente protestato con una lettera inviata al presidente del partito, contestando le ragioni dello scioglimento della direzione altoatesina e avvertendo che provvedimenti del genere non solo renderebbero difficile la collaborazione all'interno del partito, ma rischierebbero di porre anche seri problemi di convivenza.

Ministero degli Affari Esteri
DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale IL MATTINO
di NAPOLI del 20-2-79

INTERVISTA CON IL SEGRETARIO GENERALE AGGIUNTO

Il ruolo del Consiglio d'Europa dopo le elezioni del 10 giugno

La prospettiva più concreta che si apre a questo antico organismo politico è legata alla possibilità di armonizzare le legislazioni nazionali - Una gamma assai vasta di interventi

ROMA — L'elezione diretta del Parlamento europeo, come muterà inevitabilmente l'assetto della Comunità europea, così influirà sulla vita e i programmi di tutte le altre istituzioni comunitarie. Una di queste è il Consiglio d'Europa che è il più anziano degli organismi politici dell'Europa occidentale, il più rappresentativo (21 Stati membri contro i nove della Cee e del Parlamento europeo) e quello che ha svolto, specie negli anni '50 e '60, le più significative azioni per creare una coscienza europea nei governi e nei Parlamenti dei singoli Stati e per esprimere una posizione comunitaria di fronte ai grandi problemi internazionali.

E' a Roma in questi giorni per un programma di contatti con i presidenti della Camera e del Senato e per discutere le questioni che riguardano i rapporti dell'Italia con l'organismo comunitario, il segretario generale aggiunto del Consiglio d'Europa, l'italiano (e napoletano) Nino Adamolfi.

Gli abbiamo chiesto se la trasformazione del Parlamento europeo da assemblea di rappresentanti dei singoli Parlamenti nazionali in assemblea di eletti dai cittadini dei nove Paesi della comunità non porti ad un parziale o totale esautoramento delle funzioni del Consiglio d'Europa.

« Il Consiglio d'Europa, al contrario, assumerà funzioni più precise. Resterà, infatti, l'unico luogo d'incontro dei Parlamenti nazionali e ciò influirà sull'efficacia di un'azione europea all'interno delle assemblee dei singoli Paesi. L'elezione diretta del Parlamento europeo non esaurirà ogni aspetto dell'integrazione fra la politica comune e quella dei singoli Stati, anzi creerà un canale diretto tra parlamentari europei ed elettori, saltando il passaggio delle Camere nazionali come è avvenuto finora. Queste però non dovranno perdere di vista gli obiettivi comunitari. La funzione del Consiglio d'Europa sarà allora proprio questa: esercitare un'azione sempre più efficace e sistematica per l'armonizzazione delle legislazioni nazionali, intendendo con ciò non soltanto il rispetto delle direttive di ordine tecnico ed economico ma ogni altro aspetto della vita e dello sviluppo della società ».

Ma non c'è il pericolo di una sovrapposizione di funzioni?

« Il Consiglio d'Europa è la proiezione di una certa idea della società europea che si fonda sulla salvaguardia della democrazia parlamentare e pluralistica. La sua ottica è differente da quella della Cee e del Parlamento europeo, benché unico sia lo scopo, cioè l'unificazione del Continente. Mentre infatti la Comunità dei nove Paesi, a carattere essenzialmente economico, ha per fine il miglioramento del tenore di vita dei cittadini, il Consiglio opera per la qualità della vita, per un fine non sempre coincidente con quello del benessere economico ».

« Un esempio: fare le centrali nucleari è certamente un vantaggio economico per la collettività ed anche per il singolo che può avere energia a prezzi più bassi, ma non giova certo alla salvaguardia dell'ambiente, della sicurezza, valori che viceversa concorrono a formare la qualità della vita.

« La gamma d'intervento del Consiglio d'Europa è quindi molto vasta: la tutela dei diritti dell'uomo, la protezione dell'ambiente e del patrimonio artistico, lo sviluppo della cultura, la salvaguardia della sanità pubblica, la ricerca scientifica, l'assistenza agli emigrati, la promozione dei giovani. In pratica, si stabiliscono attraverso il Consiglio le convenzioni a cui accedono i singoli Stati (importantissima quella sui prodotti farmaceutici che fissa regole comuni e accredita i singoli prodotti nelle farmacopee nazionali), si discutono i ricorsi dei cittadini i quali lamentano una violazione dei propri diritti da parte dello Stato di appartenenza, si promuovono programmi di ricerca scientifica comune, si organizzano iniziative per i giovani dell'Europa occidentale (scambi, incontri, convegni), si indicono cicli di esposizioni a carattere europeo (una sull'età dei medici si terrà a Firenze nel 1980) ».

E sul piano più strettamente politico?

« I 21 Paesi membri del Consiglio si consultano per identificare una linea comune su tutti i grandi problemi, dal disarmo alla sicurezza del Mediterraneo, dal dialogo Est-Ovest alla crisi petrolifera. Mentre nell'ambito della Cee gli argomenti politici hanno sempre incontrato non lievi difficoltà anche per il criterio dell'unanimità che presiede alle decisioni, il Consiglio d'Europa può affrontare con minori vincoli istituzionali gli stessi temi, trattarli a fondo e facilitare così l'adozione, nei fatti più che nei documenti, di una linea politica comune ai singoli Stati membri ».

« Non è da dimenticare, infine, che il Consiglio è il punto d'incontro e di confronto fra i nove Paesi della Cee e tutti gli altri, neutrali e non, dell'Europa occidentale, esclusa la sola Finlandia ».

Renato Filizzola

Ministero degli Affari Esteri
DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale TEMPO

di ROMA del 20-2-78

APERTA A ROMA LA 4. CONFERENZA INTER-PARLAMENTARE

L'Europa e l'America Latina a confronto sui diritti umani

Rappresentanti del Parlamento europeo e dell'analoga istituzione latino-americana discutono di temi politici, economici e sociali - Gli interventi di Andreotti, Colombo, Natali e del messicano Manzanilla Schaffer - Pertini e Fanfani alla cerimonia inaugurale

Si è aperta ieri mattina in Campidoglio la quarta conferenza interparlamentare CEE-America Latina, nel corso della quale si confronteranno su temi politici, economici e giuridico-sociali, una delegazione di 36 parlamentari europei e una di 40 rappresentanti del Parlamento latino-americano, una istituzione analoga alla quale aderiscono dodici paesi di quel continente.

Prendendo la parola nel corso della cerimonia inaugurale — alla quale hanno presenziato, fra gli altri, il presidente della Repubblica on. Sandro Pertini, il presidente del Senato senatore Amintore Fanfani, ed il vice presidente della Camera, on. Oscar Luigi Scalfaro — il presidente del Parlamento europeo, on. Emilio Colombo ha affrontato uno dei temi chiave della conferenza, quello della non osservanza dei diritti umani in alcuni paesi dell'America Latina: «*La Comunità europea non è solamente in dovere di dimostrare ai popoli di questi paesi la sua solidarietà* — ha detto Colombo — *ma deve con l'esempio e con azione diplomatica efficace e costante agire in tutte le sedi e con ogni mezzo per alleviare le sofferenze di questi popoli*». Occorre quindi studiare — ha proseguito l'oratore — «*le procedure e i mezzi più efficaci per un'informazione e azione comune tra Parlamento europeo e Parlamento latino-americano in questo settore*».

Sullo stesso tema si è soffermato anche Victor Manzanilla Schaffer, presidente del Parlamento latino-americano, il quale ha stigmatizzato, nel suo intervento, l'esistenza «*in alcuni paesi dell'America Latina di gruppi economici dagli appetiti senza limiti*», che «*mantengono il regime di ingiustizia e di privazione delle libertà umane*»: si tratta — ha detto — «*di dittature militari che ignorano i diritti umani e opprimono i loro popoli*».

L'importanza della conferenza è stata messa in risalto anche dagli altri oratori, il rappresentante del Consiglio dei ministri della CEE, Bernard Raimond, il vice presidente della Commissione economica europea, on. Lorenzo Natali, e il sindaco di Roma, prof. Argan. Il presidente del Consiglio, on. Giulio Andreotti, ha fatto notare, dal canto suo, come il prossimo allargamento della Comunità a paesi come la Spagna e il Portogallo, «*consentirà un collegamento con i paesi latino-americani spontaneamente più solido di quanto già non siano oggi i loro rapporti con la CEE, che pure non sono pochi né di scarso valore*».

Alla fine della prima giornata di lavori i copresidenti delle singole delegazioni e i copresidenti della Conferenza, Colombo e Manzanilla, sono stati ricevuti a Palazzo Madama dal presidente del Senato Fanfani.

Creato nel 1963, il Parlamento latino-americano è un «foro di coordinamento e di informazione» che comprendeva inizialmente 14 Paesi: Antille Olandesi, Brasile, Argentina, Cile, Colombia, Costarica, Salvador, Guatemala, Messico, Nicaragua, Paraguay, Perù, Surinam e Venezuela. Dell'organismo non fanno più parte, da quando hanno disciolto i parlamenti nazionali, Argentina e Cile.

I lavori della conferenza, che fa seguito a quelle di Bogotà ('74), Lussemburgo ('75) e Città del Messico ('76), si articoleranno oggi e domani in tre commissioni di lavoro — politica, economico-finanziaria e giuridico-sociale — affrontando temi di cruciale importanza, come appunto il rispetto dei diritti umani, la cooperazione tecnico-commerciale, la lotta al traffico degli stupefacenti, il commercio di armi.

In molti paesi latino-americani, come è noto, vengono calpestati quotidianamente i diritti più elementari dell'uomo, ed è significativo che il tema sia al centro degli incontri di questi giorni: gli 80 membri dell'organismo latino-americano fanno parte di parlamenti nazionali eletti, ma in realtà non in tutti i dodici paesi rappresentati a Roma l'esistenza delle strutture formali della democrazia parlamentare corrisponde ad una pienezza delle libertà politiche e sindacali. Se ci sarà un ideale «*banco degli imputati*», comunque, vi siederanno prima di tutto gli assenti, quei paesi del continente latino-americano cioè nei quali si sono instaurati regimi dittatoriali che hanno soppresso anche le istituzioni parlamentari: proprio a questo proposito sono stati invitati come «*testimoni*» della situazione dei diritti umani e della democrazia politica in tali paesi numerosi membri in esilio delle disciolte assemblee nazionali. Presenzieranno ai lavori i cileni Anselmo Sule, Giulio Silva Solar, Hugo Miranda e Paulo Ampuero Diaz, gli uruguaiani Enrique Erro, Alberto Suarez e Pablo Terra, e gli argentini Oscar Paul Bidegain e Pablo Ramos.

Oltre che di problemi politici e giuridico-sociali, i delegati si occuperanno anche, come già anticipato, di cooperazione in campo economico, commerciale e finanziario, affrontando tra l'altro il tema del nuovo ordine economico mondiale.

E' importante sottolineare, in questo ambito, come la CEE e i paesi latino-americani abbiano in questo settore periodici incontri dal '71 (l'ultimo nel dicembre scorso a Bruxelles). Nell'ultima riunione della SELA (l'organizzazione di cooperazione economica latino-americana) svoltasi alla fine di novembre in Uruguay, i paesi membri hanno deciso di definire e praticare una strategia comune nei confronti della CEE; ritenendo far prevalere il dialogo sulla politica dello scontro e delle «rappresaglie economiche». Il documento approvato in quella sede sarà sottoposto nel prossimo aprile al Consiglio ministeriale della SELA. Una scadenza molto importante, dunque della quale si parlerà senz'altro in questi incontri romani.

GIOVANNI TAGLIAPIETRA

Ministero degli Affari Esteri
DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale POPOLO

di ROMA del 20-2-78

Aperta ieri a Roma la IV conferenza interparlamentare

L'America latina deve contare sull'Europa

di Luigi GRANELLI

Si è aperta ieri a Roma, la IV Conferenza Interparlamentare tra il Parlamento europeo ed il Parlamento latino-americano convocata per esaminare, congiuntamente, i problemi della difesa dei diritti dell'uomo e delle libertà fondamentali, della cooperazione in rapporto alla costruzione di un nuovo ordine economico mondiale, dagli sforzi comuni rivolti alla realizzazione di intese capaci di regolare — sul piano del diritto internazionale — questioni di reciproco interesse dalla disciplina dei mari alla lotta contro gli stupefacenti ed il commercio di armi convenzionali. L'occasione appare di rilevante importanza se la si confronta alla gravità della situazione internazionale ed alle difficoltà che, in America Latina, incontrano quanti operano per la concreta affermazione della dignità umana in tutti i suoi aspetti.

Nelle precedenti Conferenze di Bogotà, di Lussemburgo e di Città del Messico, lo scambio di opinioni tra i membri dei rispettivi Parlamenti è risultato estremamente utile, per la ricchezza delle tradizioni culturali e politiche di continenti come l'Europa e l'America Latina, e non pochi sono stati gli effetti di un comune impegno in difesa dei diritti fondamentali, ovunque sono calpestati, e di una efficace cooperazione nel segno del progresso economico, della giustizia sociale, della indipendenza dei popoli. Se si pensa alla necessità di dare dopo tante delusioni e battute d'arresto uno sbocco positivo al dialogo Nord-Sud, tra Paesi industrializzati e Paesi in via di sviluppo, si comprende come i rapporti tra l'Europa e l'America Latina possono contribuire, con il loro realistico e costante miglioramento, ad invertire la tendenza ad un ristagno che è grave per tutti.

Non si può, naturalmente, pensare ad una evoluzione di rapporti economici, culturali, politici, e ad un maggiore impegno europeo in tutti questi settori se si accantona il problema dei diritti umani e delle libertà fondamentali che rappresentano, negli Stati ove sono negati da regimi autoritari, una condizione preliminare per la normalizzazione di relazioni reciprocamente utili. Per questo, tra le conclusioni della III Conferenza di Città del Messico (nel 1977), vi è stata quella della formazione, su nostra proposta, di un gruppo di lavoro misto sui diritti dell'uomo con il compito di fornire documentazioni, promuovere iniziative, sollecitare interventi, in modo permanente.

L'esperienza compiuta, anche se richiede miglioramenti che saranno oggetto di discussione nelle giornate romane, è risultata positiva. Confermano questo giudizio i frequenti dibattiti, nel Parlamento Europeo, su gravi violazioni dei diritti fondamentali in molti Paesi dell'America Latina e la messa in opera, sul piano umanitario, di interventi in ogni sede, ONU compresa, in favore dei perseguitati politici, dei prigionieri privati del diritto ad un regolare processo, della ricerca degli « scomparsi », dell'assistenza agli esiliati ed alle famiglie colpite dalla violenza repressiva. Nello stesso contesto va ricordata l'azione parallela svolta dalla Commissione per i diritti dell'uomo del Parlamento latino-americano che, anche recentemente, ha preso una decisa posizione contro i gravissimi e sanguinosi avvenimenti che hanno sconvolto il Nicaragua, le violazioni delle libertà fondamentali nei Paesi ove sono stati sciolti i Parlamenti eletti democraticamente, i conflitti di frontiera tra gli Stati dell'America Latina. Lo scambio di informazioni in ordine a tutte queste prese di posizione rappresenta, più del passato, una base concreta per intensificare gli sforzi comuni del Parlamento europeo e di quello latino-americano per favorire, senza pretese di interferenza, il ripristino di diritti civili e politici sanciti solennemente da numerose convenzioni internazionali.

Ma l'importanza, morale e politica, di questo comune impegno va oltre la difesa, in chiave umanitaria, dei diritti dei singoli: i Parlamenti, pur nella diversità delle loro esperienze storiche, sono certamente il presidio della legge contro l'arbitrio, delle libertà fondamentali contro le diverse forme della loro negazione, ma rappresentano anche la sede in cui hanno voce le esigenze di giustizia di classi sociali sfruttate ed emarginate, le proposte politiche per la riforma e l'evoluzione delle strutture economiche e giuridiche, il confronto democratico tra forze ideali diverse che si propongono di operare senza prevaricazioni reciproche al servizio delle società e degli Stati. E' questa la ragione per cui la Conferenza Interparlamentare tra Parlamento europeo e Parlamento latino-americano acquista, sul terreno proprio che non è quello dei Governi, un valore politico generale che si estende alla cooperazione economica, al trasferimento delle risorse e delle tecnologie, al dialogo Nord-Sud, all'esame di problemi di reciproco interesse, nell'intento di contribuire più che ad un incremento degli scambi ad un riequilibrio tra economie forti ed economie dipendenti nel quadro di un nuovo ordine economico mondiale. Senza avviare a soluzione tutti questi problemi, senza ritornare ad una lotta politica che si dispieghi nel pluralismo, senza il ripristino ed il potenziamento delle istituzioni parlamentari e rappresentative, è difficile che i diritti dell'uomo vengano tutelati e trovino crescente affermazione in America Latina.

Sono molti, in quel continente, che lottano per la dignità umana, l'uscita dal sottosviluppo e dalla dipendenza, la redistribuzione delle ricchezze e del reddito, la promozione di una autonoma crescita economica, la riconquista di istituzioni democratiche e la partecipazione del popolo, di tutto il popolo, alla vita politica contro la pratica liberticida delle dittature militari o il potere esclusivo di ristrette oligarchie economiche legate agli interessi delle multinazionali. L'importante è che questa lotta non sia resa ancora più difficile dalla solitudine. Se si vuole costruire la pace, superare la violenza, diffondere la giustizia ed il diritto, è necessario anteporre la solidarietà internazionale alla politica di potenza. Per questo chi lotta per la dignità umana ed il progresso economico, istituzionale, politico, in America Latina deve poter contare su un impegno solidale e sistematico dell'Europa. Occorre fare molto di più di quanto è stato fatto. La collaborazione tra i due Parlamenti, attraverso strumenti adeguati, deve essere più intensa anche tra una Conferenza Interparlamentare e l'altra specie per intervenire tempestivamente contro le violazioni più gravi, assicurare con immediatezza gli aiuti possibili, avviare a soluzione i problemi più urgenti. Gli ostacoli da superare sono molti.

Accade spesso che le iniziative in favore dei diritti dell'uomo vengono respinte in nome della « sicurezza nazionale » o avvalendosi, in modo distorto, del principio della non interferenza nella vita interna degli Stati. Per togliere il carattere di alibi ad una difesa spregiudicata, che tenta di coprire con una affermazione di indipendenza nazionale (da non trascurare in Stati che sono stati oggetto di frattamento e di dominio) la violazione dei diritti fondamentali, è necessario affrontare in sede giuridica e politica questo problema per dimostrare, motivatamente, che i valori della promozione umana e della non interferenza nella vita degli Stati non sono in contrasto tra di loro quando la loro difesa si ispira, tra l'altro a convenzioni internazionali generalmente sottoscritte. Si tratta di un compito importante che potrebbe essere affrontato dal gruppo di lavoro misto sui diritti dell'uomo in vista della V Conferenza Interparlamentare che avrà luogo in America Latina.

Ciò che conta, comunque, è che non ci si limiti alle denunce morali e agli auspici per il rispetto della dignità umana senza far seguire, da parte di chi ha precise responsabilità politiche, azioni concrete e coerenti per rimuovere le cause che impediscono l'esercizio dei diritti fondamentali: è questa la prova che attende la Conferenza romana dei Parlamenti europeo e latino-americano e l'apporto dei democratici cristiani di ogni Paese, insieme a tutte le altre forze democratiche, sarà appunto quello di dare credibilità ed efficacia alle iniziative adottate.

Ministero degli Affari Esteri
DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale UNITÀ

di ROMA del 21-2-79

Alla presenza del presidente Pertini

Parlamentari europei e latinoamericani riuniti ieri a Roma

I diritti dell'uomo e temi economici e giuridici nei lavori della IV conferenza

ROMA — I temi politici (diritti dell'uomo e lotta contro il terrorismo internazionale), economici e giuridico-sociali (tra cui lotta contro gli stupefacenti e commercio di armi convenzionali) sono al centro dei lavori della quarta conferenza interparlamentare dei parlamenti europeo e latino-americano apertasi a Roma. Nella cerimonia inaugurale, svoltasi in Campidoglio alla presenza del presidente della Repubblica Pertini, il presidente del Consiglio Andreotti ha affermato che il prossimo allargamento della comunità a paesi come la Spagna e il Portogallo « consentirà un collegamento con i paesi latino-americani spontaneamente più solido di quanto già non siano oggi i loro rapporti con la CEE, che pure non sono pochi né di scarso valore ».

La conferenza fa seguito a quelle di Bogotà (1974), Lussemburgo (1975) e Città del Messico (1976). Al dibattito sul problema dei diritti dell'uomo parteciperanno anche ex parlamentari latino-americani costretti all'esilio dalle dittature.

Sia il presidente del parlamento latino-americano, Victor Manzanilla, che il presidente del parlamento europeo, Emilio Colombo, hanno parlato del problema della violazione dei diritti dell'uomo in alcuni paesi dell'America latina. Colombo ha proposto di « studiare le procedure e i mezzi più efficaci per un'informazione e azione comune tra parlamento europeo e parlamento latino-americano in questo settore ».

Riguardo alla cooperazione economica e commerciale, il presidente del parlamento latino-americano Manzanilla ha suggerito la creazione di « organismi di consultazione » per evitare che decisioni comunitarie unilaterali « producano effetti negativi sulle economie dei paesi latino-americani ». Il presidente Colombo ha affermato da parte sua che « la cooperazione tra la Comunità e l'America latina deve meglio precisarsi e organizzarsi non solo sul piano bilaterale, ma su quello generale da regione a regione, attraverso anche il coordinamento delle rispettive posizioni nelle organizzazioni internazionali ».

L'importanza della conferenza interparlamentare euro-latino-americana è stata messa in risalto dalla presenza alla cerimonia inaugurale, oltre che di Partini e Andreotti, di numerose personalità tra le quali il presidente del Senato Fanfani, il vicepresidente della Camera Scalfaro e il giudice Paladin della Corte costituzionale. Discorsi sono stati pronunciati anche dal sindaco di Roma Argan, dal vicepresidente della commissione europea Lorenzo Natali e dal francese Bernard Raymond per il consiglio dei ministri della CEE.

Ministero degli Affari Esteri
DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale AVVENIRE
di MILANO del 20-2-79

L'INCONTRO A ROMA TRA GLI ESPONENTI DEI DUE PARLAMENTI

L'America Latina guarda alla CEE

di NORBERTO DE GIOVANNI

ROMA — Mentre l'Europa cammina, lentamente ma con graduale progressione, alla ricerca di una propria identità politica, molti Paesi dell'America Latina guardano al nostro continente, cui sono legati da profondi vincoli di storia e di cultura, con la speranza che il previsto allargamento della CEE alla Grecia, alla Spagna e al Portogallo, e in misura non minore le elezioni dirette del nuovo Parlamento europeo, contribuiscano a spianare la strada verso più strette intese su scala internazionale, rafforzando lo spirito comunitario, e ampliandone gli spazi, per favorire la difesa della pace e lo sviluppo della cooperazione fra i popoli.

Non sono parole di comodo. Le abbiamo sentite pronunciare, con accenti di grande convinzione, durante la cerimonia inaugurale della quarta conferenza interparlamentare CEE — America Latina, svoltasi ieri mattina in Campidoglio, con la partecipazione di 36 membri dell'attuale parlamento di Strasburgo, guidati dal loro presidente, Emilio Colombo, e di 80 esponenti del Parlamento latino-americano, una istituzione per vari aspetti analoga, alla quale aderiscono Antille, Brasile, Colombia, Costarica, El Salvador, Guatemala, Messico, Nicaragua, Paraguay, Perù, Surinam e Venezuela.

Per chi segue le vicende della politica mondiale non sarà facile stabilire delle differenze, talvolta sostanziali. Infatti, non tutti i Paesi citati offrono una immagine di esemplare democrazia. Ma quel che conta, è il significato di un avvenimento da non considerarsi nè occasionale nè trascurabile. Lo dimostra la presenza del presidente della Repubblica, Pertini, in Campidoglio, nella storica sala degli Orazi e Curiazi. Lo dimostra la presenza di Andreotti che, nonostante i gravi problemi con cui in questi giorni è chiamato a confrontarsi, non ha voluto rinunciare all'appuntamento. In Campidoglio c'erano anche le più alte autorità civili, militari ed ecclesiastiche: segno che si andava al di là della circostanza.

Non si tratta di valutare i simboli esteriori. Andreotti ha tenuto a rilevare come la scelta di Roma, da parte della conferenza, abbia un significato preciso. Si è riferito esplicitamente alla elezione diretta del Parlamento europeo — cui molti si affidano nel proporsi una svolta dell'Europa — affermando che essa sarà sicuramente in grado di conferire ben altra autorità e risonanza ai problemi della crescita omogenea della Comunità. Sottolineando le antiche diffidenze e gli inevitabili ostacoli, Andreotti ha affermato che la CEE, in un mondo proteso alla conquista di strumenti di pace e di solidarietà sociale, costituisce una positiva forza di pressione ed ha introdotto — con la convenzione di Lomè — la felice novità di una vasta associazione di obiettivi con tanti Paesi dell'Africa, dei Caraibi, del Pacifico.

Non si è parlato del recente viaggio del Papa in Messico; però il segno che esso ha lasciato, e che non potrà essere cancellato, è rimasto come sottofondo di tutti gli interventi. Emilio Colombo, presidente della seduta inaugurale, si è diffuso con argomentazioni suggerite dalla sua esperienza di uomo di governo, e contemporaneamente di responsabile di una idea collettiva, su ciò che sarà e potrà essere l'Europa di domani, a condizione di sapersi proporre come una comunità in continua espansione. Le tesi di Colombo non sono inedite; sono tuttavia riassumibili in uno schema storico dinanzi al quale le divisioni dell'Europa costituita si ricompongono nel disegno di interessi comuni, capaci di raccogliere anche i diritti comuni.

Secondo Colombo, ci si trova in presenza di una svolta — quella dell'elezione diretta del Parlamento europeo — che può e deve avere conseguenze determinanti, forzando gli schemi di una democrazia differenziata, e in certi casi retrograda. Se la democrazia, quella vera, quella che appartiene a tutti, e che si configura in maniera prevalente nel rispetto dei diritti umani, è costretta in qualche caso a subire battute di arresto, ciò non vuol dire che abbia smarrito o attenuato la sua carica innovatrice. Lo ha affermato il presidente del Parlamento latino- americano, Manzanilla Schaffer, in pieno accordo sia con Andreotti, sia con Emilio Colombo.

Sulle dichiarazioni di principio non si discute; nemmeno su quelle del sindaco di Roma, Argan, che ha rispecchiato l'impostazione ambigua dei comunisti senza esemplificare quella dei cattolici, non disposti a lasciarsi prendere le briglie allorchè si fa discendere la democrazia dei singoli, cioè quella delle scelte individuali, dal peso frastornante delle interpretazioni ideologiche.

Davanti ai cittadini stanno domande di vita o di morte; la scelta della libertà o quella della dittatura; e di conseguenza la scelta tra l'accettazione del terrorismo come un metodo per ribellarsi al sistema.

A Roma si discute di queste non piccole cose. Si discute se tra la democrazia ufficializzata e l'anarchia in espansione, esistano parametri di confronto. A Roma comincia un dibattito nel quale si inserisce la problematica del terrorismo. E questo argomento mette a fuoco l'individuazione della verità, di una verità capace di trovare una risposta definitiva, ossia una risposta cristiana, alle pressanti domande che salgono dalla rovinosa realtà di oggi.

Ministero degli Affari Esteri
DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale IL SOLE 24 ORE

di ROMA del 20-2-78

Una analisi della Confindustria sugli «aiuti» comunitari

L'utilizzo dei mutui Ceca da parte delle imprese italiane

ROMA — Gli «aiuti» della Cee — come abbiamo riferito nei giorni scorsi (si veda «Il Sole-24 Ore» del 10, 14, 15 e 16 febbraio) — sono stati scarsamente utilizzati dall'Italia. Lo stesso discorso vale per gli aiuti della Ceca. Lo dimostrano le «schede» elaborate dalla Confindustria che pubblichiamo oggi a conclusione dell'analisi sull'utilizzo dei fondi comunitari.

La Ceca oltre ai mutui industriali e a quelli per la riconversione industriale, concede sovvenzioni a fondo perduto per il riadattamento della manodopera (delle quali riferiamo a parte) e mutui per la costruzione degli alloggi sociali.

Per ulteriori informazioni, su questi mutui come su tutti gli «aiuti» comunitari, ricordiamo che le imprese possono rivolgersi a «Confindustria - Bureau de liaison auprès des Communautés Européennes - Avenue de la Joyeuse Entrés 1 - BTE 11 - 1040 Bruxelles - Telex: (011) 25239 Confin B».

MUTUI INDUSTRIALI — Sono previsti:

- mutui normali alle imprese per finanziare una parte del costo degli investimenti progettati (escluso esigenze generali di tesoreria o di capitale);
- mutui a tasso privilegiato;
- garanzie ai prestiti contratti dalle imprese (forma molto rara).

I mutui normalmente sono concessi alle stesse condizioni (per quanto riguarda la valuta, la durata, l'importo di ammortamento, le condizioni di rimborso) dei prestiti contratti dalla Ceca sul mercato internazionale.

La Commissione può attribuire per alcuni di questi mutui abbuoni di interesse durante il primo quinquennio, a favore di investimenti che hanno un carattere prioritario, secondo le modalità espresse più oltre.

Il tasso privilegiato è fissato a 3 punti sotto il tasso normale (che in generale oscilla tra il 7,50 e il 10,50 %). I mutui concessi dalla Commissione beneficiano di una garanzia rischio-cambio. Per ottenere il mutuo, le imprese devono fornire una garanzia bancaria.

Potenziale industriale — I mutui, accordati unicamente agli investimenti fissi, finanziano: i programmi concernenti la produzione carbosiderurgica; gli impianti collegati alle imprese carbosiderurgiche (porti, centrali termoelettriche, trasbordi di materie prime, ecc.).

Il tasso di interesse privilegiato è concesso al finanziamento di investimenti prioritari (per sicurezza e igiene, investimenti plurinazionali, creazione centri ricerca, eliminazione strozzature pregiudizievoli per l'insieme dell'industria Ceca).

Mezzi finanziari disponibili — Quelli che risultano dalla capacità della Ceca di raccogliere fondi sul mercato internazionale: dato il credito di cui gode l'istituzione non esistono problemi.

Utilizzazione dell'aiuto da parte delle imprese italiane — Nel 1977 (ultimi dati disponibili) le imprese italiane hanno beneficiato complessivamente di mutui industriali per 170,14 m. u. c. rispetto a 230,12 (Inghilterra), 158,19 (Francia), 109,65 (Germania), 1 (Belgio).

Nel 1976, le imprese italiane hanno invece beneficiato di mutui industriali per 115,35 m.u.c. contro 507,70 (Inghilterra), 173,73 (Germania), 112,91 (Francia), 34,57 (Belgio), 38,16 (Paesi Bassi).

Dal 1973 al 1977 hanno beneficiato di questi mutui le seguenti imprese italiane (fra parentesi indichiamo l'anno in cui è stato usufruito il mutuo): Ferriere Acciaierie di Udine-Safau (1973, 1974 e 1977); Italsider per gli stabilimenti di Taranto (1974, 1975, 1976, 1977) e per gli stabilimenti di Genova Cornigliano e Genova Campi (1977); Acciaierie e tubificio di Brescia (1974); Società industrie siderurgiche ed affini — Sisma — per lo stabilimento di Villadossola ('74); Dalmine (1974, 1976, 1977); Società per l'industria e l'elettricità Terni (1974, 1975, 1976); Nuova Fornicoke di Savona (1975); Breda siderurgica di Sesto San Giovanni (1975); Nazionale Cogne di Torino (1975); Acciaierie di Piombino (1975, 1976, 1977); Acciaierie e ferriere lombarde Falck (1975, 1976, 1977); Fiat (1976); Ferriere del Calcotto di Lecco (1977); Ferriere Nord di Osoppo-Udine (1977); Minifer di Buja-Udine (1977).

MUTUI ALLA RICONVERSIONE INDUSTRIALE — Sono previsti 2 tipi di mutui: mutui normali alle imprese per finanziare una parte degli investimenti progettati (escluso esigenze generali di tesoreria o capitale) (vedi mutui industriali); mutui a tasso privilegiato (vedi mutui industriali).

I mutui accordati servono a finanziare:

- nelle industrie soggette alla giurisdizione Ceca o previo parere conforme del Consiglio in qualsiasi altra industria, i programmi per la creazione di attività economicamente sane, in grado di riassorbire il reimpiego produttivo della manodopera, resasi disponibile in seguito all'introduzione di nuovi procedimenti tecnici o macchinari nelle imprese;
- nelle industrie soggette alla giurisdizione della Ceca o previo parere del Consiglio in qualsiasi altra impresa, i programmi per la creazione di attività economicamente sane o per la trasformazione delle imprese, in grado di riassorbire il reimpiego produttivo della manodopera resasi disponibile in seguito a profonde modifiche intervenute nelle condizioni di collocamento dei prodotti delle imprese carbosiderurgiche.

Utilizzo dell'aiuto da parte delle imprese italiane — Nel 1977 le imprese italiane hanno beneficiato di mutui per la riconversione per 9,72 milioni di u.c. su un totale di 16,37 milioni di u.c. per i 7 Paesi. Nel 1976 avevano beneficiato di mutui per 31,48 milioni di u.c. a fronte di una disponibilità totale di 63,13 milioni di u.c. Dal 1973 al 1977 hanno beneficiato di questi mutui le seguenti imprese italiane (fra parentesi indichiamo l'anno in cui è stato concesso il mutuo): Ferriere Acciaierie Udine-Safau (1973, 1974, 1977); Italsider per gli stabilimenti di Lovere, Cornigliano e S. Giovanni Valdarno (1976); Cockitalia per lo stabilimento di Savona (1976); Acciaierie Megara di Catania (1976). Da notare che nel 1975 all'Italia non è stato concesso alcun mutuo a fronte di una disponibilità di 58,32 milioni di u.c. per i 7 Paesi.

MUTUI PER LA COSTRUZIONE DEGLI ALLOGGI SOCIALI — Sono previste 2 forme di aiuto: mutui e sovvenzioni (nel campo della ricerca sperimentale).

I mutui sono a lungo termine (25-30 anni) a tasso di interesse modico (1 %) e la loro proporzione varia tra il 15 % ed il 25 % del costo globale dell'alloggio, per i mutui concessi su fondi propri (della riserva centrale Ceca). La proporzione eccede il 30 % per i mutui elargiti su fondi propri misti a fondi derivanti da prestiti contratti.

I mutui, accordati nell'ambito dei programmi di costruzione di alloggi sociali sono versati nella moneta nazionale del Paese in cui risiede il mutuatario, per eliminare i rischi di cambio.

La Commissione accorda i suddetti mutui per lo più ad istituti finanziari di credito che si impegnano a prestare a loro volta ad imprese industriali o ad organismi comunitari specializzati nella costruzione di case operaie.

I mutui concessi derivano da fondi non provenienti da prestiti contratti dalla Ceca sul mercato internazionale.

La riqualificazione della manodopera

Le sovvenzioni a fondo perduto a favore del riadattamento della manodopera vengono concesse su richiesta degli Stati membri che s'impegnano a versare un importo di pari entità.

Le sovvenzioni a fondo perduto rivestono le seguenti forme:

- garanzia del salario (il 70-100% del salario anteriore ovvero il 60-80% della differenza tra il salario precedente e quello nuovo) per i lavoratori reimpiegati a salario meno elevato; durata: massimo 12 mesi con possibilità di deroga;
- indennità forfettaria per i lavoratori reimpiegati o trasferiti in altra regione (spese di trasporto, trasloco, ecc.);
- rimborso spese per le spese supplementari sostenute per i trasporti giornalieri e indennità di separazione dalla famiglia;
- partecipazione alle spese di riqualificazione professionale per i lavoratori in formazione professionale (salari durante i corsi e spese di funzionamento dei centri).

Le sovvenzioni Ceca al riadattamento della manodopera sono corrisposte in particolari casi di crisi, causati dall'introduzione di procedimenti tecnici o nuovi impianti, dalla fissazione degli obiettivi generali del Mercato comune, da difficoltà particolari di reimpiego della manodopera disponibile in una o più regioni, in seguito alla riduzione dei bisogni delle stesse o allorquando la riduzione o il cambiamento definitivo di attività dell'impresa risultino da mutamenti profondi verificatisi nelle condizioni di smercio dei prodotti delle imprese carbosiderurgiche. Gli aiuti sono pagati ai lavoratori licenziati, reimpiegati o trasferiti in altra regione non dalla Commissione ma dalle competenti amministrazioni nazionali o eventualmente dalle imprese stesse che presentano alle istanze nazionali le liste del personale suscettibile di beneficiare degli aiuti al riadattamento.

I mezzi finanziari disponibili sono costituiti dagli accantonamenti che la Commissione costituisce ogni anno e che sono iscritti al bilancio. Nel 1977 per il 1978 sono stati accantonati 118,84 m.u.c.

Formazione dei mezzi finanziari - Per fronteggiare gli impegni in materia di aiuti non rimborsabili al riadattamento della manodopera, la Commissione costituisce un accantonamento per questi esborsi che contabilizza in bilancio. Tale accantonamento avviene sulla base della parte restante da versare degli impegni già assunti dagli stati membri, che hanno formato oggetto di una decisione della Ceca e la cui natura è conforme agli accordi di finanziamento comunitario. Per conferire la massima precisione possibile all'importo iscritto in accantonamento, la Commissione, di concerto, con i governi interessati annulla periodicamente crediti o parti di crediti stanziati a favore dei lavoratori colpiti dalle chiusure delle imprese carbosiderurgiche, per i quali appaia certo che gli stessi non troveranno attuazione pratica.

Utilizzazione dell'aiuto da parte di imprese italiane — Nel 1978 sono stati accordati i seguenti importi, per Paese, a favore del riadattamento della manodopera: per il Belgio 1.486.500 u.c.e., per l'Italia 70.750, per il Lussemburgo 1.398.000, per la Germania 4.763.750, per il Regno Unito 9.191.250.

Ministero degli Affari Esteri
DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale IL FIORINO
di MILANO del 20-2-79

Improvvisa ripresa delle agitazioni nella Cee

Non è l'Europa dello Sme ma quella degli scioperi

Forse non sarà l'Europa dello Sme ma certo non si può dire che non sia l'Europa degli scioperi. Un tempo eravamo soltanto noi a piangere calde lacrime per la conflittualità permanente che i sindacati sembravano considerare come un qualcosa di inevitabile, quasi un elemento connaturale all'economia del nostro paese. Ora non siamo più soli in questa graduatoria delle penalizzazioni all'economia. Anche in Germania, in Francia e in Inghilterra, per fare solo gli esempi più significativi, un improvviso risveglio delle agitazioni sindacali ha costretto i governi a misure di emergenza quasi dimenticate e ha fatto sorridere, di contro, i nostri governanti che gioiscono sempre dei guai degli altri (come tutti quelli che si sentono intimamente colpevoli). In effetti l'ondata di rivendicazioni scoppiata in seno alla Cee richiede un esame non superficiale data la dimensione che il fenomeno ha assunto, dimensione per nulla direttamente proporzionale alle effettive condizioni salariali degli scioperanti.

In Inghilterra le agitazioni sono state forse le più violente tanto che il governo laburista di un Callaghan sempre meno in grado di controllare la situazione, ha minacciato più volte il ricorso allo stato d'emergenza per costringere (ma invano) gli scioperanti (dagli autotrasportatori a tutto il personale del pubblico impiego) a recedere dai propri propositi di lotta ad oltranza. Nel caso britannico si è constatata anche una interessante analogia con la situazione italiana. La base si è rivoltata contro i vertici del sindacato, il Tuc (Trade Union Congress), accusandola di «manifesto revisionismo». Non si può non ritornare con la memoria per un attimo al disperato caos italiano nei giorni dello sciopero degli ospedalieri (ma non solo in quei giorni) quando gli inviti di Cgil Cisl e Uil alla moderazione venivano accolti con sonore bordate di fischi. E, di contro, acquistavano peso crescente, proprio come in Inghilterra, i sindacati autonomi che meglio riuscivano a cavalcare la tigre della più intransigente conflittualità.

Ma se in Inghilterra la capitale ha rischiato di rimanere paralizzata per la mancanza di rifornimenti alimentari (sciopero degli autotrasportatori), di rimanere priva di assistenza sanitaria (sciopero degli ospedalieri) ecc., non meno grave è risultata l'agitazione esplosa in Germania nella zona che è forse il cuore della potenza industriale tedesca, quella regione siderurgica (Ruhr in specie) che rappresenta il motore dell'economia. L'intransigente reazione degli imprenditori tedeschi (immediata serrata) ha inasprito ancor di più la vertenza costringendo ben presto alla resa (aumenti salariali superiori al 20%) gli industriali, ma solo dopo due settimane di totale blocco degli impianti. Tuttavia, anche se la siderurgia avesse prodotto qualcosa in quei giorni ben difficilmente la produzione avrebbe potuto lasciare il paese perchè i porti erano completamente paralizzati a causa dello sciopero degli addetti alle operazioni di carico e scarico.

Caos in Germania e caos in Francia, dove la contestazione, di ben più radicata tradizione che in Germania, una volta scoppiata raggiunge punte di violenza inaudita con immediata comparsa di barricate di ottocentesca memoria. Questo è stato il caso del bacino industriale di Longwy, nella Lorena, che è divenuto un pò il simbolo della crisi dell'acciaio francese. Qui, tutte le acciaierie sono state chiuse e i dimostranti hanno eretto barricate per le strade e causato addirittura interruzioni al servizio ferroviario. Da più di cinque mesi i dipendenti delle imprese siderurgiche (allo sciopero aderisce l'80% di essi) sono scesi in lotta per protestare contro i licenziamenti decisi nell'ambito della ristrutturazione del settore. Il premier Barre ha deciso «tagli» ai rami secchi della produzione e «tagli» sono puntualmente arrivati (a differenza dei nostri governanti che a parole dicono di voler salvaguardare l'occupazione ma nei fatti mantengono solo quella improduttiva e parassita legata al clientelismo).

E a questo punto si può concludere la rapida carrellata. Quali le cause di questa temibile, incontestabile ripresa dello sciopero in Europa dopo un periodo di relativa sonnolenza? Difficile dirlo. È certo che il voler vivere al di sopra dei propri mezzi non è ormai solo una caratteristica degli italiani. Ma vi sono anche ragioni peculiari dei singoli paesi. In Inghilterra il «patto sociale» ha mostrato le proprie insufficienze sul lungo termine. In Germania i salari erano relativamente fermi da troppo tempo e prima o poi i nodi vengono al pettine. In Francia, poi, la politica neoliberista, in economia come in politica, del duo Giscard-Barre trova ostacoli sempre più crescenti nella nuova opposizione gollista-comunista. In Italia (rapido accenno), la ripresa delle agitazioni è dovuta in gran parte al fallimento della partecipazione del Pci alla maggioranza di governo, fallimento che ha reso più libera la Cgil di agire (dalla Cgil era venuto infatti il maggior freno nell'anno passato alle iniziative oltranziste di Cisl e Uil).

In conclusione, l'Europa dello sciopero è la vera, nuova realtà del momento. Una realtà preoccupante proprio oggi che si affaccia all'orizzonte la minaccia di una seconda crisi petrolifera che metterà a dura prova le economie industrializzate. Una Europa «unita» nello sciopero. E mai «unione» è stata tanto genuina nella travagliata storia della Comunità Economica.

S.D.C.

Ministero degli Affari Esteri
DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale GAZZETTA DEL POPOLO
di TORINO del 10-2-79

RIUNITI A BRUXELLES I MINISTRI FINANZIARI DELLA CEE

Passi avanti sulla strada dell'integrazione europea

Ortoli e Pandolfi d'accordo sui progressi fatti - Resta però una grossa preoccupazione: cresce il numero dei disoccupati - Dimenticato lo Sme

NOSTRO SERVIZIO

BRUXELLES — Su uno sfondo di preoccupazione per le incognite dell'energia che derivano dalla situazione nell'Iran, i ministri delle Finanze e del Tesoro dei « Nove » hanno esaminato ieri a Bruxelles la situazione economica della Comunità e le sue prospettive.

Il ministro del Tesoro Filippo Maria Pandolfi, presente per l'Italia a questo consiglio, ha detto che della questione energetica si è parlato essenzialmente alla colazione che ha preceduto la normale sessione: « Ne è emersa molta preoccupazione, anche se i timori non sono immediati », ha detto durante una conversazione con i giornalisti al termine dei lavori.

Sulla situazione economica della Comunità ha parlato a turno ognuno dei nove ministri ed al termine il vice presidente della commissione François-Xavier Ortoli ha tracciato un quadro d'assieme. Ortoli ha messo in evidenza i progressi notevoli raggiunti nell'equilibrio delle bilance dei pagamenti, il progresso nella stabilizzazione dei prezzi e nell'espansione. Egli ha tuttavia ricordato la preoccupazione che sorge dall'aumento della disoccupazione (oltre sei milioni di persone senza lavoro nella Cee) e le incertezze legate all'evoluzione dei salari e alle incognite in campo energetico.

Ai giornalisti il ministro Pandolfi ha esposto i punti principali del suo intervento. L'aumento della produzione industriale — ha detto — è stato nel 1978 in media del 4,7 per cento, con una punta massima del 6,3 nel quarto trimestre. « E' quindi realistico — ha sottolineato — l'obiettivo del 4,5 per cento che ci siamo posti per il 1979 ». Per quanto riguarda l'andamento della inflazione, Pandolfi ha osservato che di fronte al 18,1 per cento del 1977, il 12,4 del 1978 rappresenta un risultato importante che fa ben sperare di poter scendere sotto al 12 nell'anno corrente. Per la bilancia dei pagamenti, gli 8 miliardi di dollari di avanzo globale sono in buona parte risultato della notevole crescita delle esportazioni.

Il ministro Pandolfi ha tuttavia ricordato tre incognite per quanto riguarda le prospettive future. Innanzitutto le incognite della crisi energetica, che derivano dagli avvenimenti in Iran. Poi, sul piano interno, l'esito delle trattative sindacali per i rinnovi di importanti contratti di categoria. Infine, il problema della crisi di governo. «E' noto — ha detto in proposito — che le vicende politiche ed economiche di un paese sono strettamente legate tra di loro ».

Ben poco si è parlato al consiglio delle vicende del Sistema monetario europeo (Sme) che avrebbe dovuto entrare in vigore a gennaio, ma che rimane bloccato dai problemi agricolo-monetari. E' un nodo che — se il consiglio agricolo del 5 marzo a Bruxelles non troverà un accordo — dovrà essere sciolto dai capi di governo dei « Nove », al consiglio europeo in programma a Parigi per il 12 e 13 marzo.

Mario Martelli

NEL PRIMO SCORCIO DEL '79 TUTTI I PAESI INDUSTRIALI HANNO REGISTRATO UN FORTE AUMENTO DEL COSTO DELLA VITA

Dietro la crisi energetica si affaccia l'inflazione

Germania, Svizzera e Giappone si sono uniti a Francia, Gran Bretagna e Italia nell'escalation dei prezzi al consumo - Crescenti preoccupazioni negli Stati Uniti

L'inflazione sta tornando minacciosamente alla carica un po' dovunque. Il quadro economico internazionale presenta, dopo il primo scorcio dell'anno, connotati profondamente diversi da quelli del 1978 (quando s'ebbe inflazione stabile o calante, attività produttiva fiacca e consumi deboli), ma molto simili a quelli che caratterizzarono il periodo a cavallo tra il 1972 e il 1974. Come allora, una carica inflazionistica esogena, generata dal forte rincaro di quasi tutte le materie prime e del petrolio, si innesta sugli effetti interni di una politica economica espansionista.

C'è però un'importante differenza rispetto ai periodi precedenti. Mentre finora si potevano individuare chiaramente due zone contrapposte dell'area industriale — una (guidata da Germania, Svizzera e Giappone) strutturalmente aliena all'inflazione, l'altra (formata da Francia, Gran Bretagna e Italia) percorsa da forti tensioni sui prezzi — ora questa separazione sta rapidamente sfumando.

In Germania l'indice dei prezzi al consumo è salito in gennaio dell'1%, ad un tasso che in ragione d'anno sarebbe più di quattro volte superiore a quello del 1978. Anche i prezzi all'ingrosso (+ 1,2%) hanno in un solo mese più che uguagliato l'aumento su tutti i 12 mesi precedenti. In Svizzera l'incremento dei prezzi al consumo è stato dello 0,4%, ad un ritmo cioè tre-quattro volte superiore alla media mensile abituale.

Persino in Giappone la lotta all'inflazione è recentemente salita di parecchi gradini nella scala delle priorità. Riflettendo i sintomi già evidenti in molti settori produttivi, l'indice dei prezzi all'ingrosso — che per gran parte del 1978 si era mosso addirittura al di sotto dello zero — è salito al tasso annuo del 7,4% rendendo ottimistica la previsione secondo cui l'aumento del costo della vita dovrebbe essere inferiore al 5% nel 1979.

Sul fronte tradizionalmente prono ad alti livelli d'inflazione la situazione si sta aggravando. Entro la settimana l'Istat dovrebbe confermare le nostre anticipazioni sull'aumento dei prezzi in gennaio dell'1,6% (che significherebbe il 23% in un anno, ma che fortunatamente dovrebbe riflettere anche fattori stagionali quali gli effetti dell'equo canone). In Gran Bretagna (+ 1,5% in gennaio il costo della vita) si è tornati inopinatamente ad un'inflazione di due cifre; in Francia, la liberalizzazione dei prezzi avrà prevedibilmente conseguenze sul livello dei prezzi, anche se la misura ha l'obiettivo di mettere a regime una situazione per troppo tempo «compressa».

L'anello di congiunzione tra le due aree è costituito dagli Stati Uniti dove quasi tutti gli istituti di ricerca pronosticano ora un tasso d'inflazione compreso tra il 12 ed il 15% nei prossimi mesi. La Chase Econometrics prevede che l'indice dei prezzi all'ingrosso e quello dei prezzi al consumo abbiano registrato in gennaio un aumento dell'1,5%, tra i più alti in assoluto. Le ragioni di questo pessimismo vanno ricercate nella improbabilità che le misure volontarie di controllo dei salari e dei prezzi varate da Carter abbiano un'incidenza effettiva nella grossa spinta inflazionistica che proviene da alcuni prodotti di base (acciaio, rame, alluminio, carta, alimentari), nel continuo elevato livello di utilizzo della capacità produttiva. Secondo gli esperti, poi, il rincaro dei prodotti petroliferi dovrebbe aggiungere uno 0,5% all'indice dei prezzi al consumo.

E' vero comunque che l'inflazione sembra destinata ad istituzionalizzarsi. In passato le tensioni sui prezzi, soprattutto in Usa, erano imputabili a fattori esterni (il quadruplicarsi dei prezzi del greggio nel '73-'74, la guerra in Vietnam che dovette essere pesantemente finanziata, eccetera) mentre ora compenetrano il processo produttivo al suo interno.

E' un fenomeno del tutto nuovo. I governi stanno rendendosi conto anche del fatto che — smentendo tutte le teorie economiche — gli attuali alti livelli di disoccupazione non contribuiscono affatto ad una decelerazione dei prezzi: ne consegue che, mentre tutto l'apparato economico si sta adattando a vivere in regime di forte inflazione, i costi politici e sociali di una lotta all'*escalation* dei prezzi si sono moltiplicati. Anche il consumatore, che reagiva riducendo le spese e ricorrendo al risparmio di fronte all'aumento dei prezzi, è oggi sorprendentemente uno dei protagonisti della fase di ripresa delle economie.

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII
Ritaglio dal Giornale CORRIERE DELLA SERA
di MILANO del 20-2-79
Min. Affari Esteri
DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E AFFARI SOCIALI

Ministero degli Affari Esteri
DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale IL FIORINO
di MILANO del 20-2-79

2 mila miliardi gli investimenti delle società estere nel Mezzogiorno

Sono circa 2000 i miliardi di capitale fisso investiti da società estere nel Mezzogiorno. Secondo i dati riportati su Piccola Industria, le società estere presenti nel Mezzogiorno sono 204, impegnate in 277 stabilimenti manifatturieri. In queste industrie lavorano circa 84 mila dipendenti, con una media di 303 dipendenti per stabilimento, che rappresentano il 15% del totale degli addetti alle industrie con più di 20 dipendenti.

Per quanto riguarda i paesi di origine dei capitali esteri, al primo posto figurano gli Stati Uniti, presenti nel Mezzogiorno con 74 società per un totale di circa 39.000 addetti occupati in 104 stabilimenti.

Relativamente all'impegno dei paesi europei in Italia, si riscontra la seguente situazione: Svizzera, 44 stabilimenti con 9321 addetti; Repubblica Federale Tedesca, 22 stabilimenti con Bretagna, 17 stabilimenti con 4400 addetti; Belgio, 7 stabilimenti con 1749 addetti; Lussemburgo, 6 stabilimenti con 1322 addetti.

Delle 204 società, appartenenti a 17 diversi paesi, che operano al sud, 143 sono interamente controllate da capitali stranieri, 33 registrano una partecipazione minoritaria, mentre per le rimanenti non è possibile stimare con certezza la consistenza dei capitali stranieri impiegati.

Dai dati riportati, risulta che l'impegno di investimento estero, tra l'altro molto limitato nel tempo, appare in progressione fino al 1968, costante tra il 1968 ed il 1974, e in diminuzione a partire dal 1974.

Circa la metà delle iniziative industriali finanziate da capitali esteri sono concentrate nel settore meccanico, per un totale di oltre 45 mila addetti.

Ministero degli Affari Esteri
DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale AVVENIRE

di MILANO del 10-2-79

NEL 1978 CREATI 90 MILA POSTI DI LAVORO DI CUI 80 MILA NEL MEZZOGIORNO

Aumenta l'occupazione nel Sud ma in misura non sufficiente

Calano gli investimenti stranieri, ora a quota 2000 miliardi

ROMA — Se da un lato il Mezzogiorno ha registrato, nel 1978, un aumento occupazionale di circa 80 mila unità, contro le 10 mila del Centro-Nord, dall'altro continua ad avere punte altissime di disoccupazione giovanile rispetto al resto del Paese.

Il miglior andamento che si è avuto nel Sud, dice una nota dello Svmez, deriva dal forte aumento degli occupati nel settore terziario (+ 105 mila) che ha compensato la diminuzione nell'agricoltura (— 45 mila). Per quanto concerne l'industria, le regioni meridionali hanno presentato un aumento di 20 mila unità e il Centro-Nord una diminuzione di 54 mila.

Tra le regioni del Meridione l'incremento più cospicuo, in valore assoluto, si è avuto in Abruzzo (27 mila). diminuzioni sono, invece, registrate, nel Molise, in Campania e in Basilicata dove alla contrazione degli occupati nell'agricoltura non ha corrisposto un aumento sufficientemente ampio negli altri settori.

Comunque l'occupazione nel settore agricolo continua ad essere decisamente più elevata nel Sud con una incidenza, sul totale degli occupati, del 26,5% (10,4% nel Centro-Nord); le punte massime si raggiungono nel Molise (38%) e in Basilicata (36%).

A fronte del leggero miglioramento occupazionale, il Mezzogiorno continua a presentare tassi di disoccupazione sensibilmente più elevati rispetto al resto d'Italia. Nella media del 1978 la percentuale relativa al complesso delle regioni meridionali risulta pari al 10% contro il 6% nel Centro-Nord.

L'aspetto più grave, però, riguarda la disoccupazione giovanile, che nel Meridione, ha assunto tassi elevatissimi. Su 100 forze di lavoro di età compresa tra i 14 e i 29 anni, ben 25 risultano in cerca di occupazione; tale quota scende a 15 nel Centro-Nord e a 18 nel complesso d'Italia.

Non si fa abbastanza, dunque, anche se qualcosa sta muovendosi; preoccupa però il fatto che diminuiscano gli investimenti stranieri. Attualmente sono circa 200 i miliardi di capitale fisso investiti da società estere nel Mezzogiorno. Secondo i dati riportati su « Piccola Industria », organo della Federlazio (Confapi), le società estere presenti nel Mezzogiorno sono 204, impegnate in 277 stabilimenti manifatturieri. In queste industrie lavorano circa 84 mila dipendenti, con una media di 303 dipendenti per stabilimento, che rappresentano il 15% del totale degli addetti alle industrie con più di 20 dipendenti.

Per quanto riguarda i Paesi di origine dei capitali esteri, al primo posto figurano gli Stati Uniti, presenti nel Mezzogiorno con 74 società per un totale di circa 39.000 addetti occupati in 104 stabilimenti.

Relativamente all'impegno dei Paesi europei in Italia, si riscontra la seguente situazione: Svizzera, 44 stabilimenti con 9321 addetti. Repubblica Federale Tedesca, 22 stabilimenti con 7313 addetti; Olanda, 17 stabilimenti con 5.767 addetti; Gran Bretagna, 17 stabilimenti con 4490 addetti; Belgio, 7 stabilimenti con 1749 addetti; Lussemburgo, 6 stabilimenti con 1322 addetti.

Delle 204 società, appartenenti a 17 diversi Paesi, che operano al Sud, 143 sono interamente controllate da capitali stranieri, 33 registrano una partecipazione minoritaria, mentre per le rimanenti non è possibile stimare con certezza la consistenza dei capitali stranieri impiegati.

Dai dati riportati su « Piccola Industria », risulta che l'impegno di investimento estero, tra l'altro molto limitato nel tempo, appare in progressione fino al 1968, costante tra il 1968 ed il 1974, e in diminuzione a partire dal 1974.

Circa la metà delle iniziative industriali finaziate da capitali esteri sono concentrate nel settore meccanico (74 stabilimenti) e in quello chimico (53 stabilimenti), per un totale di oltre 45 mila addetti.

Ministero degli Affari Esteri
DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale SECOLO d'ITALIA

di ROMA del 19-7-79

Conferenza di Massobrio a Brescia

Le rinunce dell'Occidente gravano sull'Europa

L'oratore, che ha parlato di fronte ad un folto ed attento pubblico, è stato presentato dal segretario provinciale avv. Scaroni

Nel salone della Federazione del MSI-DN di Brescia, affollato anche di giovani del F.d.G., sul tema dell'eurocomunismo, in relazione alle tesi precongressuali del PCI, il giornalista Franco Massobrio ha tenuto una conferenza, sabato scorso, alla presenza del Segretario della Federazione avv. Scaroni, il quale ha introdotto l'argomento, alla presenza dei dirigenti federali e parecchi

Premessa la funzione di un'Europa nei suoi riflessi intercontinentali e agitantesi sul tappeto di un succedersi di eventi che ne caratterizzano peraltro la missione, Massobrio ha ricordato la necessità, da parte della destra, autenticamente ancorata ai valori della tradizione e del divenire storico, di non venir meno alla difesa ad oltranza degli stessi principi che hanno dato vita alle grandi imprese ed alla formazione degli Stati nazionali. Oggi essi sono in pericolo per le continue rinunce ed i cedimenti che l'Occidente allinea sulla lavagna del suo presente, dopo aver sacrificato, sull'altare di un non ben identificabile irenismo culturale, tre millenni di storia e di generazioni che si sono avvicendate nel tumultuare delle antinomie e delle palinodie di scarsa consistenza concettuale sino all'insorgere di due conflitti mondiali.

Massobrio ha marcato il carattere rivoluzionario dell'ascesa dell'Europa verso i suoi attuali destini, disattesi in una morsa di involuzioni, prima all'ombra dei fronti popolari, quale eredità della seconda guerra mondiale, poi nel rifugiarsi sotto la tenda di Achille di coloro che sono definiti intellettuali ma che non hanno il coraggio civile di insorgere contro le prevaricazioni del materialismo e le sopraffazioni dell'ateismo dalle colorazioni utilitaristiche e venato di aggressività reattiva ad ogni assunto ideale.

Rivoluzione e tradizione, pertanto, ha continuato Massobrio, costituiscono i due aspetti del dilemma. Esso vede schierata, di fronte ad un Occidente che non crede più nella propria missione, la falange di quanti, cosmopolitisti o marxisti, negando la validità di una presenza storica dello spirito, creano le premesse per una nuova *«inconditional surrender»* di rooseveltiana memoria. Sicché, consumando il tradimento ai danni di una civiltà che ha beneficato il mondo, i fautori di un siffatto *«auto da fè»*, classi dirigenti delle Nazioni europee, servi o consoli dell'Oriente o comunque responsabili della vecchia Europa, si rivelano come architravi fatiscenti di una costruzione che ha subito l'assalto, prima di impreparati operatori e, successivamente, delle termiti che proliferano sempre dove le crepe del terreno favoriscono loro il consueto rifugio.

L'Europa che la destra propugna ed esalta è quella dei valori culturali, non l'areopago di burocrati integrati da economisti non certo in grado di combattere ad armi pari con le avanguardie dell'Oriente marxista minacciante i pilastri del cielo che si chiamano, nella terminologia custodita dalle coscienze, religione e patria, diritto e latinità, germanesimo e Cristianesimo.

Ministero degli Affari Esteri
DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale AVANTI

di ROMA del 20-2-79

I risultati del Convegno promosso dal Centro di difesa sociale

Una Europa dei popoli che svolga un ruolo positivo nel quadro mondiale

di FRANCO PROSPERI

Una Europa dei popoli unita da contrapporre ad una Europa delle nazionalità che s'inserisca nel contesto internazionale sotto l'aspetto politico e giuridico. Una Europa che sia presente attivamente nel contesto mondiale in questo *rush* finale delle elezioni a suffragio diretto del Parlamento europeo. Il più grosso fatto politico dell'anno, il più grosso impegno per i socialisti europei che da lungo tempo hanno intessuto con tenacia e pazienza il discorso politico di una Europa unita delle grandi masse popolari, quale forza trainante per l'attuazione dei noti «*trattati di Roma*» ancora irrealizzati. Un grande cimento europeo, un importante momento sovranazionale per l'eurosocialismo tutto, una tappa fondamentale per un processo di integrazione europea quale momento risolutivo di crescita democratica, un grande cimento di massa per un Parlamento europeo sovranazionale.

E' stato questo, in sintesi, il senso dell'intervento di Mario Zagari, vice presidente del Parlamento europeo e presidente della Commissione permanente per il diritto della CEE, in apertura dei lavori del Convegno svoltosi a Roma nei giorni scorsi presso la Società per l'Organizzazione Internazionale sul tema: *Il Parlamento europeo e i parlamenti nazionali*, promosso dal Centro nazionale di difesa sociale.

Una occasione opportuna, tempestiva, interessante non soltanto sul piano culturale, ma soprattutto giuridico-istituzionale; che ha prospettato valide soluzioni su alcuni delicati nodi problematici che non soltanto sul piano politico restano da sciogliere. Grosse *querelles* sulle prospettive, sulle competenze, sulle attribuzioni che questo Parlamento dovrà avere.

Temi affrontati con serietà nelle tre relazioni svolte rispettivamente dai proff. Zagrebelsky, Ronzitti, Tizzano.

L'elezione europea per noi socialisti, come giustamente sottolineato da Zagari, ha una importanza decisiva perché in grado di innescare un processo costituente dell'unità politica europea. Logicamente la fondazione costituzionale dell'Europa unita sarà necessariamente graduale e potrà avvenire soltanto attraverso un lavoro paziente di non breve durata, con istituzioni europee efficaci sul piano decisionale.

E' questo l'aspetto centrale che il 10 giugno prossimo verrà messo in moto dall'elezione europea e che presumibilmente si ripercuoterà in una evoluzione dei sistemi degli stessi partiti.

La costruzione dell'Europa passa attraverso la elezione di un Parlamento europeo a suffragio diretto che s'interessi e decida in concreto, nel contesto di una politica di programmazione europea generale, delle singole politiche regionali.

Siamo sicuri che l'elezione diretta è in grado di mettere in moto un processo costituente di una unione politica europea cioè del trasferimento dagli stati singoli di poteri decisionali vincolanti ad organismi sopranazionali europei; si crea un meccanismo che spinge i partiti a svolgere un ruolo di stimolo in direzione di un processo unitario europeo irreversibile.

In definitiva l'elezione europea rappresenta il primo decisivo passo verso la formazione di un nuovo quadro istituzionale e politico.

Una serie di interrogativi restano e che lo stesso dibattito politico (interventi dei sottosegretari Sansa e Dell'Andro) e giuridico ha solo parzialmente affrontato. Saprà la Comunità europea affrontare con successo i problemi a cui ancora si è di fronte?

A queste domande, intorno alle quali si gioca il futuro dell'Europa, della stessa democrazia e lo sviluppo economico sociale e culturale, si dovranno dare risposte basate su dati concreti alla luce delle prime nuove esperienze operative.

Ministero degli Affari Esteri
DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale L'Eco

di S. Paolo del 21.II.79

Intervista al Console d'Italia a Freiburg in Breisgau

Nessun problema per il voto all'estero

Concludiamo la rapida carrellata sull'Europa comunitaria con una intervista al dottor Mario Musella, Console d'Italia a Freiburg in Breisgau (Repubblica Federale Tedesca). Temi, attuali ed obbligati, l'elezione diretta del Parlamento Europeo e le iniziative ed i problemi connessi alla concessione del «voto in loco» agli emigrati italiani residenti nei Paesi CEE.

I connazionali residenti nell'area comunitaria potranno votare nei Paesi di residenza. Tale diritto è sancito da una legge votata in tutta fretta e in piena crisi politica. Caliamoci, ora, nella pratica. Quali modalità elettorali sono previste per i connazionali residenti nella Repubblica Federale Tedesca?

In un giorno ancora da stabilire, tra il 7 e il 10 giugno 1979, gli italiani elettori residenti nel Sud Baden, come quelli delle altre circoscrizioni consolari della Repubblica Federale Tedesca, potranno recarsi alle urne in appositi locali, la cui ubicazione precisa dovrà essere definita prossimamente, per eleggere i rappresentanti italiani a Parlamento Europeo. Le modalità per l'espressione del voto saranno meglio chiarite in seguito. Comunque, rispecchieranno il sistema di votazione normalmente adottato in Italia per le consultazioni politiche ed amministrative.

Verranno costituiti, per esempio, i seggi elettorali. Sulla loro consistenza e sulla dislocazione non è possibile offrire, al momento, dati precisi. La legge prevede una sezione per ogni 400—1000 elettori. Restringendo il discorso al Sud Baden, cioè alla circoscrizione consolare di Freiburg, sulla base degli ultimi dati sulla consistenza della collettività italiana prevedo l'allestimento di tre sezioni per il Kreis di Freiburg, 2 per Emmendingen, 3 per Offenburg, 2 per Rottweil, 4 per Villingen, 33 per Tuttlingen, 6 per Konstanz, 4 per Waldshit e 6 per Lörrach.

Esistono ostacoli di natura burocratica per l'esercizio del voto all'estero?

Alla Sua domanda posso rispondere senz'altro negativamente. Il ministero degli affari esteri e quello dell'interno si stanno adoperando al massimo per snellire le operazioni di voto e la trasmissione dei dati elettorali. Per esempio, tutte le rappresentanze consolari dell'area comunitaria saranno dotate di terminali collegate con un computer centrale, allo scopo di garantire un collegamento diretto e istantaneo con l'amministrazione centrale.

L'esercizio del voto in loco presuppone l'espletamento di alcune formalità da parte dei connazionali emigrati. Proviamo a rammentarle succintamente.

Per esprimere il proprio voto, ogni italiano deve sapere quanto segue: potranno votare per l'elezione dei rappresentanti italiani al Parlamento Europeo i cittadini residenti stabilmente in Germania, il cui nome risulta iscritto nella Anagrafe degli Italiani residenti all'Estero (AIRE). E' importantissimo, a questo proposito, comunicare al comune in Italia, tramite il consolato, il proprio indirizzo aggiornato, per mettere in grado il comune stesso di far pervenire il certificato elettorale.

Potranno votare in loco anche coloro che non risiedono stabilmente in Germania, ma che si trovino temporaneamente per motivi di lavoro o di studio, e che non sono iscritti all'AIRE. Questi connazionali debbono presentare, entro il prossimo 31 marzo, una domanda diretta al sindaco del comune nelle cui liste elettorali sono iscritti. La domanda deve essere presentata sempre tramite il consolato e su apposito modulo reperibile presso la sede consolare.

E' importante, in ogni caso, comunicare al comune di ultima residenza in Italia l'indirizzo attuale e completo, inoltrando domanda di iscrizione nelle liste elettorali, o la domanda per poter esprimere il voto all'estero, entro e non oltre il 31 marzo, direttamente o tramite il consolato.

A tutti i partiti è stata garantita, sulla carta, la possibilità di effettuare la campagna elettorale all'estero. Questa parità di diritti potrà tradursi nella pratica a livello europeo?

Questo consolato ha già preso contatti con le autorità locali, al fine di garantire massimo spazio e respiro a tutti i partiti italiani nello svolgimento della campagna elettorale. I risultati di questi contatti non sono ancora definitivi, perché dipendono anche dalle intese che saranno raggiunte sul piano bilaterale dalle competenti autorità centrali italiane e della Germania Federale.

Ministero degli Affari Esteri
DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale SIM

di ..... del 21.II.79

Vice Presidente del Parlamento Europeo, Mario Zagari: "emigrazione italiana decimo membro della Comunità Europea". A Lussemburgo, il Vice Presidente del Parlamento Europeo, Mario Zagari, nel corso della relazione introduttiva ai lavori della conferenza organizzata dal circolo Turati, trattando dell'emigrazione si è così espresso: "L'emigrazione italiana è il decimo membro della comunità europea. E' una componente che ha contribuito potentemente ad accrescere la ricchezza e il benessere dei Paesi economicamente più forti della CEE, ed è quella che oggi subisce maggiormente il peso della crisi che si è abbattuta sull'Europa, che rischia di più. Fino ad oggi i governi hanno preferito considerarla come un partner invisibile. Ma al contrario, l'emigrazione è ben viva, ha un peso anche politico rilevante, e ha l'occasione storica di esercitarlo con le prossime elezioni dirette del Parlamento Europeo, previste per il prossimo mese di giugno. Dal suo voto può derivare una crescita ulteriore del già vasto schieramento socialista che si delinea nella futura assemblea." Alla manifestazione, aperta dal segretario del PSI di Lussemburgo, Giallombardo, hanno partecipato i parlamentari socialisti Ajello e Lezzi.

Ministero degli Affari Esteri
DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale S 1 M

di ..... del 27 - II - 79

600.000 emigrati illegali in Europa. Secondo l'On. Vredeling, vice presidente della commissione europea, in caso di allargamento della Comunità con l'adesione della Grecia, Spagna e Portogallo si dovrà stabilire un periodo transitorio per tutti i settori che formano oggetto di trattative, compreso il diritto alla libera circolazione dei lavoratori di questi Paesi, in quanto, ha osservato l'On. Vredeling, tale diritto potrebbe suscitare gravi tensioni e conflitti, visto l'elevato tasso di disoccupazione che si registra attualmente. La comunità, ha proseguito Vredeling, conta oggi circa 6 milioni di lavoratori migranti, di cui circa il 16% provenienti dalla comunità stessa. Vanno poi aggiunti i lavoratori illegali che, secondo le stime, ammonterebbero a 600.000, ossia il 10% della cifra complessiva dei lavoratori migranti registrati.

Ministero degli Affari Esteri
DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio del Giornale Emigrazione Italiana
di Losanna del 21.11.79

Libro-bianco della «Mitenand» sugli emigrati

«Stranieri in Svizzera»: *questo il titolo del libro-bianco diffuso in questi giorni in tre delle quattro lingue nazionali svizzere: tedesco, francese e italiano, a cura della Comunità di lavoro «Mitenand» e dei Centri di contatto di Losanna e Ginevra. Si tratta di una preziosa puntualizzazione rispetto alla nostra condizione costituita di una parte che dà vari importanti «elementi storici» riguardo alla questione; di una seconda parte che formula l'«analisi critica del progetto di legge federale» (la famosa ANAG); di una terza parte che suggerisce tutta una serie di «proposte per una politica nuova» all'indirizzo degli emigrati. Il 30 settembre 1978 la Comunità di lavoro «Mitenand» aveva sottoscritto il testo i questione e pertanto il libro-bianco è in pratica la sua posizione per tutto ciò che si riferisce al problema ANAG. È un lavoro d'estremo interesse — la traduzione in lingua italiana è opera della Colona Libera di Ginevra — che consigliamo sia ai singoli che alle organizzazioni. Costa soltanto cinque franchi e può essere richiesto scrivendo alla redazione del nostro giornale:* **«Emigrazione Italiana» - Postfach 2285 - 8023 Zurigo.**

Ministero degli Affari Esteri
DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale AISE

di 21-2-79 del

a.i.s.e. - 21 febbraio 1979

co 1978-79 su un totale di 756 corsi di italiano, 155 sono inseriti per 2.015 alunni italiani su un totale di 11.758. merita ricordare un'altra iniziativa sostenuta dall'autorita' scolastica italiana in gran bretagna: i corsi di preparazione ad esami britannici per il conseguimento del ''certificato generale di educazione'' (g.c.e.) distinguibile in due livelli ''o'' (ordinario) e ''a'' (avanzato). la finalita' e' quella di facilitare ai ragazzi e ai giovanotti di origine italiana non solo l'accesso a tutte le strutture scolastiche locali, ma anche la piena fruizione delle stesse in modo fa favorire la loro socializzazione nell'ambiente britannico e il superamento di forme di emarginazione socio-culturale tipiche dell'emigrato. (salvo buzzanca) (aise)

---

a.i.s.e. - la situazione dei figli dei lavoratori emigrati in europa 2 - gran bretagna

roma (aise) - contrariamente alla francia, la gran bretagna ha attuato le prime iniziative in favore dei figli degli emigrati, appena dal 1954. infatti a quell'anno risalgono i primi corsi di ''doposcuola'' come struttura parallela all'ordinamento scolastico locale riservata esclusivamente all'elemento italiano e quindi valida soltanto in vista di un eventuale rientro. esse continuarono negli anni successivi con costante incremento e con sempre maggiore impegno del ministero degli affari esteri per costituire in gran bretagna una serie di iniziative scolastiche (corsi di inserimento, doposcuola corsi speciali, scuole materne) adeguata alla domanda di istruzione italiana. la consistenza della collettivita' italiana in gran bretagna e', secondo recenti stime, di oltre 215 mila unita', variamente insediate, con forte concentrazione nelle aree di londra, manchester birmingham, bedford, leeds.

dall'analisi dei dati sulla composizione per classi di eta' dei connazionali rilevanti e' il peso che assume la classe 0-13 anni, costituita da 50.890 unita' pari ad un quarto dell'intera collettivita'. un altro quarto e' costituita dalla classe 14-19 anni (44.580 unita'). la classe di eta' 30-49 anni e' invece costituita da 75.170 unita'. la sfera operativa dell'assistenza scolastica italiana si avvale in gran bretagna dell'opera educativa di 151 insegnanti e del funzionamento di cinque direzioni didattiche in cui operano le seguentiistituzioni scolastiche: corsi d'inserimento: 121; corsi integrativi: 453; corsi speciali: 9; iniziative prescolastiche: 6. (fonte: relazione 1974, ispett. scol. londra).

nel quadro creato dalla politica dell'inseriemento, la scuola inglese resta il primo strumento di promozione sociale aperto a figlio dell'emigrato e cio' fa concentrare su di essa gran parte delle aspettative dei genitori che la apprezzano notevolmente, diversamente da quello che accade per la scuola tedesca (di cui scriveremo in seguito) e svizzera. un aspetto non trascurabile e' quello dei corsi ''integrati''. nel 1974 su 583 corsi italiani, solo 78 sono totalmente integrati nell'orario scolasti

Ministero degli Affari Esteri
DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale AISE

di 21-2-79 del

a.i.s.e. - le leggi sulla locazione e sull'edilizia rivestono una grande importanza anche per gli emigrati

roma (aise) - non e' detto che cio' che viene fatto in italia non possa tornare utile anche per gli italiani residenti all'estero. ci riferiamo all'approvazione, dello scorso anno da parte del parlamento, di due leggi importantissime e lungamente attese; due leggi che finalizzeranno, finalmente, la soluzione di un problema, quello della casa, diventato sempre piu' grave negli ultimi anni per centinaia di migliaia di lavoratori e per le loro famiglie: la legge 27 luglio 1978 n.392 sulla disciplina della locazione di immobili urbani e la legge 5 agosto 1978 n.497 contenente norme sull'edilizia residenziale. con la prima e' stato posto termine, finalmente dopo oltre quarant'anni, al blocco dei fitti diventato ormai fonte di troppe ingiustizie e oltretutto dichiarato incostituzionale. e' questa legge che dovra' dare in un prossimo avvenire alle famiglie dei lavoratori italiani, in primo luogo quelle degli emigrati che rimpatriano, una sempre maggiore possibilita' di trovare casa e di trovarla ad un fitto equo e ragionevole, o addirittura di diventarne proprietari a condizioni compatibili con le loro possibilita' economiche, senza dimenticare che

grazie a questa legge decine di migliaia di disoccupati e di rimpatriati dall'estero potrebbero trovare stabile occupazione, soprattutto nel mezzogiorno, nell'edilizia e in tutte le altre attivita' (industriali, artigianali, e commerciali) collegate all'edilizia. (aise)

Ministero degli Affari Esteri
DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale AISE

di 21-2-79 del

a.i.s.e. - 21 febbraio 1979

a.i.s.e. - convocato il comitato esecutivo della consulta per l'emigrazione campana

roma (aise) - per domani 22 febbraio e' stato convocato a napoli il comitato esecutivo della consulta regionale dell'emigrazione della campania. il comitato esecutivo, di cui fanno parte 8 membri della consulta e precisamente roberto pepe presidente di campani nel mondo, giannone della filef, liguori dell'anfe, rolandi delle cgil, giordano del santi, spitaleri della cisl, un rappresentan te dell'ital-uil, de maio per gli agricoltori, e' un organismo interno creato nell'ultima riunione della consulta il cui compito e' quello di istruire gli affari correnti ed afrontare in prima analisi quelli piu' urgenti della consulta. la prima riunio ne del comitato, come dicevamo, si terra' domani e vi saranno affrontati tutta una serie di problemi relativi all'emigrazione campana. (aise)

Ministero degli Affari Esteri
DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale AISE

di 21-2-79 del

a.i.s.e. - precisazioni sulle polemiche suscitate
dai campani in svizzera

roma (aise) - circa le recenti polemiche suscitate da un gruppo di emigrati campani in svizzera in particolare dalla associazione de santis di zurigo, fonti ufficiali della consulta campana dell'emigrazione hanno precisato le disposizioni contenute nella legge istitutiva della consulta stessa sono state pienamente adempiute. infatti i tre posti previsti per i rappresentanti all'estero sono stati tutti e tre assegnati su designazione delle associazioni nazionali piu' rappresentative. inoltre, le stesse fonti hanno precisato che una rappresentante dell'estero, giannone , fa parte anche del comitato esecutivo di otto membri creato nel corso della ultima riunione. (aise)

Ministero degli Affari Esteri
DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale AISE

di 21-2-79 del

a.i.s.e. - contestate dalla dc gli accordi presi nell'ultima riu
nione sul convegno a buenos aires

roma (aise) - ''non accettiamo la designazione dei delegati al convegno in america latina dai paesi latino-americani cosi' come risulta dalla proposta emersa nell'ultima riunione dell'apposito gruppo di lavoro, alla quale la dc non ha potuto essere presente''. cosi' ha dichiarato all'aise il responsabile dell'emigrazione della democrazia cristiana, camillo moser, il quale, e' venuto a conoscenza delle proposte emerse nella succitata riunione, ha precisato inoltre: ''a mio avviso le delegazioni nazionali dei singoli paesi dovrebbero essere designate ciascuna dal comitato di coordinamento del paese interessato, cosi' come, d'altra parte, e' stato accettato che si facesse per l'argentina.''

''per quanto riguarda la partecipazione della delegazione dall'italia - ha aggiunto moser - ritengo che sia necessario ridurne ulteriormente il numero dei componenti per evitare che la presenza ''romana'' soffochi la partecipazione locale. per chiarire questi punti - ha concluso il responsabile della dc - ho chiesto agli organi ministeriali una nuova riunione dei rappresentanti delle organizzazioni che operano nell'emigrazione''.

prevenendo una possibile strumentazione, da parte di altre forze politiche, di questa sua presa di posizione, moser ha ribadito che in linea di principio la dc rimane, come lo e' sempre stata, favorevole allo svolgimento del convegno nella data e sede fissati, pur tuttavia sottolineando che la partecipazione democristiana rimane subordinata alla revisione delle composizioni delle delegazioni, e dei criteri per la loro designazione. (aise)

Ministero degli Affari Esteri
DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale A.I.S.E

di 21-2-79 del

a.i.s.e. - ombre e luci sul convegno in america latina

roma (aise) - sembrerebbe oramai fatta, ci si avvia alla definizione degli ultimi particolari prima di partire per buenos aires dove tra non molti giorni (dall'8 al 10 marzo), si dovrebbe svolgere il convegno dell'emigrazione italiana in america latina. eppure nella aria, non sembri un controsenso, c'e' un clima di incertezza, forse di sfiducia, dovuto alla mancanza di compattezza e di convergenza, mai come questa volte indispensabili, tra le varie forze dell'emigrazione, partiti, associazioni e sindacati.

e' un'incertezza peraltro comprensibile alla luce del brusco mutamento del quadro politico, quello effettivo, mentre un ipotesi di governo beneaccetta a tutti i partiti ancora non e' stato possibile neanche lumeggiarla. succede cosi' che il convegno di buenos aires incomincia a perdere di significato o, meglio, di smalto, visto che i comunisti dicono prima che sarebbe meglio non farlo e poi accettano di farlo comunque (pajetta aveva detto ''se volete farlo per forza vuol dire che noi ci saremo ..), i socialdemocratici , nuovi alla scena politica dell'emigrazione, insistono sino all'ultimo momento sulla necessita' di cambiare almeno la sede del convegno,ma,poi,dicono ''si'' anche loro; i socialisti sono disposti a farlo ma chiedono garanzie; i liberali sono favorevoli; la dc sostiene che il convegno deve comunque essere fatto,ma chiede che si tenga conto dei mutamenti politici degli ultimi giorni nella composizione delle delegazioni; i sindacati chiedono che il convegno si faccia ma che non vada perduta l'occasione per affermare i diritti dell'uomo visto che si va in un paese dove questi ultimi sono decisamente trascurati. come si puo' capire la situazione e' molto fluida anche se alla fine hanno detto tutti ''si''. ma l'impressione che si ricava e' che i problemi, quelli veri, non siano stati discussi, almeno non sino in fondo, e di conseguenza ci sembra abbastanza probabile che del convegno in argentina si parli ancora, mentre, sempre a nostro avviso, diminuiscono di giorno in giorno le probabilita' che esso si svolga nella data concordata e qualche perplessita' affiora anche sulla sede prescelta. (aise)

Ministero degli Affari Esteri
DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale UNITÀ

di ROMA del 21-2-79

I PROFUGHI VIETNAMITI sono senza aiuto

ROMA, 21 febbraio

Gli Stati Uniti accolgono 25 mila profughi vietnamiti all'anno, la Francia ne ospita attualmente quattromila, l'Australia ne ammette 500 al mese, la Germania federale ha fissato a quota 2650 il limite della propria disponibilità a dare accoglienza ai fuggiaschi dal Vietnam comunista.

L'Italia per ora tace. Di fronte al fenomeno macroscopico della fuga in massa di migliaia di persone (500 mila in tre anni), che affrontano la morte

I vietnamiti si adatterebbero a qualsiasi lavoro, pur di avere un tetto e la sicurezza di non essere cacciati. Lo ha affermato a Roma, nel corso di una conferenza stampa, il « comitato di solidarietà con i profughi vietnamiti » rivolgendo un appello al governo ed alla classe politica. In Italia oggi ci sarebbe posto per almeno duemila esuli dal Vietnam.

Attualmente la possibilità è di soli 500 posti, offerti dalla Charitas internazionale presso aziende agricole ed artigianali ma non sarebbe difficile reperire gli altri mille e cinquecento, soprattutto nelle campagne dove la manodopera scarseggia e dove i vietnamiti, abituati alla dura vita del contadino asiatico, andrebbero benissimo.

L'odissea dei profughi è stata narrata da una piccola delegazione di vietnamiti, composta da una famigliola, un pescatore, uno studente e un prete, tutti fuggiti su un piccolo battello e rimasti alla deriva per quattro giorni e cinque notti fino a quando non vennero raccolti da una nave mercantile italiana.

Ministero degli Affari Esteri
DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale POPOLO

di ROMA del 21-2-79

Un pressante appello

L'Italia accolga i profughi viet

Almeno 2.000 rifugiati dovrebbero trovare ospitalità nel nostro Paese — Offerte alla Charitas italiana

ROMA — «Rischiamo la vita per fuggire dal Vietnam perché non sappiamo quello che ci aspetta». Hai, un ex-funzionario del regime comunista di Hanoi, fuggito dal porto di Saigon nascosto in un bidone per le immondizie, vuol dire che i 500.000 vietnamiti che hanno lasciato negli ultimi tre anni il loro Paese conoscevano, comunque, quello che lasciavano. Fuggivano dall'oppressione del regime «stalinista», da una esasperante propaganda tesa ad identificare ogni valore, ogni «idea», ogni speranza con la realizzazione degli obbiettivi dello Stato e del partito; da un modo di vita reso insopportabile dal continuo controllo della polizia e della burocrazia.

Le drammatiche testimonianze di un gruppo di profughi vietnamiti giunti recentemente in Italia dopo un incredibile «odissea» hanno animato un incontro organizzato, dal «Comitato nazionale di solidarietà per i profughi vietnamiti», per lanciare un pressante appello all'opinione pubblica, al governo, al Parlamento e alle forze sindacali italiane «perché assumano una efficace posizione di responsabilità e di solidarietà internazionale, già adottata nei confronti dei profughi cileni ed argentini». In concreto il Comitato chiede che siano accolti in Italia almeno duemila profughi. Per oltre cinquecento di essi la «Charitas» italiana ha già ricevuto offerte di alloggio e di lavoro da parte di famiglie, organizzazioni ed aziende agricole ed artigiane. Si prevede che centinaia di offerte di questo genere giungano presto e si fa presente che numerosissime sono già le richieste di adottare bambini abbandonati e rimasti orfani.

Gli organizzatori del Comitato ricordano altre iniziative umanitarie di questi giorni: in Italia, ad esempio, l'appello al presidente Pertini, firmato da 33.000 studenti e da numerosi docenti universitari e, in Francia, l'allestimento di «una nave per il Vietnam», destinata a portare assistenza e soccorso alle imbarcazioni cariche di profughi nel mare di Siam e nel Tonchino.

«La situazione è effettivamente drammatica. Oltre ventimila persone lasciano ogni mese il Vietnam (il numero è aumentato ultimamente a causa dell'esodo delle popolazioni confinarie di origine cinese) e si avventurano su barche di fortuna in mari inospitali e verso Paesi che spesso si rifiutano di accoglierli. Di questi un'enorme percentuale (la «Charitas» parla di oltre 10.000) annega nelle acque del Mar cinese. Chi riesce a toccare terra viene accolto nei campi di transito organizzati dal governo thailandese e da quello malaysiano, con l'aiuto dell'Onu. Anche nei centri di raccolta la vita è durissima, particolarmente in Malaysia, dove la maggioranza islamica della popolazione tende ad evitare la «contaminazione religiosa» dei profughi (il 90% sono buddisti, il 10% cattolici).

E' quindi importante che — come sollecita l'appello del Comitato — al di là di ogni strumentalizzazione di parte, si compia il massimo sforzo morale ed umano per aiutare queste popolazioni.

La Germania occidentale ospita 2650 fuggitivi, la Francia ne ha accolti 6.000 in aggiunta ai 40.000 già residenti nel Paese, l'Australia ne riceve 500 al mese e gli Stati Uniti ne prenderanno 25.000 ogni anno. E' poca cosa rispetto alla importanza della tragedia, ma è già qualcosa.

«Anche l'Italia — conclude l'appello — non può più attendere, e deve accogliere i profughi, in nome delle tradizioni cristiane e del progresso civile e culturale del popolo italiano».

A questo proposito bisogna comunque ricordare che il ministero dell'interno ha recentemente affermato che a nessun profugo vietnamita è mai stato vietato di rimanere sul territorio italiano e che sono state adottate le procedure amministrative per superare, anche nel loro caso, la riserva territoriale con cui l'Italia ha aderito alla convenzione di Ginevra sull'assistenza ai profughi.

Ennio CHIODI

Ministero degli Affari Esteri
DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

Ritaglio dal Giornale FILEF EMIGRAZIONE
di SUPPLEMENTO del 21-2-79

9/8/4. COSTITUITO UN COMITATO DI COORDINAMENTO INTERREGIONALE PER L'EMIGRAZIONE

Il 15 febbraio si è svolta a Roma presso la Regione Lazio la riunione dei presidenti delle Consulte regionali dell'emigrazione per effettuare una verifica sulla attuazione delle decisioni della conferenza nazionale di Senigallia. Erano presenti gli assessori regionali incaricati dei problemi dell'emigrazione della Calabria, Puglia, Friuli Venezia Giulia, Umbria, i presidenti delle Consulte della Basilicata, della Toscana e della Sardegna, nonché i delegati degli assessori regionali di Campania, Liguria, Piemonte e Sicilia.

E' stato deciso di costituire un comitato di coordinamento delle regioni per l'emigrazione di cui faranno parte tutti gli assessori regionali. E' inoltre operante un sottocomitato tecnico composto dai rappresentanti di Basilicata, Campania, Friuli Venezia Giulia, Lazio, Puglia e Sicilia per esaminare i problemi derivanti dall'attuazione del decreto 616 circa gli interventi all'estero.

Ministero degli Affari Esteri
DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

Ritaglio dal Giornale FILEF EMIGRAZIONE
di SUPPLEMENTO del 21-1-79

EMIGRAZIONE E REGIONI

La segreteria della FILEF ha approvato un ampio documento sulla politica riguardante le Regioni e le Consulte dell'emigrazione. Si osserva, tra l'altro, che:"la FILEF si è collocata fin dal 1970 in un rapporto costruttivo e costante con le Regioni e ha anche cooperato a costruire e rinsaldare il sistema delle autonomie costituzionali, almeno per quanto attiene alle questioni dell'emigrazione e del lavoro, che il governo tendeva a misconoscere rigettando le proposte di leggi regionali apposite. Con la recente conferenza di Bologna (18-19 novembre 1979) la FILEF ha precisato meglio i ruoli e i rapporti nell'ambito delle associazioni regionali degli emigranti: a) l'azione unitaria tra di loro e con la FILEF, b) il collegamento costante con le Regioni e le Consulte, c) l'allargamento della partecipazione unitaria e democratica alla politica del nostro Paese e alle lotte del lavoro all'estero. Questa presenza è necessaria per attuare le decisioni di Senigallia e per rimuovere indirizzi clientelari e burocratici che esistono in certe regioni (Campania, Sicilia, Veneto)".

Il documento così prosegue: "Sulla base delle decisioni di Senigallia le Consulte regionali dell'emigrazione e immigrazioni sono chiamate ad avviare un intenso lavoro, all'interno e all'estero, preparando i piani dei quali si discusse in quella conferenza. Tra questi compiti vi sono:

- l'esame del piano triennale presentato dal governo e degli indirizzi della programmazione regionale, come stabilito nelle leggi istitutive delle Consulte; il piano triennale comprende alcuni riferimenti all'emigrazione e all'immigrazione interna, ma espone indirizzi generali che non appaiono capaci di modificare gli squilibri per il superamento dei movimenti emigratori forzati; la FILEF ritiene opportuno un largo mutamento dell'indirizzo economico di fondo del piano; le Consulte possono contribuire sulla base delle specifiche situazioni ed esigenze ad indicare obiettivi e problemi da risolvere;
- l'esamedelle modifiche migliorative delle leggi regionali per impegnare i Consigli e le Giunte attorno a una delle questioni più urgenti decise a Senigallia;
- la convocazione di seconde (o di prime) conferenze regionali dell'emigrazione, alcune delle quali già in preparazione in Umbria, Basilicata, Lazio, Friuli Venezia Giulia (la 2a. conferenza è già stata realizzata in Puglia)".

Ministero degli Affari Esteri
DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

Ritaglio dal Giornale FILEF EMIGRAZIONE
di SUPPLEMENTO del 21-2-79

9/8/2. A BUENOS AIRES DALL'8 AL 10 MARZO IL CONVEGNO PER L'AMERICA LATINA

Il convegno dell'emigrazione italiana in America Latina è indetto, in via definitiva, per i giorni 8, 9 e 10 marzo 1979 a Buenos Aires. Dopo le incertezze e le voci di un rinvio, che vi erano state nelle settimane scorse, si è giunti a tale decisione dopo gli incontri che il Ministero degli esteri ha avuto con i sindacati, con i partiti democratici, con le associazioni degli emigrati. Non si possono tuttavia escludere fatti nuovi, che peserebbero negativamente sullo svolgimento del convegno e sulla sua stessa convocazione, come un eventuale scioglimento del Parlamento e la convocazione di elezioni politiche anticipate. Dopo il rifiuto della DC di costituire un governo con i comunisti, la crisi governativa è giunta a un punto morto.

Ministero degli Affari Esteri
DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

Ritaglio dal Giornale FILEF EMIGRAZIONE
di SUPPLEMENTO del 21-2-78

9/8/5. GLI IMMIGRATI ITALIANI IN FRANCIA SOLLECITANO PROCEDURE REGOLARI PER IL VOTO DEL PARLAMENTO EUROPEO

Un gruppo di associazioni degli emigrati e di patronati italiani in Francia (ACLI, AFI-FILEF, UNAIE, Patronato ACLI, ACLIEF-INAS, INCA-CGIL, ITAL-UIL) hanno firmato un documento unitario con il quale chiedono all'Ambasciata d'Italia a Parigi precisi interventi per garantire la regolare partecipazione dei lavoratori italiani residenti nel territorio francese alle elezioni per il Parlamento europeo in piena parità con i loro connazionali che risiedono in Italia. In particolare chiedono se l'Ambasciata può garantire, allo stato attuale delle trattative con le autorità francesi, che il diritto di voto "in loco" possa essere effettivamente esercitato, e dove, come e con quali criteri verranno espletate tutte quelle procedure che la Costituzione italiana stabilisce per esercitare il diritto di voto.

Ministero degli Affari Esteri
DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale VARI GIORNALI

di 21-2-79 del

ROMA 21-2-79

LANCIATA LA CAMPAGNA PUBBLICITARIA

Metti un'Europa nel tuo futuro

Perché a giugno si voti in modo consapevole verranno mobilitati tutti i mezzi di comunicazione di massa

Nostro servizio

ROMA, 20

Una campagna «multimedia», che durerà sino al 22 aprile, è stata lanciata oggi a Roma dai massimi responsabili del Parlamento europeo e dalla commissione della Cee. All'insegna dello slogan «10 giugno. Elezioni per il Parlamento Europeo. Il tuo voto per la tua Europa», le istituzioni della comunità hanno mobilitato circa 9 miliardi e mezzo dei quali 2 per l'Italia) al fine di suscitare una vasta partecipazione alle urne e promuovere un voto consapevole.

Presso la sede romana delle comunità, il presidente del Parlamento europeo Emilio Colombo e il vicepresidente della commissione Lorenzo Natali, presente anche l'altro commissario italiano Antonio Giolitti, hanno illustrato ai giornalisti le finalità dell'iniziativa. Essa risponde all'esigenza di colmare almeno in parte un vuoto di informazione sull'attività e sulla evoluzione dei poteri del Parlamento europeo, che sarà eletto tra il 7 e il 10 giugno da 180 milioni di italiani, francesi, inglesi, tedeschi, danesi, irlandesi, lussemburghesi, olandesi e belgi.

Si tratterà di una campagna che ha un carattere «neutro», nel senso che da aprile essa lascerà campo libero alle forze politiche per indicare i loro programmi e le loro posizioni sugli obiettivi e i metodi dell'integrazione europea.

«Le elezioni del Parlamento comunitario — ha detto Colombo — rappresentano una occasione storica e di grande valore democratico per associare, per la prima volta, tutti i cittadini europei alla costruzione del nostro avvenire. Le elezioni dovrebbero essere uno stimolo alle istituzioni e alle forze politiche perchè l'Europa sia considerata un fatto quotidiano che coinvolge la vita di tutti i cittadini».

Le elezioni — secondo Natali — faranno compiere un'approfondita riflessione e quindi la campagna di informazione vuole essere un contributo per un grande dialogo sul perchè dell'Europa unita e sul suo ruolo nel mondo.

La campagna mobiliterà tutti i grandi mezzi della comunicazione di massa (tutti i giornali quotidiani avranno tre inserzioni senza alcuna distinzione territoriale o di ampiezza di diffusione; mentre altre formule interesseranno la stampa periodica, la televisione, la radio, il cinema.

Gli strumenti principali della campagna sono tre: una matita, che «firma» tutti i messaggi formata con le nove bandiere e nel gesto di segnare il voto; lo slogan «Il tuo voto per la tua Europa»; una sigla musicale tratta dall'«Inno alla gioia» della nona sinfonia di Beethoven.

Sergio Menicucci

MESSAGGERO 21-2-79

Aperta la campagna elettorale Cee

In nove Paesi un voto per l'Europa

di MAURIZIO MONTEFOSCHI

Una matita, una crocetta, uno slogan e l'Inno della Gioia dalla Nona di Beethoven. Con la presentazione di questi simboli, e su queste note, si è aperta ufficialmente in Italia la campagna di informazione per le elezioni europee del 10 giugno. Contemporaneamente, o quasi, sono state inaugurate iniziative simili negli altri paesi della Comunità. Simili perché, pur variando con le diverse esigenze di sensibilizzazione gli emblemi, essi traducono lo stesso significato quali strumenti di uno stesso fine: quello cioè di suscitare una vasta partecipazione e un voto consapevole. La campagna in Italia si concluderà il 22 aprile in modo da lasciare il campo libero alle forze politiche nelle settimane immediatamente precedenti alla votazione. Ecco, occorre subito una precisazione. Quella che si è aperta ieri è la campagna elettorale «comunitaria». L'hanno infatti promossa, indetta e coordinata le istituzioni della Cee: il Parlamento europeo e la Commissione. Pertanto, gli onorevoli Emilio Colombo, Lorenzo Natali e Antonio Giolitti erano presenti alla conferenza stampa di ieri, presso l'ufficio romano delle Comunità, non come rappresentanti dei loro partiti, ma rispettivamente in qualità di Presidente del Parlamento europeo, Vice presidente della Commissione, di membro dello stesso organo esecutivo. Colombo ha tenuto a sottolineare il carattere «neutro» di questa campagna che «al di sopra delle diverse tesi politiche, deve dare delle informazioni sul Parlamento e sui rapporti con le altre istituzioni». E Natali: «Informare, mobilitare, non proporre scelte di parte».

Dunque la matita che traccia il segno, decorata con i colori delle nove bandiere (il «matitone plurinazionale»); la crocetta che sarà disegnata a fianco degli emblemi dei partiti sulla scheda; e lo slogan: «Il voto per la tua Europa». Uno slogan che esprime, appunto, piena libertà di scelta. Saranno i partiti a dire all'elettore qual'è la «sua Europa». E l'auspicio è che gli interessi particolari non facciano dimenticare che si tratta di un voto anzitutto europeo. I cittadini che si recheranno alle urne dovranno essere consapevoli dei problemi della Comunità che li coinvolgono direttamente. Peranto il diretto contatto delle istituzioni con l'opinione pubblica assume grande importanza. Ma per quanto informativa, la campagna «comunitaria» ha un significato politico profondo. Nasce dall'importanza di eleggere un nuovo Parlamento europeo, caratterizzato, ha detto Colombo, «dalla spinta psicologica e politica verso nuove dimensioni» che gli deriva da una legittimazione democratica e popolare. Non sarà un referendum, ha dichiarato Natali, perché la Comunità già esiste e non è da rimettere in discussione. Si tratta di «scegliere il modo di svilupparla».

Insieme con il dr. Giro, capo dell'ufficio romano della Cee, i suoi colleghi Ferragni del Parlamento europeo, Angelino e Monbelli della Commissione, hanno illustrato il vasto materiale predisposto per l'informazione: poster, annunci destinati alla stampa quotidiana e periodica, schede visivi in animazione di 30 e 60 apici per un totale di 60 passaggi alla Tv, 90 radio-comunicati, un documentario di minuti che sarà proiettato in duemila sale cinematografiche, oltre ad una copiosa serie di tesi informative sui problemi europei. L'inno alla gioia è la sigla musicale delle comunicazioni audiovisive.

RESTO DEL CARLINO

GLI ANCONITANI POTREBBERO ESSERE CHIAMATI CINQUE VOLTE ALLE URNE NEL '79

Elezioni anticipate? Se ne parla pure per le regionali marchigiane

DAL NOSTRO INVIATO

ANCONA, 20 — Questa città rischia di essere sommersa da un'alluvione di schede elettorali. E' possibile infatti che nei prossimi mesi i cittadini di Ancona vengano chiamati per ben quattro volte alle urne: prima per il rinnovo del consiglio comunale, poi per il parlamento europeo, poi per l'eventuale anticipo delle elezioni politiche generali e infine per un' ipotesi che in questi giorni diventa sempre più verosimile: l'anticipo delle elezioni regionali. Un'incredibile sarabanda di liste e di simboli si profila all'orizzonte: forse una quarantina. E le preferenze? I candidati potrebbero essere quasi mille. Al già sperimentato fenomeno della disaffezione verso i partiti, qui c'è il pericolo che si aggiunga anche un senso di nausea, una sorta di superallenamento elettorale. Il riflusso dal politico al privato di cui oggi tanto si parla può dipendere anche da questo: il politico pretende un po' troppo.

Cominciamo dalla fine, cioè dalle elezioni regionali. Ora le Marche sono governate da una giunta cosiddetta laica, di cui fanno parte socialisti, socialdemocratici e repubblicani. I due partiti maggiori (Dc e Pci, che da soli coprono l'80 per cento dei seggi consiliari) danno l'appoggio esterno. Soluzione singolare ma in un certo senso molto avanzata a sinistra, perché vede — per la prima volta in questa regione — la Dc fuori dalla giunta. Però non piace ai comunisti. Per la fine del mese essi hanno già formalmente annunciato il ritiro dalla maggioranza e il governo dei laici non potrà far altro che dimettersi. Insomma, siamo alla crisi. Con quali prospettive?

Buio completo. La ricostituzione di una qualsiasi formula di larghe intese ha tutta l'aria di essere possibile. Il Pci ha parlato chiaro: vuole entrare in giunta. Altrettanto chiaro ha parlato la Dc: niente giunta col Pci. L' inconciliabilità delle due posizioni è ormai radicale, le speranze che si riesca a superare questo durissimo scoglio sono praticamente inesistenti. Allora bisogna esplorare altre vie. Ma ecco che ricomincia l'altalena dei veti reciproci: l'ipotesi di una giunta di sinistra urta contro l'avversione dei partiti laici, quella di una giunta di centro-sinistra s'infrange sulla preclusione dei Psi. Si esplora, dunque: ma la giungla è fittissima.

Elezioni anticipate? Nella confusa fase attuale, pare che tutti — per un verso o per l'altro — si muovano in questa direzione. In Italia non è mai stato sciolto un consiglio nelle regioni a statuto ordinario: le Marche sarebbero il primo caso. La procedura è lunga e complessa: ci vuole il parere di un' apposita commissione parlamentare, ci vuole un decreto del Presidente della Repubblica. Qualcuno osserva che adesso la situazione non è tranquilla neanche a livello nazionale. Chi si prenderà la briga di avviare un così complicato processo? Ma le Marche dovranno pur avere un governo che funzioni. E non è escluso che nel prossimo autunno (prima è impossibile: ci sono altre elezioni) questa regione debba recarsi anzitempo alle urne per rinnovare il suo piccolo parlamento.

Per il comune di Ancona, invece, si tratta di una scadenza normale. L'amministrazione in carica sta ultimando il proprio mandato, sia pure in un ciclo differito rispetto al grosso delle elezioni municipali italiane. Scadenza normale, ma gravida di tensioni politiche. La giunta attuale è piuttosto eccentrica: comunisti, socialisti e repubblicani, con un sindaco — Guido Monina — del Pri. Democristiani e socialdemocratici, che si trovano all'opposizione, già respirano aria di campagna elettorale. Il dibattito non è privo di asprezze, dovute anche alla singolarità degli schieramenti: questa maggioranza esce dal letto delle larghe intese e per di più spacca in due l'area laica. Quando le elezioni? Si dice a maggio. Ma negli ambienti governativi qualcuno avanza l'ipotesi di un rinvio, per evitare una possibile accoppiata con le elezioni europee e con quelle politiche. Certo, nelle Marche bisogna fare attenzione al calendario: con tutte queste votazioni nell'aria, i mesi liberi rischiano di essere pochi. Si salvi almeno agosto, dice la gente. Agosto, urna mia non ti conosco. Ma chissà se sarà possibile far fare le ferie ai presidenti di seggio e agli scrutatori. Infatti dimenticavamo una cosa: ad Ancona quest'anno si dovrà votare anche per i consigli di quartiere. E sono cinque.

Giancarlo Liuti

PAESE SERA 21-2-79

Comincia la campagna per le elezioni europee

Beethoven e un «matitone» lanciano il voto europeo

Fino al 22 aprile (apertura della campagna politica) saremo «bombardati» dai messaggi - Spesa di 9 miliardi e mezzo

ESISTONO le condizioni politiche e tecniche perché le elezioni a suffragio universale del Parlamento europeo abbiano luogo alla data prevista: i governi dei nove paesi della Comunità europea sembrano fermamente intenzionati a presentarsi all'appuntamento elettorale del 10 giugno prossimo. Questa l'opinione del vice presidente della Commissione esecutiva della CEE, on. Lorenzo Natali, venuto a Roma per presentare alla stampa, insieme con il presidente del Parlamento europeo on. Emilio Colombo, e con il commissario per la politica regionale, on. Antonio Giolitti, la campagna di informazione che precederà la campagna per l'elezione dei 410 deputati (tra cui 81 italiani) del nuovo Parlamento dei popoli comunitari. Commissione CEE allo scopo di diffondere attraverso tutti i mezzi di comunicazione a disposizione (stampa, radio, tv, cinema, manifesti, ecc.) la conoscenza degli scopi che si propone la Comunità europea e delle realizzazioni già conseguite in numerosi campi, la campagna di informazione ha preso l'avvio in questi giorni e si concluderà il 22 aprile, data in cui scenderanno in campo le forze politiche.

La conferenza stampa svoltasi ieri nella sede delle comunità in via Poli, ci consente di anticipare alcuni dei «messaggi» che le istituzioni comunitarie inviano attraverso i massmedia agli elettori. Innanzitutto la loro «filosofia». Il 10 giugno — ha tenuto a precisare Natali — sarà un grande fatto democratico e in discussione la costruzione comunitaria.

Simboli e messaggi esprimono tutti il valore di questa scelta fondamentale. Si ha così un simbolo di campagna, «firma» tutti i messaggi: una matita con le nuove bandiere nel «gesto» del voto, che enuncia in maniera semplice ed immediata l'avvenimento, sottolineandone il carattere plurinazionale; uno slogan: «Il tuo voto per la tua Europa», che esprime la linea politica della campagna: un invito al voto nel pieno rispetto dell'autonomia di scelta dell'elettore; una sigla musicale tratta da «Inno alla gioia» della nona sinfonia di Beethoven.

Il bilancio stanziato per la campagna nei nove paesi della Comunità è di circa 9,5 miliardi e mezzo di lire. Il bilancio della

Ministero degli Affari Esteri
DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale VARI QUOTIDIANI

di 21-2-79 del

Tra il 7 e il 10 giugno andranno alle urne in 180 milioni

Avviata la campagna elettorale per il nuovo Parlamento europeo

Illustrato a Roma il significato del voto Cee - In Italia per pubblicizzare l'avvenimento saranno spesi un miliardo e 885 milioni - Una lunga serie di slogan - La sigla ufficiale sarà di Beethoven

Roma, 20 febbraio

«Non ci sono governi della Cee che non vogliono andare alle elezioni per il Parlamento europeo fissate nei vari Paesi in date fra il 7 e il 10 giugno». Questa non superflua dichiarazione del vicepresidente della Commissione della Cee, Lorenzo Natali, resa in risposta alla diretta domanda di un giornalista, dice di per sè che nel nostro Paese il clima di incertezza creato dalla crisi di governo in corso non favorisce davvero l'immediato concentrarsi sull'Europa dell'attenzione dell'opinione pubblica. Natali poi, incalzato da un'altra domanda, non è potuto andare più in là di un «auspicio» perchè non si verifichi l'ipotesi di abbinamento, in Italia, delle elezioni europee con le elezioni politiche anticipate.

Il lodevole impegno degli organi istituzionali della Cee perchè i 180 milioni di cittadini europei che hanno titolo per andare alle urne siano messi in grado di valutare con sufficiente approssimazione il significato del voto di giugno, dovrà dunque vincere in Italia, in queste settimane, ostacoli iniziali maggiori che altrove. E non si può dire che la campagna «neutra» che commissione e Parlamento comunitari sono tenuti a portare avanti da qui al 22 aprile, sia fatta, di per sè, per appassionare. Privata forzatamente di reale mordente politico, tale campagna si preannuncia con lineamenti didascalici e asettici che nessuna trovata di esperti pubblicitari può ravvivare più che tanto.

Sarà speso nel nostro Paese un miliardo e ottocentottantacinque milioni per manifesti, inserzioni sui giornali quotidiani e sui periodici, annunci radiofonici, brevi filmati televisivi, cortometraggi da proiettarsi nei cinematografi. Sui muri d'Italia comparirà in questi giorni un gran «matitone» multicolore: a simboleggiare il gesto del voto, fatto da un lapis con su dipinte le bandiere di tutti i Paesi della Comunità. Il motto sotto il matitone dice: «Il tuo voto per la tua Europa». La sigla ufficiale della campagna è tratta dall'«Inno alla gioia» della nona sinfonia di Beethoven.

Fra gli slogan che circoleranno: «L'Italia ha bisogno dell'Europa, l'Europa ha bisogno dell'Italia», «Nel Parlamento europeo ci saranno 410 persone. Non è meglio che sia tu a sceglierle?». Efficacia didascalica a parte, non ci troviamo di fronte a sollecitazioni troppo impegnative. Meno impegnativa ancora l'osservazione di quest'altro slogan: «Le idee non hanno confini».

Si tratta, comunque, di «colmare in parte un vuoto di informazione sull'attività e sull'evoluzione dei poteri della nostra istituzione e di sollecitare al voto il maggior numero di cittadini», ha detto il presidente del Parlamento europeo Emilio Colombo, presente alla manifestazione di stamani. Col 10 giugno — ha detto ancora Colombo — «si chiude un'epoca che è stata quella dei pionieri e quella dei primi passi per la realizzazione di politiche comuni». Era presente anche il commissario della Cee Antonio Giolitti; ma non ha preso la parola.

Un tentativo di politicizzare il clima della conferenza-stampa è stato fatto dall'esponente radicale Massimo Teodori, che con ogni probabilità il Pr candiderà al Parlamento di Strasburgo. Teodori ha sollevato la questione dei fondi che il Parlamento della Comunità ha stanziato per la seconda fase della campagna, quella propriamente politica che dal 22 aprile andrà fino al 10 giugno. Quei fondi, secondo le disposizioni in vigore, andranno ai gruppi che oggi come oggi sono presenti nel Parlamento europeo. I radicali chiedono che invece tali fondi vengano utilizzati, dopo le elezioni, per il rimborso delle spese sostenute da chi sarà stato eletto. Sul problema si pronuncerà le presidenza del Parlamento quanto prima.

Danilo Granchi

LA GAZZETTA DEL POPOLO 21-2-79

SCATTA LA CAMPAGNA PER L'ELEZIONE DEL 10 GIUGNO

Da una matita a 9 colori l'invito al voto europeo

E' il simbolo scelto dall'Italia per sensibilizzare gli elettori - Colombo: «Più forza al Parlamento se tutti andranno a votare»

ROMA — C'è quello fatale con la cambiale, quello altrettanto sgradito con la bolletta della luce o del telefono, quello con il barbiere o quello doloroso che si cerca sempre di rinviare con il dentista. Appuntamenti e lavoro riempiono la vita. Di tempo libero ne rimane poco, soltanto qualche ora al giorno da dedicare agli hobbies (chi può permetterselo) o ad un sano ozio. Magari davanti alla televisione, al cinema o passeggiando per vetrine di negozi.

Ma dal piccolo e dal grande schermo, dai muri incrostati di manifesti c'è sempre chi ci ricorda altre scadenze, chi ci invita a fare la prova finestra o il bucato più bianco del bianco, a mangiare una mozzarella per dimagrire, a bere un'acqua minerale per sentirsi di qui all'eternità sempre addosso quarant'anni.

Tanti messaggi ci bersagliano il cervello, tanti slogan sono entrati di prepotenza nel linguaggio comune. Da oggi ne troveremo un altro, diverso, importante, addirittura storico. Il simbolo è un «*matitone*» a nove colori, quelli delle bandiere degli Stati della Comunità, che ci ricorderà un'appuntamento da non mancare, quello del 10 giugno con il voto per il Parlamento europeo.

Al gigantesco lapis multicolore, è affidato il compito di accompagnare con la sua immagine lo slogan — «*Il tuo voto per la tua Europa*» — della campagna d'informazione promossa dalla Commissione delle Comunità europee che ci accompagnerà fino al 22 aprile prossimo. A quel punto, il «*matitone*» lascerà il posto ai simboli dei partiti

Prima di allora, il lapis comunitario da due miliardi (la campagna lanciata ufficialmente ieri nel corso di una conferenza stampa incide nel bilancio della commissione Cee per un miliardo e 855 milioni) sarà un motivo ricorrente che ritroveremo su manifesti, in brevi inserti televisivi e cinematografici, sulle pagine dei quotidiani e dei periodici di maggiore diffusione.

«Basterà questo «*bombardamento a tappeto*» a sensibilizzare gli italiani al voto europeo? I responsabili della agenzia «Italia Bbdo» che si è aggiudicata tra sei concorrenti la gara d'appalto, ce l'anno messa tutta. Certo, come ha rilevato lo stesso presidente del Parlamento europeo Emilio Colombo, c'è da colmare un vuoto d'informazione in modo da consentire all'Europa di diventare sempre di più «*un fatto quotidiano*».

«*Le elezioni* — ha detto Colombo — *dovrebbero rappresentare uno stimolo efficace alle istituzioni e alle forze politiche*» per un coinvolgimento permanente della vita di tutti i cittadini e delle istituzioni che si sono date, stimolo — ha aggiunto il presidente del Parlamento europeo — che «*tanto più sarà efficace quanto più sarà espresso dalla maggioranza della popolazione*».

E la campagna d'informazione che prende oggi l'avvio «*vuole essere* — ha sottolineato da parte sua il vicepresidente della commissione per le Comunità europee, Lorenzo Natali — *un contributo a questo stimolo; si tratta di una campagna concepita nell'interesse di tutti i cittadini e nel rispetto della libertà di scelta degli elettori*».

Una campagna «*neutra*», perciò, che, benchè rischi di sovrapporsi a quella che scatterebbe se si arrivasse alle elezioni politiche anticipate, cercherà di limitare il proprio messaggio ad un indirizzo di partecipazione e di consapevolezza dei 180 milioni di elettori che il 10 giugno faranno conoscere con l'espressione diretta del voto quale Europa vogliono.

Soltanto l'11 giugno, quando si conosceranno le percentuali dei votanti, sarà possibile sapere se il «*matitone*» multicolore italiano sarà stato più efficace della colorata colomba comunitaria alla quale è stata affidata la campagna in Belgio, o dell'urna «*animata*» irlandese, di quella stilizzata dei danesi o del segno crociato del voto composto in Germania da un collage delle bandiere dei nove.

Fabrizio Sala

Ministero degli Affari Esteri
DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale ..... OTTIDIORNALI .....

di ..... del .....

AVVENIRE 21-2-79

DA IERI «SENSIBILIZZATI» MILIONI DI CITTADINI

Elezioni europee: via alla campagna

Stanziati dalla CEE nove miliardi e mezzo - Alcuni dati

di NINO ANDREOLI

ROMA — Da ieri si è iniziata, anche se molti non se ne sono accorti, la campagna di sensibilizzazione per le elezioni europee. Una campagna neutra, di mera informazione, che non entra cioè nella distinzione politica, perchè questo particolare aspetto propagandistico resta affidato ai partiti, che, a ridosso delle votazioni del 10 giugno, cominceranno a mobilitarsi con convegni, comizi e manifesti. La campagna di sensibilizzazione « neutra » si concluderà il 22 aprile, e soltanto dopo questa data scatterà il meccanismo dei partiti, che ovviamente politicizzeranno l'avvenimento.

Per adesso — e per due mesi — quotidiani e periodici, radio e televisione, manifesti e cortometraggi cinematografici ci stimoleranno con parole, sequenze, immagini, slogan. La campagna di sensibilizzazione non riguarderà ovviamente soltanto l'Italia, perchè la macchina propagandistica si è messa in moto contemporaneamente per tutti gli altri otto paesi comunitari. La CEE ha stanziato per la campagna dei paesi membri qualcosa come otto milioni e mezzo di unità di conto europea, ossia, in lire italiane, circa 9 miliardi e mezzo. Il bilancio della campagna italiana è dell'ordine di un miliardo e 900 milioni, corrispondenti a 33 lire per abitante.

L'annuncio dell'apertura della campagna pubblicitaria è stato dato ufficialmente ieri, nella sede romana della CEE, dal presidente del Parlamento Europeo, Emilio Colombo, e dal vicepresidente della Commissione, Lorenzo Natali. Da Colombo è venuto anche l'invito a non sottovalutare il secondo aspetto della campagna di propaganda, che una volta esaurito il compito meramente informativo sulla « novità » del 10 giugno, dovrà informare più compiutamente sul significato della CEE, dello stesso Parlamento Europeo, e su tutta una serie di aspetti, più o meno nuovi, della vasta problematica: l'integrazione, lo Sme, le proiezioni esterne della CEE, l'allargamento.

Se è vero che la sensibilizzazione sul problema Europa non è eccessiva, è pure vero — lo ha confermato Emilio Colombo — che, stando alle statistiche, vi è in Italia una generale propensione per lo svolgimento delle elezioni europee. Ciò trova forse il suo fondamento nella convinzione che, essendo l'Italia uno dei paesi meno ricchi della Comunità, una volta raggiunto il traguardo dell'integrazione, alcuni problemi che ci assillano da decenni potrebbero trovare la loro soluzione. Ma la propensione italiana al sì all'Europa potrebbe basarsi anche su altri pilastri, come la necessità di sentirsi protetti a livello internazionale o come la speranza di rafforzare i poteri e le capacità contrattuali dello stesso continente. Comunque sia, è un fatto che proprio dalla positiva propensione italiana all'Europa si dovrà partire ora per garantire maggiori approfondimenti e migliori conoscenze della problematica, perchè soltanto raggiungendo questo traguardo sarà possibile convogliare il 10 giugno alle urne una forte percentuale di elettori.

Uno dei slogans che per un paio di mesi colpiranno i nostri occhi sarà « 10 giugno. Il tuo voto per la tua Europa ». Un altro sarà: « L'Italia ha bisogno di Europa. L'Europa ha bisogno dell'Italia ». Altri ancora, sfornati tutti da un'agenzia pubblicitaria milanese che ha vinto la gara d'appalto indetta dalla CEE, ne seguiranno. In attesa di creare la bandiera europea (ci vorranno degli anni prima di giungere a tanto), l'Europa ha un inno. Si tratta di un brano dell'« Inno alla Gioia », dalla Nona sinfonia di Beethoven, scelto su suggerimento del maestro Claudio Abbado, che è anche direttore musicale dell'Orchestra giovanile della Comunità Europea.

Infine, per tornare ai dati della campagna di propaganda, va detto che, oltre ai compiti affidati all'affissione, alla stampa quotidiana e a quella periodica, alla televisione è stato assegnato un fine essenzialmente informativo, fatto di dieci schede visive in animazione in versione da un minuto e mezzo minuto. La radio diramerà brevi flashes informativi mentre per il cinema è stato prodotto un breve film

TEMPO 21-2-79

E' COMINCIATA LA «CAMPAGNA D'INFORMAZIONE» PER LE ELEZIONI DEL 10 GIUGNO

Anteprima per l'Europa

Il «matitone plurinazionale», che campeggia al centro dei manifesti affissi in tutta Italia, è il simbolo della campagna «di informazione» per le elezioni europee che ha appena avuto inizio e che si concluderà il 22 aprile: così da lasciare libero campo alla propaganda delle forze politiche, sino ai giorni del voto. Le linee della campagna sono state illustrate ieri nella sede romana della Commissione delle Comunità europee. Alla presentazione hanno assistito il presidente del Parlamento europeo, Colombo, il vicepresidente della Commissione delle Comunità, Natali, ed il commissario della Commissione CEE, Giolitti.

La campagna è stata lanciata, e finanziata congiuntamente, dal Parlamento europeo e dalla Commissione delle Comunità. Essa costerà complessivamente circa nove miliardi e mezzo di lire. Un miliardo e 885 milioni è il bilancio della campagna italiana, affidata, a seguito ad un concorso, all'agenzia Italia-BBDO.

Non è stato un impegno facile. L'obiettivo era ovviamente quello di sensibilizzare l'opinione pubblica senza però influenzare le scelte degli elettori. Per questa ragione, è stata scelta la formula pubblicitaria, quella cioè che garantisce meglio la trasparenza dell'operazione e la chiara identificazione della provenienza dei messaggi. Ad essa è stato quindi volutamente assegnato un carattere «neutro»: che non vuol però dire scolorito, ma semmai attento a non esporsi all'accusa di aver in qualche modo favorito questa o quella formazione politica.

Per qualificare il «messaggio» si è fatto ricorso a tre strumenti. Il primo, come si è detto, è il matitone che porta i colori dei nove Paesi della Comunità. Il secondo è uno slogan: «Il tuo voto per la tua Europa». Esso condensa la linea politica della campagna: un invito al voto nel rispetto dell'autonomia di scelta degli elettori. Il terzo è una sigla musicale tratta dall'Inno alla Gioia della Nona beethoveniana, che sta imponendosi come una sorta di inno dell'Europa futura.

La campagna è, per ricorrere al linguaggio dei pubblicitari, «multimedia». Essa si avvale infatti di tutti i principali mezzi, utilizzati funzionalmente. Ci saranno i grandi manifesti, come si è detto. Largo ricorso si farà alla stampa quotidiana. Per non fare torto a nessuno tutti i giornali — di informazione o politici — pubblicheranno tre annunci. Per la stampa periodica sono stati preparati messaggi che puntano soprattutto sull'immagine. Per la televisione, vi saranno in tutto 60 «spot», in versione da un minuto e da mezzo minuto. Per la radio sono stati preparati alcuni comunicati di mezzo minuto, mentre un breve film di animazione verrà distribuito in circa 2000 sale cinematografiche.

Emilio Colombo presidente del Parlamento europeo

Il risultato è apparso nel complesso più che accettabile, soprattutto se si tiene conto delle difficoltà dell'impresa: il «matitone», tanto per dirne una, è senz'altro il migliore tra i simboli che sono stati scelti tra i nove Paesi per le rispettive campagne.

Nel presentare la campagna, Colombo ha voluto precisarne i limiti. Essa, ha detto, intende colmare un vuoto di informazione sul Parlamento e sulla Comunità: vi sarà poi un altro tipo di campagna, che farà piuttosto emergere le diversità sul modo di vedere l'Europa, ma essa spetterà alle forze politiche. «*Davanti ad una crisi che investe l'Italia, ma anche l'Europa e il mondo, davanti all'incapacità dell'Europa ad affrontare le sue attuali difficoltà* — ha concluso Colombo — *acquista sempre maggior rilievo il processo di unificazione europea*».

Lorenzo Natali ha spiegato a sua volta perché Parlamento europeo e Commissione abbiano deciso di svolgere una campagna comune ed ha aggiunto: «*Non si tratta infatti di votare a favore o contro la Comunità, che non è in discussione. E di questo abbiamo tenuto conto nel predisporre la campagna di informazione, per la quale è stato creato un "comitato di contatto" tra i due organismi europei*». «*Quanto più completa sarà l'informazione data* — ha concluso Natali — *tanto più gli elettori giungeranno al 10 giugno consapevoli dell'esigenza del loro voto per l'Europa, così che gli eletti potranno essere interpreti delle aspirazioni comuni, pur nella diversità delle opinioni politiche*».

LIVIO COLASANTI

Ministero degli Affari Esteri
DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale INFORM

di 21-2-79 del

INIZIATIVE IN GRAN BRETAGNA PER SENSIBILIZZARE GLI EMIGRATI AL VOTO EUROPEO.- A Nottingham, presso il Centro Sociale Italiano, domenica 4 marzo avrà luogo un'assemblea alla quale è stata invitata tutta la collettività italiana della città e dei centri vicini. Il tema che verrà dibattuto sarà: "Il voto degli emigrati italiani in Gran Bretagna per il Parlamento europeo - giugno 1979". Terrà una conferenza l'avv. Artemio Franchi, di Glasgow, già membro del Comitato Consultivo degli Italiani all'Estero. Il Centro Sociale Italiano di Nottingham, molto frequentato dai nostri connazionali, è frutto dell'iniziativa della Missione Cattolica Italiana, che ha realizzato anche una scuola materna per i figli dei nostri emigrati.

Tra le altre iniziative di sensibilizzazione sul voto europeo già realizzate in Gran Bretagna, l'"Inform" ricorda un incontro a Woking (Surrey, Inghilterra) per gli italiani del sud di Londra (oratori il dott. Graziano Tassello del CSER di Roma ed il dott. Alberto Zamblera direttore dell'Ufficio INAS di Londra) e una "Giornata dell'Europa" allo "Scalabrini Centre" di Londra sul tema "Per la prima volta puoi decidere il tuo futuro per l'Europa". (Inform)

Ministero degli Affari Esteri
DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale AVVENIRE
di 2-2-79 del

LIMITATAMENTE PERÒ AI TRATTAMENTI DI VECCHIAIA

Il cumulo pensione-salario è ammesso in molti Paesi CEE

Per l'invalidità norme molto restrittive - È «europea» la riforma Scotti?

di TEO CATITTI

ROMA — Si va o non si va verso l'Europa con il progetto Scotti di riforma delle pensioni? Il ministro ha detto sì. Altri la pensano in modo del tutto diverso, e portano come esempio il divieto di cumulo. Le pesanti trattenute sulla pensione, minacciate a chi continuerà a lavorare, non esistono in altri Paesi — si fa notare — o esistono in modo sopportabile.

Le « penalità » che il disegno di legge vuole introdurre da noi sono per ora soltanto sulla carta e riesce difficile quantificarle. Si sa che devono essere « eque, progressive, non fiscali e non-incentivanti ». E non è molto. Si aspetta di conoscerne un profilo, quanto meno a livello ufficioso. Gli stessi sindacati stanno cercando di quantificarle. Vediamo intanto quello che hanno fatto i nostri cugini della CEE.

Bisogna premettere che esistono fra i vari Paesi alcune differenze di fondo. Anche per quel che riguarda l'età in cui si va in pensione. Perciò, in certi casi, le differenze possono apparire abissali. Nella media, comunque, noi andiamo in pensione prima.

Cominciamo dalla Germania. Si va in pensione a 65 anni. Ma chi vuol farlo prima, è libero di mettersi a riposo a 63, senza distinzione di sesso (che invece esiste da noi). Ebbene: il cumulo è sempre ammesso a partire dal 65mo anno; prima esiste un divieto parziale fra pensione e stipendio, ma soltanto se si lavora per più di tre mesi l'anno.

Gli inglesi sono meno fortunati. Vanno in pensione a 65 anni (le donne a 60), ma non possono cumulare stipendio e pensione fino a 70 anni. Dopo possono fare quello che vogliono. Ma prima, se lavorano, si vedono decurtare la pensione in proporzione a quanto guadagnano con la prosecuzione dell'attività lavorativa.

Sulla Senna le cose vanno un po' meglio. Donne e uomini francesi vanno in pensione a 60 anni senza distinzione. E possono continuare a lavorare tranquillamente. Ogni mese possono portarsi a casa una pensione più uno stipendio. Purchè non si tratti di una pensione di invalidità. Se c'è questa di mezzo vengono tartassati. Il divieto di cumulo è molto forte. E' quasi un divieto di lavorare. Per questo in Francia la pensione di invalidità è tutt'altro che ambita.

Divieto parziale di cumulo anche per i belgi e i danesi. Decisamente meglio stanno irlandesi e olandesi, che non sanno nemmeno cosa sia il divieto (cumulano pensione di vecchiaia e reddito di lavoro liberamente, anzi diremmo « a tutto spiano »). Ma c'è il diritto e il rovescio di ogni medaglia. Loro vanno in pensione a 65 anni (uomini e donne) mentre noi andiamo a 60 (uomini) e a 55 (donne). In sostanza il problema del cumulo fra pensione e stipendio sorge da loro dopo i 65 anni perchè prima non hanno ancora una pensione. Noi che andiamo prima in pensione possiamo cumulare parzialmente per 5 o 10 anni (fino al 65° anno) e anche dopo. Nel confronto, forse, ci guadagnamo.

Infine un piccolo sguardo alla pensione d'invalidità. Di solito esiste in tutti i Paesi nominati una forma di incumulabilità che è superiore a quella esistente nell'ambito dell'INPS.

Se dovessimo tirare le somme, dovremmo dare ragione a Scotti quando afferma che il divieto di cumulo non è una « cosa nostra ». Aspettiamo però a tirarle quando si sarà « sbottonato », facendo conoscere quanto vuole trattenere col divieto.

Ministero degli Affari Esteri
DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale UNITÀ

di 21-2-79 del

Aumento dei fitti e aiuto col « fondo sociale »

Cara Unità,

sono un vecchio pensionato di Tivoli. Dopo tanti anni di lavoro, percepisco una pensione inferiore alle duecentomila lire al mese. Abito in un appartamento, con il fitto bloccato, ma con la legge di equo canone mi è stato aumentato del 20 per cento perchè sono un inquilino con un reddito annuo inferiore agli otto milioni. L'anno prossimo, avrò un altro aumento e così fino al sesto anno. Ho letto spesso sull'Unità del canone sociale per gli inquilini più poveri. Ma io non ho ancora ottenuto nulla. Eppure la legge di equo canone, se non sbaglio, è stata approvata nel mese di agosto. Come mai si ritarda tanto? Per ottenere il « sussidio » che cosa devo fare?

F. G.
(Tivoli - Roma)

Ministero degli Affari Esteri
DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale AVANTI

di 21-2-79 del

Merano: contro un'anacronistica presa di posizione della SVP

Insegnanti italiani e tedeschi d'accordo sulle scuole bilingue

di VITTORIO CAVINI

BOLZANO, 20 — La direzione della SVP ha preso ufficialmente posizione contro lo scambio di studenti fra i due licei scientifici di Merano: quello di lingua italiana e quello di lingua tedesca. Non è naturalmente un fatto sorprendente perché già nei giorni scorsi, ai più vari livelli, uomini della SVP avevano espresso pareri negativi e del resto gravita nell'area della SVP lo stesso intendente scolastico di lingua tedesca prof. Kefler, l'uomo che con il suo veto ha da un lato bloccato l'esperimento, mentre dall'altro ha aperto un caso che ormai interessa tutti i partiti e tutte le scuole dell'Alto Adige. La SVP si richiama all'art. 19 dello statuto di autonomia che afferma il diritto della popolazione dell'Alto Adige ad avere insegnanti della propria madre lingua.

La SVP ricorda i tempi del fascismo quando la scuola tedesca era stata soppressa. È di oggi anche una lettera apparsa su «Dolomiten», il giornale di lingua tedesca, a firma di Eva Klotz, figlia del terrorista Gerg Klotz, uno dei protagonisti degli attentati in Alto Adige negli anni Sessanta, morto recentemente in Austria. La Klotz afferma che obiettivo degli italiani è quello di giungere all'assimilazione del gruppo linguistico tedesco e pertanto, dice, è meglio essere definiti fanatici, piuttosto che tolleranti per servire realmente gli interessi della causa sudtirolese.

Oggi hanno preso posizione anche i due intendenti scolastici provinciali: entrambi hanno proibito la prosecuzione dell'esperimento. Dal canto loro, però, studenti e insegnanti non paiono pronti a cedere facilmente e preannunciano ricorsi al ministero e al Consiglio di Stato. Per giovedì si riuniranno infatti congiuntamente i due collegi degli insegnanti. Può sembrare una sciocchezza, ma è questa la prima volta che insegnanti di lingua italiana e di lingua tedesca si trovano assieme, per discutere un problema comune e quindi la riunione di giovedì assume una straordinaria importanza.

In Alto Adige la SVP rappresenta indubbiamente la maggioranza della popolazione, ma essa è comunque isolata in questa battaglia contro l'iniziativa delle due scuole di Merano. Nella prossima seduta del Consiglio provinciale il suo presidente dovrà infatti rispondere a interpellanze e mozioni provenienti da ogni gruppo politico. Tra le altre, anche una socialista nella quale si mette in discussione la legittimità del veto dell'intendente scolastico di lingua tedesca.

Con certezza da questa vicenda emerge il fatto nuovo per l'Alto Adige di una generazione giovane sia italiana che tedesca, ormai insofferente di limiti e proibizioni, causati sì da fatti storici gravi e difficili da superare, ma anche da incomprensioni fra i gruppi che qui convivono.

Ministero degli Affari Esteri
DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale LA NAZIONE

di 21-2-79 del

Gli inglesi contrari alla patente europea

Dal nostro corrispondente Bruxelles, 20 febbraio.

E' allo studio a Bruxelles la « patente comunitaria » per la guida degli autoveicoli che avrà piena validità in tutta l'area della CEE. Il progetto, lanciato fin dal 1971 dall'esecutivo di Bruxelles, ha ottenuto due anni fa il benestare del consiglio dei ministri, ma la realizzazione pratica incontra difficoltà. Così oggi il consiglio dei trasporti, cui partecipa per l'Italia il ministro Vittorino Colombo, si è limitato a discutere un « primo passo », che consisterà nell'obbligo per gli Stati membri di adottare un modello di patente unico per i nove dal primo gennaio 1982: pur continuando ad avere un carattere nazionale, esso avrà una veste comune e sarà rilasciato solo in base a norme uniformi in tutto il MEC per l'esame di guida e le visite mediche. Il cittadino di un dato Stato membro che dovesse trasferirsi in un'altra nazione della comunità, potrà guidare per un anno con la propria patente: questa poi verrà sostituita con una emessa nel nuovo luogo di residenza, senza l'imposizione di ulteriori esami o di controlli di idoneità fisica.

Questo progetto di direttiva urta però contro l'opposizione della Gran Bretagna: il governo laborista rifiuta di ridurre a cinque categorie comunitarie i venti tipi di patente che attualmente sono in vigore nel Regno Unito. Il veto si appunta soprattutto contro i guidatori di camion e di autobus dei partners, che avrebbero ottenuto il loro documento di guida in base a esami molto meno sofisticati, e in definitiva più facili. Londra ad esempio non se la sente di affidare a mani « straniere » i pullmans scolastici; sostiene che l'immettere sulla rete stradale nazionale conduttori non abilitati con le severissime regole britanniche può abbassare il livello di sicurezza del traffico nazionale.

M. M.

Ministero degli Affari Esteri
DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale LA STAMPA

di 21-2-79 del

Più disoccupati in Inghilterra

LONDRA — Il numero destagionalizzato dei disoccupati britannici è aumentato dello 0,1% nel mese terminato all'8 febbraio dopo un incremento pure dello 0,1% nel mese precedente.

Il ministero del lavoro precisa che il totale destagionalizzato è salito di 23.500 unità per arrivare a 1.362.600 disoccupati, pari al 5,7% della forza lavoro contro il 5,6% di gennaio e il 5,5% di dicembre: bisogna risalire allo scorso ottobre per ritrovare un tasso del 5,7%.

Ministero degli Affari Esteri
DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII
Ritaglio dal Giornale IL TEMPO
di 21-2-79 del

I LAVORI DELLA CONFERENZA INTERPARLAMENTARE

CEE e America Latina concordi nel denunciare le persecuzioni

Accettata la proposta di creare una struttura mista permanente in grado di intervenire ove vengano violati i diritti umani - I lavori delle commissioni - I partecipanti ricevuti dal sen. Fanfani

Creazione di una struttura a carattere permanente che consenta un rapido intervento nei casi di gravi violazioni dei diritti dell'uomo ed elaborazione di un accordo di cooperazione organica in materia economica tra paesi europei e paesi dell'area latino-americana: su queste due proposte è stato raggiunto ieri un pieno accordo in sede di commissione, nel corso dei lavori della quarta conferenza interparlamentare CEE-America Latina, alla quale partecipano da lunedì un centinaio di rappresentanti dei Parlamenti europeo e latino-americano.

« *Per quanto riguarda il rispetto dei diritti dell'uomo* — ha dichiarato in una pausa dei lavori l'on. Luigi Granelli, relatore per il Parlamento Europeo nella commissione politica — *la situazione rimane grave, e maggiore deve essere pertanto l'impegno dei liberi Parlamenti ad operare, in modo congiunto e tempestivo, per i diritti umani fondamentali* ». Una determinazione che è stata rafforzata dall'ascolto delle testimonianze, che Granelli ha definito «*drammatiche*», portate nel corso dei lavori da alcuni ex parlamentari cileni, argentini e uruguayani, oggi in esilio per motivi politici.

A proposito della sua proposta di creare una struttura permanente per la denuncia immediata dei casi di violazione dei diritti fondamentali, Granelli ha sottolineato la necessità che essa sia dotata di mezzi appropriati per permettere alle commissioni politiche dei due Parlamenti di intervenire con rapidità ed efficacia. La commissione ha anche suggerito la nomina di una delegazione mista che prenda contatto con i parlamentari latino-americani attualmente in carcere.

Molto importante infine lo studio — di cui il parlamentare democristiano ha proposto l'avvio immediato, degli aspetti giuridici del rapporto tra il principio dei diritti umani ed il principio della non-interferenza nella vita interna degli stati « *usata spesso* — ha sottolineato Granelli — *come alibi per coprire con ipocrite motivazioni nazionaliste violazioni che offendono la coscenza civile* ».

La seconda commissione, incaricata di affrontare i temi economico-finanziari legati alla collaborazione delle due aree geo-politiche, ha deciso di raccomandare ai governi dei paesi rappresentati nei due Parlamenti la elaborazione di un accordo di cooperazione organica tra la CEE ed il sistema economico latino-americano (SELA). Questo accordo, la cui realizzazione è ipotizzabile nel medio periodo, dovrebbe essere analogo a quello attualmente in discussione con l'associazione dei paesi del Sud-est asiatico (ASEAN).

Il nodo di fronte ad ogni prospettiva di collaborazione politica ed economica più ampia e costruttiva tra Europa e America Latina rimane comunque quello dei diritti umani. « *L'economia si riconnette sempre alla politica* — ha osservato l'onorevole Sandri, relatore della Commissione Economica — *l'Europa vuole raggiungere un accordo di cooperazione organica con l'America Latina ed è già stato programmato a questo scopo un incontro a livello ministeriale tra la CEE e la SELA, ma il problema centrale di questo progetto resta lo squilibrio sociale che caratterizza l'area latino-americana, uno squilibrio formidabile che va "attaccato" prima di poter giungere ad un accordo organico* ».

Su questa realtà va ad innestarsi inoltre, la preoccupante constatazione denunciata dal deputato tedesco Egon Klepsch, nel corso dei lavori della 3a commissione, quella Giuridico-sociale — che i fondi destinati alla assistenza dei paesi in via di sviluppo e dell'America Latina in particolare, sono spesso dirottati dal fine previsto e utilizzati per l'acquisto di armi sia attraverso i canali ufficiali, sia attraverso quelli clandestini. E paesi un tempo solo acquirenti di armi, come Israele, Iran, Libia, Brasile, Argentina e Cuba, sono divenuti ora a loro volta fornitori.

Sempre nell'ambito della commissione giuridico-sociale un parlamentare colombiano ha accusato i paesi occidentali, ed in particolare quelli europei, di accumulare profitti grazie al traffico degli stupefacenti, di cui le vere vittime, ha detto, sono le classi più povere dei paesi in via di sviluppo.

I partecipanti ai lavori sono stati ricevuti ieri, nella sede dell'Istituto italo-latino americano (IILA) dal senatore Amintore Fanfani, presidente di questo organismo: in questa occasione il presidente del Senato ha consegnato ai due co-presidenti della conferenza, l'onorevole Emilio Colombo e Victor Manzanilla Schaffer, un « *memorandum* » sullo stato dei rapporti CEE-America Latina, redatto dallo istituto stesso.

Nel documento, che propone un ripensamento da parte dell'Europa Comunitaria sulle sue relazioni con l'America Latina, si afferma che la preferenzialità accordata dalla CEE a determinate aree, ad esempio ai paesi della convenzione di Lomè, è per i paesi latino-americani « *motivo di turbamento anche se c'è chi vede in queste forme di collaborazione un indirizzo che annuncia un intervento allargato a tutti i paesi in via di sviluppo* ».

Illustrando il « *memorandum* » il senatore Fanfani ha ricordato come l'IILA abbia promosso nell'ottobre scorso un convegno mondiale per studiare le forme di partecipazione come condizione di progresso, di pace e di giustizia

Riferendosi poi alla conferenza interparlamentare il sen. Fanfani ha dichiarato che anche questa « *è una forma di partecipazione, una affermazione della volontà, della convinzione profonda che non è possibile progredi-*

Nel corso della stessa cerimonia il presidente del Parlamento europeo Emilio Colombo, ha ricordato il significato di questi incontri interparlamentari, nel corso dei quali si è sempre potuto constatare la utilità di un discorso comune, « *utilità per persone e utilità per le istituzioni che discutono la problematica dei rapporti tra i nostri popoli, che in questo caso non sono bilaterali, ma rapporti tra comunità di popoli, quella europea e quella latino-americana, ognuna con il proprio grado di integrazione* ».

GIOVANNI TAGLIAPIETRA

Ministero degli Affari Esteri
DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale AVVENIRE

di 2-2-79 del

I DIRITTI DELL'UOMO AL CENTRO DELLA CONFERENZA EUROPA-AMERICA LATINA

Dalla CEE un esempio di libertà

Testimonianze di alcuni ex parlamentari sulla tortura e la repressione politica

di NORBERTO DE GIOVANNI

ROMA — L'Europa e l'America Latina, per ragioni di affinità culturale, sono tendenzialmente portate a incontrarsi, a stringere intese, ad accrescere il volume degli scambi economici. Ora che la CEE si appresta a darsi più precisi connotati politici, e ad aprire le porte a paesi come la Spagna e il Portogallo (oltre alla Grecia) i quali hanno vincoli di consanguineità con grandi e piccole nazioni del subcontinente, questo incontro sembra arricchirsi di ulteriori prospettive. Ma prima occorre adoperarsi per favorire il risanamento democratico di quei paesi latino-americani dove imperano feroci dittature negatrici di qualsiasi libertà, o dove la libertà è conculcata e avvilita dietro un paravento di formale rispetto.

Ciò spiega perchè la VI conferenza interparlamentare tra il parlamento europeo e il parlamento latino-americano, che ieri ha proseguito i suoi lavori all'EUR nell'ambito delle commissioni, abbia messo a fuoco soprattutto il problema dei diritti dell'uomo. A questo riguardo un valido contributo è stato offerto dall'on. Luigi Granelli, responsabile dell'ufficio esteri della DC, e dalle testimonianze rese da alcuni ex parlamentari in esilio, che partecipano alla conferenza con una delegazione mista. Granelli ha detto che, nonostante le iniziative attuate dopo la III conferenza interparlamentare di città del Messico, la situazione nell'America Latina rimane grave; tanto grave da richiedere un maggiore impegno per ottenere il ripristino dei diritti umani e civili.

Solo su tale base, egli ha aggiunto, si potranno sviluppare costruttive relazioni nei vari campi fra l'Europa e l'America Latina. Perciò è necessario che tutti gli Stati (quelli che ancora non l'hanno fatto) ratifichino, ma soprattutto applichino, accettando adeguate forme di controllo, le convenzioni concernenti i diritti dell'uomo. Granelli ha proposto che negli atti finali della conferenza di Roma sia contenuto un « fermo invito » ai governi dei Paesi in cui avvengono costanti violazioni di questi diritti, affinchè cessino gli arresti arbitrari, le torture fisiche e psichiche, i sequestri e gli assassini politici.

Tanto significativa quanto sofferta la testimonianza di Alberto Suarez, ex deputato dell'Uruguay, il quale ha ricordato che la prima conseguenza del golpe del 1973, nel suo Paese, è stata la soppressione del parlamento, cui ha fatto seguito una sanguinosa persecuzione nei confronti dei « legisladores ». Due esempi su tanti: Hector Gutierrez Ruiz, dirigente del partito nazionale e presidente della Camera, sequestrato e vilmente assassinato dagli sbirri della dittatura; la stessa tragica fine ha incontrato un'altra personalità illustre, il senatore Zelmar Michelini del « Frente Amplio ».

Poi una documentata denuncia: molti legittimi rappresentanti del popolo sono rinchiusi nelle prigioni uruguaiane e sottoposti a bestiali torture. Fra loro gli ex deputati Jaime Perez, Jose Luis Massera, Wladimir Turiansky, Gerardo Cuesta, Rosario Pietrarroia, Alberto Altesor, Hactor Rodriguez. Qualunque persona sospettata di nutrire sentimenti ostili al regime tirannico viene tratta in arresto e condannata a pesanti pene, che in parecchi casi superano i 14 anni di detenzione. Nello stesso tempo la dittatura ha escluso dai diritti elettorali (benchè si tengano elezioni-burla) tutti gli ex parlamentari. Più di 15 mila cittadini sono colpiti dal divieto di recarsi alle urne. Più di settemila patrioti sono finiti nei campi di concentramento.

Ma non basta ancora. In Uruguay vige una censura ferrea sulla stampa.

In pratica i sindacati non esistono più, li ha sotituiti un sindacato unico (ma tale solo di nome) alle dirette dipendenze dei « padroni del potere ». Tuttavia, ha detto Suarez, continua la resistenza popolare al « fascismo uruguaiano ». Il fatto che l'intero paese sia stato trasformato in una enorme prigione non impedisce alla protesta di fermentare e di assumere alle volte gli aspetti di una rivolta.

Purtroppo quello dell'Uruguay non è un esempio isolato. Infatti i rappresentanti esuli in Europa dei parlamenti del Cile e dell'Argentina si sono associati ai loro colleghi dell'Uruguay allo scopo di presentare congiuntamente un documento che intende evidenziare situazioni analoghe e a spiegare i motivi, la legittimità, della lotta che combattono molti popoli latino-americani nel tentativo di riguadagnare la loro libertà.

L'UNITÀ 21-2-79

La IV conferenza interparlamentare

Sviluppo e diritti umani alla riunione euro-latinoamericana

ROMA — Due temi essenziali ieri nel dibattito alla IV conferenza interparlamentare Europa-America latina: i diritti umani e la situazione economica e rapporti tra mondo industrializzato e sottosviluppo. Due temi che si connettono l'un l'altro perchè vi è un problema di democratizzazione nei paesi e tra i paesi.

Il rapporto sulle questioni economiche è stato svolto dal compagno Renato Sandri il quale ha rilevato lo stato insoddisfacente dei rapporti economici e commerciali tra la Comunità europea e l'America latina, nonostante che la bilancia commerciale latinoamericana, dopo la crisi del '75-'77, sia tornata in attivo nei confronti europei e la cooperazione tecnico-finanziaria negli ultimi anni abbia conosciuto una relativa intensificazione. Il «dialogo Nord-Sud» che fa da contesto alle relazioni euro-latinoamericane non ne ha certamente favorito la espansione. Guardiamo ad alcuni ostacoli specifici.

Le richieste latinoamericane ulteriormente confermano la necessità di una riforma della politica agricola della comunità europea che deve avvenire anche in funzione delle esigenze dei paesi in via di sviluppo e non accogliendo la pressione in atto da parte degli Stati Uniti nei cui confronti la bilancia agricola comunitaria è già largamente deficitaria. Una profonda modificazione del regime di proprietà e di conduzione della terra in America latina appare è d'altro lato una delle condizioni chiave perchè la dipendenza alimentare di quel continente dall'occidente industrializzato, e soprattutto dagli USA, venga avviata a superamento.

Sandri, si è quindi soffermato sulle minacce protezionistiche che i delegati latinoamericani individuano in ripetuti comportamenti della CEE nella sfera del commercio internazionale, con particolare riguardo al Terzo Mondo. Tali minacce si manifestano in tutto l'Occidente, in primo luogo in Giappone e negli USA, da cui provengono gli ostacoli alla liberalizzazione degli scambi che hanno ritardato e inceppato il negoziato del «Tokyo Round» in corso a Ginevra. Occorre combattere il protezionismo rinascente, ma nel contempo sottoporre a controlli la penetrazione delle multinazionali nel Terzo Mondo (particolarmente nel Sud est asiatico e America latina) che stanno trasformando i paesi di quelle regioni in basi di esportazioni selvagge. Ne deriva la distorsione del mercato mondiale e difficoltà gravissime anzitutto per la classe operaia europea senza che le masse lavoratrici dei paesi assoggettati possano trarre alcun effettivo giovamento.

Occorre che riconversione (dell'economia europea) e sviluppo (Terzo Mondo) avvengano come processo parallelo volto a contribuire al nuovo e più equo ordinamento economico internazionale. Il traguardo a cui il SELA (Sistema economico latinoamericano) e la CEE debbono tendere è la realizzazione a medio termine di un accordo di cooperazione organica. Vi sono due condizioni da garantire: il rispetto dei diritti umani e il controllo sulle multinazionali. L'on. Luigi Granelli nel corso del suo rapporto alla commissione politica ha ricordato le iniziative del recente passato per contrastare o impedire le gravi violazioni dei diritti umani in Argentina, Uruguay, Paraguay, Cile, Nicaragua e in molti altri casi e ha affermato che la «situazione permane grave». Egli ha quindi chiesto che nell'atto finale della conferenza si invitino, con fermezza, i governi dei paesi in cui avvengono costanti violazioni di tali diritti a porre fine a torture e arbitri polizieschi; alla liberazione dei detenuti politici; alla tutela dei familiari di essi; alla liberazione dei parlamentari imprigionati. Per rendere più efficace e tempestivo il lavoro in questo senso, l'on. Granelli ha proposto la creazione di una struttura permanente che sia in costante collegamento, attraverso telex, con i parlamenti europeo e latinoamericano per assicurare interventi immediati nei casi più gravi; la nomina di una delegazione mista di parlamentari per prendere contatto con i parlamentari imprigionati; l'avvio di uno studio, in vista della prossima conferenza interparlamentare, del raccordo giuridico e politico tra intervento in difesa dei diritti fondamentali (sulla base delle convenzioni internazionali) e principio della non interferenza nella vita interna degli Stati, principio che è usato come alibi per coprire atti che offendono la coscienza civile del mondo intero.

La battaglia per i diritti umani e per le libertà fondamentali, ha concluso Granelli, non ha soltanto un significato umanitario, ma è la premessa del ripristino della democrazia come regola della lotta politica, della partecipazione della società e dei suoi ceti più deboli, per promuovere il progresso economico e sociale e l'indipendenza degli Stati.

Ministero degli Affari Esteri
DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale Sole 24 ore

di 21-2-79 del

A colloquio con Giovanni Giovannini, presidente Fieg, sui nodi che strozzano i giornali

Editoria: i misteri di una legge mancata

« Nessun aumento del prezzo della carta, prima dell'adeguamento di quello dei quotidiani »

ROMA — Kafkiana, misteriosa, paradossale, incredibile: Giovanni Giovannini, un tempo giornalista dello stile essenziale e rigoroso, ora che è passato «dall'altra parte», quella degli editori, si lascia andare ad un'aggettivazione insolitamente carica di ridondanze ma anche di veemenze. Sta parlando della vicenda della legge di riforma dell'editoria e più in generale dello stato delle aziende che producono i giornali; da sempre grave, ora drammatico.

Stiamo correndo filati verso la peggiore annata di tutto il dopoguerra, dice, mentre la "fiaccola" degli aumenti passa di costo in costo. Lo Stato ha abbandonato a sè l'industria giornalistica più fragile d'Europa, quella che ha uno dei più vistosi squilibri fra costi e ricavi di tutti i settori industriali del nostro Paese, facendogli segnare ancora un primato europeo: nessuna provvidenza pubblica.

Insomma niente di nuovo nelle aziende editoriali in rosso da sempre?

« No, anzi molti fatti nuovi, ma tutti negativi. In principio c'era una legge che avrebbe dovuto riformare il mondo dell'informazione, reintroducendo la norma della economicità delle gestioni, disciplinando i modi del finanziamento pubblico, cominciando a sciogliere i molti nodi che strozzano i giornali, condizionati soprattutto dall'angustia di una domanda sostanzialmente ferma da troppo tempo.

« In tre anni, tanto è durata (giorno più giorno meno) la gestazione della legge, si è continuato a recitare con cadenza ossessiva la necessità di un intervento legislativo, ma intanto giorno dopo giorno la legge slitta, fino ad impantanarsi nei meandri impercorribili della politica italiana. Crisi di Governo a parte ».

Giovannini sostiene di non aver vissuto mai, in trent'anni, una vicenda analogamente insondabile, si rifiuta di dare una sua interpretazione sui misteri della legge mancata, racconta quello che suggeriscono gli altri: insomma, proprio la concorde e conclamata volontà di tutte le forze politiche avrebbe giocato la riforma, perchè di questi tempi l'unanimità è politicamente controproducente.

Un compromesso delicato, faticosamente raggiunto, che poteva segnare l'inizio di un processo di razionalizzazione e di moralizzazione (concentrazioni monopolistiche: intanto possono succedere altre cose...) è ora inciampato nella crisi e quando se ne riparlerà (ma ormai non ci crediamo più), bisognerà ricominciare daccapo, ricostruendo i fili di una logica ormai stravolta.

Così mentre non è stato possibile attivare dal primo gennaio, come si sperava, il complesso meccanismo delle misure a sostegno delle aziende giornalistiche, dallo scorso 30 giugno sono cessati anche i finanziamenti stabiliti dalla legge 172, che pure prevedeva degli « aiuti », non organici e non finalizzati, in grado di consentire la sopravvivenza di molti giornali. Senza le sovvenzioni previste da questa legge provvisoria solo quattro quotidiani italiani avrebbero potuto chiudere i loro bilanci del '77 in attivo.

Quali le strade di un estremo tentativo di salvataggio?

« La Fieg — afferma il presidente Giovannini — *ha sollecitato intanto un provvedimento di emergenza per spuntare almeno il rifinanziamento della 172 fino al 31 dicembre scorso, corretto dalle rivalutazioni rese necessarie dagli aumenti intervenuti nel frattempo. Su questo punto almeno c'è una volta tanto l'accordo di tutte le forze politiche, delle federazioni dei giornalisti e dei poligrafici. Ma si tratta di far presto, perchè per la gran parte delle aziende siamo ormai all'ossigeno ».*

In questo momento, di fronte alla prospettiva del disastro generale, Giovannini non vede soluzioni: vuoti legislativi a parte, nei giorni scorsi gli editori hanno concluso un contratto con i poligrafici, sono in corso le trattative per il rinnovo del contratto dei giornalisti, i cartai hanno chiesto un aumento del prezzo del 25 %. Gli editori hanno così sollecitato al Cip l'aumento del prezzo dei giornali, hanno documentato che già al momento, senza calcolare gli ulteriori oneri che potranno derivare dagli aumenti chiesti dai cartai e dal rinnovo del contratto giornalistico, ogni copia di giornale costa 120 lire in più di quanto non renda all'editore ed hanno perciò chiesto un aumento graduale del prezzo del quotidiano, in modo da assorbire la contrazione, peraltro non eccessiva in una domanda sostanzialmente rigida, che segue ogni lievitazione di prezzo. Il prezzo del quotidiano dovrebbe andare a 250 lire subito e a 300 lire fra sei mesi.

Sulla richiesta di aumento del prezzo della carta per i quotidiani, inoltrata dalle Cartiere di Arbatax al Cip, Giovannini è netto: *« Abbiamo detto subito che è eccessiva e comunque ci opporremo a qualunque ipotesi di revisione prima che sia stato modificato il prezzo dei giornali ».*

Il pessimismo del presidente della Fieg è quindi giustificato: restano tutti i problemi della stampa, resta la potentissima corporazione dei giornalai, che continua a difendere una rete distributiva asfittica, inadeguata, superata. Così che mentre in tutto il mondo il giornale insegue il lettore, in Italia è il lettore a preoccuparsi di andare a cercare il giornale, e spesso, come si vede, non lo fa. Dice Giovannini: *« Siamo riusciti a vendere il quotidiano negli alberghi a prezzo di una battaglia durissima. Ma non siamo riusciti invece a portare il giornale nei grandi magazzini ».*

Resta il problema della Sipra.

« Ci hanno giocato — risponde Giovannini —. *Alla fine dello scorso anno siamo stati solennemente convocati dalla Commissione parlamentare di vigilanza sulla Rai, ci è stata fatta intravvedere la volontà di procedere allo sdoppiamento delle attività di pubblicità scritta e pubblicità radiotelevisiva; ci è sembrato un grosso risultato, una possibilità di mettere fine alla scandalosa pratica del cosiddetto "traino", che introduce un elemento di turbativa sul mercato della pubblicità. Ora si sa che tutto è rinviato; non si capisce nemmeno di quanti anni. Ma che dire di una Commissione parlamentare che capovolge le sue decisioni nell'arco di due mesi? Da qui a quando verrà realizzato lo sdoppiamento ci potrà ripensare altre mille volte ».*

E l'affare Rizzoli?

« Certo che le cifre di qualche mese fa erano strabilianti. Non so se la Sipra fa un trattamento di favore a Rizzoli, quello che so è che la pratica del traino è un vero scandalo. Certo che le cifre di qualche mese fa... ».

Franco Colasanti

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale ..... del .....

di .....

Ministero degli Affari Esteri
DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

IL GIORNALE 21-2-79

I profughi dal regime di Hanoi in una conferenza chiedono la comprensione dell'Italia ufficiale

Il governo è rimasto sordo anche con i vietnamiti ai quali i privati hanno già offerto tetto e lavoro

Roma, 20 febbraio

Si dice «odissea dei profughi» subito immaginando colonne di fuggiaschi dirette verso la salvezza ma per i vietnamiti che hanno lasciato le loro case l'odissea ha caratteristiche particolari, di falcidie mortale, di lotta contro la natura, prima, e poi contro l'insensibilità degli altri, contro gli egoismi e gli interessi di coloro che non li vogliono. Dal Vietnam sono fuggite, negli ultimi tre anni, mezzo milione di persone; di queste, almeno diecimila sono annegate, perché la sola via di salvezza è per mare, e duecentotrentamila sono ancora nei campi della Thailandia e della Malesia in attesa si uno smistamento verso altri lidi, più ospitali.

L'assorbimento dei profughi, peraltro, è lento e scarso per motivi soprattutto politici: gli Stati Uniti accolgono una quota di 25 mila vietnamiti all'anno, la Francia ne ha ospitati già quattromila, l'Australia ne ammette 500 al mese, la Germania Federale ha fissato a quota 2650 il limite della propria disponibilità a dare una terra ai fuggiaschi.

L'Italia è ufficialmente assente: fino ad ora, è stato tollerato l'ingresso di un centinaio di profughi vietnamiti con la tacita condizione che il soggiorno di questi non sia definitivo. Perché? Per i molti, troppi italiani disoccupati, si obietta, ma è ben noto che le campagne sono deserte per mancanza di manodopera e che altri lavori, indubbiamente sgradevoli, sono svolti da immigrati africani clandestini e per questo soggetti spesso al ricatto del «lavoro nero».

C'è posto, dunque, almeno per duemila esuli dal Vietnam rosso ed è questa la tesi e la bandiera del comitato di solidarietà con i profughi vietnamiti che oggi, nel corso di una conferenza stampa, ha rivolto un appello alle autorità di governo ed alla classe politica. Cinquecento posti, cioè l'alloggio ed il lavoro, sono già assicurati dalla Caritas Internazionale presso aziende agricole ed artigianali; per il resto, sarebbe facile trovare delle adeguate sistemazioni in zone spopolate per questa gente avvezza a lavorare sodo.

L'incontro con i giornalisti è stato fatto da una piccola delegazione di vietnamiti, un pescatore, una famigliola, uno studente, un prete. Il primo, parlando nella sua lingua, ha narrato il dramma della fuga dal Vietnam, con altre 34 persone sul suo piccolo battello spinto da un motore di sedici cavalli. Su quello scafo, gremito, affrontarono lo scorso agosto il mare aperto e subito incapparono in una tempesta che sommerse la barca d'acqua salmastra rendendo non commestibili quasi tutti gli alimenti. Dopo quattro giorni e cinque notti alla deriva, vennero raccolti da una nave mercantile italiana e portati a Singapore da dove, a dicembre, ventitrè di questi hanno raggiunto Roma in aereo e qui aspettano il visto per gli Stati Uniti.

Lo studente, prima funzionario del ministero del commercio con l'estero di Saigon e poi scaricatore portuale, fuggì nascondendosi in un bidone di immondizie caricato su di una nave filippina. Respinto in tutti i porti, e malato, giunse a Ravenna ove le locali autorità lo fecero sbarcare, con altri quattro clandestini, e quindi trasferirono il gruppo a Roma ove attualmente si trova.

Da questo è venuta la denuncia delle condizioni di vita miserabili cui sono costretti i vietnamiti del sud nel loro Paese: privi di assistenza e di ogni forma di servizio sociale, questi sono praticamente prigionieri in campi di lavoro e non possono disporre nemmeno degli alimenti che producono con la loro fatica.

La persecuzione religiosa nel Vietnam è attenta e poliziotti in borghese controllano ogni azione dei cittadini. Nelle scuole si insegna, ai bimbi, a pregare per il comunismo e al tempo stesso si dice loro che la religione è un falso. Privi di ogni libertà, i vietnamiti che possono farlo, perché dispongono di danaro, ottengono con la corruzione i passaporti con i quali riescono poi ad espatriare. Per i poveri la fuga è più difficile, e sono questi che rischiano di più, con gli esodi su zattere, pagando spesso con la vita il loro bisogno di sottrarsi ad una dittatura inumana.

g.b.

AVVENIRE 21-2-79

Un appello per accogliere vietnamiti in Italia

ROMA — Un appello al governo italiano affinché prenda le necessarie misure per accogliere almeno 2.000 esuli vietnamiti è stato lanciato ieri, in una conferenza stampa, dal Comitato nazionale di solidarietà per il profughi dal Vietnam. Attualmente in Italia sono giunti una cinquantina di fuggiaschi dal Vietnam dopo una lunga serie di traversie. Attualmente la maggior parte è sistemata nel campo profughi di Latina. La « Charitas Italiana » ha comunque già ricevuto da parte di un gran numero di famiglie e da parte di aziende agricole e artigiane offerte di assistenza, di alloggio e di lavoro che permetterebbero la sistemazione di oltre 500 profughi.

L'appello lanciato ieri si rivolge anche alle forze politiche italiane e a quelle sindacali perché « escano dall'agnosticismo » essi esprimano chiaramente « in tutte le sedi e a tutti i livelli » per la difesa dei diritti umani dei circa 500.000 fuggiaschi dal Vientam

GAZZETTA DEL POPOLO

APPELLO PER I PROFUGHI

«Lasciate entrare 2 mila vietnamiti»

Finora è approdata in Italia una cinquantina di fuggiaschi - E' « possibile » la sistemazione per altri 500

ROMA — Un appello al governo italiano affinchè prenda le necessarie misure per accogliere almeno 2.000 esuli vietnamiti è stato lanciato ieri, in una conferenza stampa, dal comitato nazionale di solidarietà per i profughi dal Vietnam.

Attualmente in Italia sono giunti una cinquantina di fuggiaschi dal Vietnam dopo una lunga serie di traversie. La maggior parte è sistemata nel campo profughi di Latina. La « Charitas italiana » ha comunque già ricevuto da parte di un gran numero di famiglie e da parte di aziende agricole e artigiane offerte di assistenza, di alloggio e di lavoro che permetterebbero la sistemazione di oltre 500 profughi. Un ostacolo viene dalla riserva con la quale l'Italia a suo tempo sottoscrisse la convenzione di Ginevra sull'assistenza ai profughi, in cui riconosceva lo status di rifugiato politico soltanto a persone provenienti da Paesi europei.

Eccezioni in passato sono già state fatte però per i profughi cileni e argentini e d'altra parte nei giorni scorsi il ministero dell'Interno ha affermato che a nessun profugo vietnamita è mai stato vietato di rimanere sul territorio italiano e che sono state adottate le procedure amministrative per superare, anche nel loro caso, la riserva territoriale con cui l'Italia ha aderito alla convenzione.

L'appello lanciato ieri si rivolge anche alle forze politiche italiane e a quelle sindacali perchè « escano dall'agnosticismo » e si esprimano chiaramente «in tutte le sedi e a tutti i livelli » per la difesa dei diritti umani dei circa 500.000 fuggiaschi dal Vietnam che hanno lasciato il Paese affrontando una terribile odissea, respinti da numerosi Stati del Sud-Est asiatico

Alcune testimonianze dirette sono sate portate nella conferenza stampa, presieduta dal segretario del comitato di solidarietà Gino Ragno e da un sacerdote vietnamita, padre Filippo Hoai dell'istituto internazionale missionario San Paolo. Tra i testimoni un giovane funzionario governativo di Ho Chiminh Ville che ha voluto mantenere l'incognito e che è fuggito dal Paese, con quattro amici, imbarcandosi clandestinamente su una nave filippina che li ha condotti fino a Ravenna.

Un'altra testimonianza è stata quella di un pescatore, Nguyen-Ngoc-Tho, fuggito con la famiglia ed altre 34 persone

I PRIMI RISULTATI DELLA DENUNCIA DI «VITA»

I profughi dal Vietnam con passaporto italiano hanno trovato lavoro a Mantova e Brescia

on ci sono più profughi Vietnam, nel campo di na. I 74 vietnamiti che ovavano, da un tempo o meno lungo, nelle ba- he del campo, hanno ato una diversa sistema- e. In parte, si tratta di successo ottenuto da a» con la campagna in- a sensibilizzare l'opi- e pubblica e gli organi- competenti a favore dei ughi dal lontano paese sud-est asiatico, ma è he la prova del disinte- e del governo italiano la sorte di questi fug- chi che abbandonano il paese alla ricerca di un ro migliore per sè e per i ri figli.

ome i nostri lettori ri- deranno, nel campo pro- i di Latina si trovavano uasi un anno (e cioè dai i di aprile del 1978) una rantina di vietnamiti con saporto italiano. La loro a storia aveva avuto ini- nel 1946, allorchè quat- legionari italiani arruo- nella Legione straniera ncese, inviati in Indocina combattere i Vietminh, sposarono delle ragazze vietnamite. Poi, i quattro legionari della nostra storia — che si chiamavano Morando, Orlini, Inghese e Cosimo — scomparvero nell'inferno di Dien Bien-phu; le loro quattro vedove, diventate cittadine italiane per matrimonio, allevarono i figli avuti dai mariti italiani. I figli crebbero, si sposarono, ebbero dei figli a loro volta. Poi, a Saigon — dove abitavano — giunsero i nordvietnamiti. I discendenti dei quattro legionari si ricordarono di essere italiani, di aver diritto al passaporto italiano. Si recarono alla nostra ambasciata, dove i funzionari rilasciarono loro i nostri passaporti, grazie ai quali fu loro possibile abbandonare legalmente il Vietnam. A differenza di quanto hanno dovuto patire i loro connazionali fuggiti drammaticamente per mare, hanno avuto senza dubbio maggior fortuna. Ma, arrivati in Italia, malgrado il passaporto italiano andarono a finire nel campo profughi di Latina, e furono costretti a restarvi undici mesi, in attesa che le autorità competenti concedessero i permessi loro necessari per lavorare in Italia, che in virtù della nazionalità italiana e del passaporto italiano è anche il loro paese.

Su «Vita» abbiamo raccontato la storia di queste famiglie, ed abbiamo ripetutamente denunciato la paradossale situazione in cui venivano mantenute. Oggi, possiamo dire che la nostra denuncia è stata efficace ed ha ottenuto il risultato di sbloccare la situazione. Le famiglie Morando, Orlini, Cosimo ed Inghese hanno lasciato ieri il campo di Latina, ed hanno raggiunto Mantova e Brescia, dove hanno trovato lavoro in due aziende agricole.

Gran parte degli altri profughi vietnamiti che si trovavano a Latina sono partiti nei giorni scorsi per gli Stati Uniti. Attraverso la «Caritas internationalis» hanno ottenuto il visto di ingresso negli Usa, che avevano chiesto appena arrivati in Occidente. Anche i 19 profughi che si trovavano, a Roma, ospiti della «Caritas italiana» sono partiti per gli Stati Uniti.

A Latina erano rimasti in tutto 23 vietnamiti, che sono stati presi in carico dalla «Caritas italiana» ed alloggiati nel pensionato gestito dall'organizzazione cattolica a Roma, nei pressi della basilica di San Paolo.

Di fronte alle numerose interrogazioni parlamentari provocate dalla drammatica situazione dei profughi dal Vietnam, il ministero degli esteri aveva risposto qualche giorno fa che il governo italiano aveva assicurato l'assistenza a circa 400 persone fuggite dal Vietnam negli ultimi quattro anni, cioè dopo la caduta di Saigon nelle mani dei Vietcong e dei nordvietnamiti. Era un dato esatto e falso ad un tempo, perchè l'assistenza fornita dal governo italiano si era limitata all'ospitalità «in transito», in attesa che essi proseguissero il loro viaggio verso altri paesi: ed infatti sono andati tutti (tranne quelli con passaporto italiano, la cui situazione come abbiamo visto si è definitivamente sbloccata solo ieri) o negli Stati Uniti o in Canada. Ora, il governo italiano non ha più nemmeno questo alibi. Nessun vietnamita è oggi «assistito» dal governo italiano, mentre tutti i paesi occidentali accolgono, nei limiti delle singole possibilità, contingenti di questi profughi. Persino la Svizzera, l'Austria, la Danimarca hanno aperto le loro frontiere per qualche centinaio o migliaio di vietnamiti, ai quali viene assicurato un lavoro: in Italia, niente.

Si è costituito a Roma, in questi giorni, un «Comitato nazionale di solidarietà per i profughi dal Vietnam»: vi partecipano tutte le organizzazioni che in vario modo si sono fino ad ora interessate a questo grave problema sociale internazionale: la «Caritas internationalis», la «Caritas italiana», il «Comitato per la difesa dei diritti dell'uomo», l'«Associazione nazionale donne italiane», ed altri organismi. Ma l'azione che questo Comitato può svolgere è — abbiamo il dovere di dirlo — del tutto platonica, e destinata a restare tale fino a quando il governo non deciderà di aprire le nostre frontiere ad un contingente, anche piccolo, di profughi

La prima obiezione che viene alle labbra di molti è che in Italia, con questo clima di grave crisi economica, con un alto tasso di disoccupazione, non possiamo permetterci di accogliere degli stranieri e di assicurare loro un lavoro che verrebbe tolto ad un nostro connazionale. Ma questa è un'obiezione retorica: basti pensare che le famiglie Morando, Orlini, Cosimo e Inghese (37 persone in tutto, compresi i numerosi bambini) appena hanno ottenuto il permesso di soggiorno hanno immediatamente trovato un lavoro agricolo. Questo significa che c'è spazio e lavoro anche in Italia per chi ha buona volontà, e soprattutto alle spalle quattro anni di stenti, e prima ancora vent'anni di guerre.

Sia la «Caritas» che altri organismi, tra i quali l'«Andis», hanno ricevuto molteplici offerte di alloggio e lavoro per i vietnamiti che potessero entrare nel nostro paese. Si tratta di fattorie e poderi abbandonati nell'Italia del nord, i cui proprietari sarebbero disposti ad accogliere i profughi. Si tratta di offerte provenienti dalle risaie del Piemonte, dove c'è difficoltà a trovare manodopera. E molte offerte vengono anche dal centro e dal sud. Per non parlare di offerte di lavoro domestico, di lavoro in comunità, in alberghi, ecc.

L'Italia è un paese pieno di stranieri. Chiunque può venire in Italia, ed installarvicisi a suo piacimento. Ci sono tanti filippini «clandestini» in Italia, che il governo di Manila ha addirittura ordinato al suo ambasciatore a Roma di svolgere un'inchiesta sul «traffico» di manodopera filippina. Ci sono sudamericani, africani, asiatici, arabi, portoghesi, spagnoli, gente di ogni nazionalità e di ogni paese. Non si riesce a capire (o forse lo si capisce troppo bene) perchè i vietnamiti non sono ben accetti al governo.

Una soluzione potrebbe essere questa: far entrare i profughi vietnamiti in Italia solo «su chiamata», cioè soltanto nel caso che sia già pronto per loro un lavoro ed un alloggio. Qualcosa del genere avviene negli Stati Uniti, dove è consentita l'immigrazione «fuori quota» dei fuggiaschi dal Vietnam purchè essi abbiano una famiglia americana «garante» del loro mantenimento.

Una conferenza stampa indetta ieri dal «Comitato di solidarietà» ha posto l'accento sull'iniziativa del filosofo francese Glucksmann, che ha raccolto fondi per inviare una nave, la «Ile de lumière» nel mare della Cina per soccorrere i fuggiaschi che abbandonano il Vietnam a bordo di fragili imbarcazioni. Ma il problema è molto più ampio e grave. Non basta mandare una nave illuminata nella notte perchè i profughi possano vederla e salirvi a bordo, quando poi questi fuggiaschi non sanno dove sbarcare perchè nessun paese del sud-est asiatico li vuole. Motivi politici, razziali, religiosi, problemi di relazioni internazionali sono alla base di questo atteggiamento, condannabile ma da tenere presente perchè si tratta di una realtà. Bisogna quindi che il governo italiano non si sottragga a questo dovere sociale internazionale, e si allinei ai paesi occidentali piuttosto che agli stati del sud-est asiatico che respingono i profughi.

Gianni Franceschi

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

VITA
del 21-2-79

IL MATTINO

APERTA LA CAMPAGNA D'INFORMAZIONE

Stanziati 2 miliardi per le elezioni CEE

Tutti i mezzi di comunicazione pubblicizzeranno l'evento fino al 22 del mese di aprile

ROMA — Si è aperta ieri e durerà fino al 22 aprile la campagna d'informazione per l'elezione del Parlamento europeo.

La promuovono insieme al Parlamento europeo e la commissione della Comunità che in passato, al di là del solito materiale informativo inviato agli addetti ai lavori, hanno fatto poco o nulla per sensibilizzare l'opinione pubblica sui problemi europei e farglieli sentire come propri. Ma adesso il tempo stringe, la data del 10 giugno si avvicina, e bisogna in qualche modo correre ai ripari.

Così sono stati stanziati 9 miliardi e mezzo per spiegare ai 180 milioni di elettori europei per che cosa votano, a che servono le istituzioni comunitarie, quali compiti avrà la nuova assemblea parlamentare. Un miliardo e 900 milioni di lire saranno spesi in Italia. Il ricco budget pubblicitario è stato assegnato all'agenzia «Italia Bbdo» che ha vinto la gara di appalto. Lo stesso è avvenuto negli altri otto Paesi.

La campagna userà tutti i mezzi di comunicazione disponibili: dai manifesti alla stampa quotidiana e periodica, dalla Tv alla radio, al cinema. Sui muri delle città e negli appositi spazi compariranno nei prossimi giorni manifesti raffiguranti una grande matita fregiata dei colori delle bandiere dei nove Paesi mentre traccia il segno sulla scheda, alla quale si accompagna la scritta «Il tuo voto per la tua Europa». La televisione manderà in onda 60 schede visive della durata di un minuto o di mezzo minuto. I giornali pubblicheranno inserzioni e così via. Come sigla musicale sono state scelte alcune battute dell'«inno alla gioia» della IX di Beethoven, su consiglio del maestro Abbado direttore dell'orchestra giovanile della Comunità europea.

Nel complesso, un materiale piuttosto deludente, di povera inventiva, sprovvisto degli elementi necessari per far breccia nell'attenzione della gente.

La campagna — hanno spiegato il presidente del Parlamento europeo Colombo e il vicepresidente della commissione della Cee Natali — avrà un carattere neutro, cioè si asterrà da ogni considerazione e messaggio che possa giovare a qualsiasi dei partiti che si presenteranno alle elezioni europee. Saranno questi ultimi, a partire dal 22 aprile, e fino alla vigilia della votazione a farsi propaganda nei modi consueti per avere i suffragi degli elettori.

«Il 10 giugno 1979 — *ha aggiunto Natali* — 180 milioni di elettori faranno conoscere con l'espressione diretta del voto, quale Europa vogliono. Il nuovo Parlamento europeo sarà caratterizzato non solo dai poteri conferitigli dai trattati di Roma, ma anche dalla spinta psicologica e politica verso nuove dimensioni, derivante dalla consapevolezza di una legittimazione democratica e popolare oggi assicurata soltanto in modo indiretto».

R. F.